

Come mostrò una ed altra fiata,
 4 Atamante divenne tanto insano,
 Che, veggendo la moglie con due figli
 Andar carcata da ciascuna mano,
 7 Gridò: « Tendiam le reti, sì ch' io pigli
 La leonessa e i leoncini al varco! »;
 E poi distese i dispietati artigli,
 10 Prendendo l' un ch' avea nome Learco,
 E rotollo, e percosselo ad un sasso;
 E quella s' annegò con l' altro carico.
 13 E quando la Fortuna volse in basso
 L' altezza de' Troian che tutto ardiva,
 Sì che insieme col regno il re fu casso,
 16 Ecuba, trista, misera e cattiva,
 Poscia che vide Polissena morta,
 E del suo Polidoro in su la riva
 19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
 Forsennata latrò sì come cane;
 Tanto il dolor le fe' la mente torta.

di Tebe, amata da Giove; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 253-315. Scriviamo coi più *Semelè*, quantunque, come osserva il *Betti*, « il verso corra egregiamente con *Semele* ». Ma l' uso medievale era di accentare le parole straniere sull' ultima. Giovanni da Genova (1286) scriveva: « Omnis barbara vox, non declinata latine, Accentum super extremam servabit acutum »; *Bull.* III, p. 106. — sangue: stirpe, progenie.

3. una ed altra fiata: più volte. Ingannò Semelè, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio d' una sorella di Semelè; fece che Agave, altra sorella di Semelè, uccidesse il figlio, credendolo una fiera; che Ino, sorella anch' essa di Semelè, si gettasse nel mare, ecc.

5. con due: Learco e Melicerta.

6. andar: Al.: venir; cfr. *Z. F.*, 181. — carcata: conducendoli, l' uno a destra, l' altro a sinistra; o, secondo altri, portandoli in collo; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 516 sg.: *De sinu matris.... Learchum rapit.*

9. artigli: le mani che egli adopra colla fiera di sparviere grifagno.

12. quella: Ino. — l' altro: Melicerta; cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 522-530.

V. 13-21. *Ecuba forsennata*. Il secondo esempio è quello di Ecuba, moglie

di Priamo re di Troia, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere la figlia Polissena sulla tomba d' Achille e trovato il cadavere del figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì di senno, e, mutata in cagna, empi tutta quella regione de' suoi latrati; *Ovid.*, *Met.* XIII, 399-575.

13. volse in basso: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. l' altezza: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. *Purg.* 61-63. — tutto: anche scelleratezze, come lo spergiuro di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. insieme: « Troia simul Priamisque cadunt »; *Ovid.*, *Met.* XIII, 404. — re: Priamo. — casso: spento, ucciso. « Nullum cum victis certamen et æthere cassis »; *Virg.*, *Aen.* XI, 104.

16. cattiva: prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l' infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta »; *L. Vent.*, *Simil.* 581.

18. e del suo: Al.: e 'l bel suo; cfr. *Moore, Orit.*, 352 sg.

20. latrò: « latravit conata loqui »; *Ovid.*, *Met.* XIII, 569. — « Sed torva canino Latravit rictu, quæ post hunc vixerat uxor »; *Juven.*, *Sat.* X, 271 sg.

21. tanto il dolor: Al.: tanto dolor. — le ecc.: le travolse (*fe' torta*) la mente.

22 Ma nè di Tebe furie, nè troiane
 Si vider mai in alcun tanto crude,
 Non punger bestie, non che membra umane,
 25 Quant' io vidi in due ombre smorte e nude,
 Che mordendo correvan di quel modo,
 Che il porco, quando del porcil si schiude.
 28 L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
 Del collo l' assannò sì, che, tirando,
 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
 31 E l' Aretin, che rimase tremando,
 Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

V. 22-45. *Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra.* Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba, i falsari in atti, o falsatori della persona, corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondi sui dannati, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l'altrui persona. Dante vede due di costoro correre smorti e nudi. E l'uno assanna Capocchio sul nodo del collo e lo fa cadere (è l'ombra di Gianni Schicchi che falsò un testamento); l'altra è l'ombra di Mirra, figlia del re di Cipro.

22. Ma nè ecc.: ma non si videro mai furori, nè in Atamante nè in Ecuba, nè in belva nè in uomo, così crudeli come lo vidi in due ombre, ecc.

25. in due: Gianni Schicchi e Mirra. Al.: vidi due; ma, secondo il Betti, « il quanto del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo del tanto del v. 23. Sicchè avendo detto tanto crudo in alcuno, ragion vuole che qui si dica quanto crude in due ombre. » Cfr. Z. F., 182. In realtà non è vero che la correlazione fra tanto e quanto esiga di necessità la correlazione fra in alcun e un altro termine formato con in; e se si consideri che furie colle sue determinazioni di Tebe e troiane sembra avere un senso individuale, personale, a cui ben corrisponderebbero le due ombre, si dovrà convenire che anche la lez. vidi due è per sè stessa accettabilissima.

26-27. di quel modo ecc.: come il maiale affamato, al quale sia aperto il porcile, si getta fuori assannando ogni cosa che trova. « Similitudine aggiunta, degna del luogo e di quei dannati »; L. Vent., Simil. 581.

28. L'una: Gianni Schicchi. - Capoc-

chio: cfr. Inf. XXIX, 136. - nodo: vertebre cervicali, che uniscono il capo al busto; cfr. Caverni, Voci e modi, 89.

29. l'assannò: « lo prese.... con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono »; Vell.

30. gli fece ecc.: tirandolo e trascinandolo per il duro fondo della bolgia. - sodo: duro, essendo tutto di pietra.

31. l'Aretin: è Griffolino; cfr. Inf. XXIX, 109. - tremando: così già in Inf. XXIX, 98.

32. folletto: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e crede vadano errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine folletto l'ombra trasvolante dello Schicchi. - Gianni Schicchi: forse Sticchi come scrive l'An. Fior., il quale racconta: « Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et dicesi di lui che, essendo messer Buoso Donati (cfr. Inf. XXV, 140) aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli pareva avere a rendere assai dell'altrui. Simone, suo figliuolo, [o piuttosto fratello, figli ambedue di Forese il vecchio] il tenea a parole, perchè egli nol facesse; e tanto il tenne a parole, ch'elli morì. Morto che fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch'elli non avesse fatto testamento mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pigliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiesegli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: Fa' venire uno notaio, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et caceremo lui di dietro, et

E va rabbioso altrui così conciano. »
 34 « Oh, » diss' io lui, « se l'altro non ti ficchi
 Li denti addosso, non ti sia fatica
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi! »
 37 Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
 Di Mirra scellerata, che divenne
 Al padre, fuor del dritto amor, amica.
 40 Questa a peccar con esso così venne,
 Falsificando sè in altrui forma,
 Come l'altro, che là sen va, sostenne,
 43 Per guadagnar la donna della torma,
 Falsificar in sè Buoso Donati,

io mi faserò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai; è vero che io ne voglio guadagnare. Simone fu in concordia con lui. Gianni entra nel letto, et mostrasi appenato, et contraffà la voce di messer Buoso che pareva tutto lui, et comincia a testare et dire: *Io lascio soldi XX all'opera di Santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori, et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari. A Simone giovava del fatto. Et lascio, soggiunse, cinquecento fiorini a Gianni Sticchi.* Dice Simone a messer Buoso: *Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete.* - Simone, *lascierai fare del mio a mio senno: io ti lascio sì bene, che tu dèi essere contento.* - Simone per paura si stava cheto. Questi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia; chè avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. Oh, messer Buoso, dicea Simone, di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara.* - *Io so ciò che Gianni Sticchi vuole, meglio di te.* Simone si comincia adirare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino; et nel rimanente lascio Simone mia reda universale, con questa clausola, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì; se non, che tutto il reitagio venisse a' Frati Minori del Convento di Santa Croce; et fatto il testamento, ogni nomo si partì. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievono il pianto, et dicono ch'egli è morto.* » Lo stesso raccontano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Benv., Buti,* ecc. Alcuni (*Cass., Petr.*

Dant.) dicono che Simone e lo Schicchi strozzassero messer Buoso; ma tal misfatto era ignoto a Dante e agli altri suoi commentatori.

33. conciano: maltrattando.

34. se: la solita espressione deprecativa. - l'altro: folletto dei due menzionati al v. 15.

36. si spicchi: si allontanano.

37. antica: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf. XXVI, 85.* Pare che Dante non potesse nemmeno distinguere il sesso al quale appartenevano le due ombre, essendo esse tutte deformate dal gran furore.

38. Mirra: figlia di Cinira, re di Cipro, arse di violento amore per il proprio padre, e coll'aiuto della nutrice e delle tenebre le riuscì di soddisfare le sue voglie, fingendosi altra giovane donna. Essendo stata scoperta e volendo il padre ucciderla, fuggì in Arabia, e vi fu trasformata in pianta, cioè in mirra; cfr. *Ovid., Met. X, 298-502.*

39. dritto: retto e lecito; qui filiale.

41. falsificando ecc.: spacciandosi per altra donna; cfr. *Ovid., l. c., 439.* Per Dante la falsificazione è colpa più grave dell'amore pel padre.

42. l'altro: lo Schicchi. - sostenne: ardi.

43. la donna: la signora della torma, che guida la torma: è la mula di Buoso Donati, il quale dicono la chiamasse *madonna Tonina.* - torma: armento, branco. « *Torma* si dice propriamente la moltitudine de' cavalli, *donna* significa *madre*, però cavalla da figliare»; *Buonanni.*

44. falsificar: Al.: falsificando; cfr. *Moore, Crit., 354.* - in sè: Mirra potè fingersi altra donna qualunque; lo Schic-

Testando e dando al testamento norma. »
 46 E poi che i due rabbiosi fur passati
 Sovra cu' io avea l'occhio tenuto,
 Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
 49 Io vidi un, fatto a guisa di liuto,
 Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
 Tronca dall'altro che l'uomo ha forcuto.
 52 La grave idropisia, che sì dispaia
 Le membra con l'umor che mal converte,
 Che il viso non risponde alla ventraia,
 55 Faceva a lui tener le labbra aperte,
 Come l'etico fa, che per la sete
 L'un verso il mento, e l'altro in su rinverte.
 58 « O voi che senza alcuna pena siete,

chi invece, dovendo spacciarsi per Buoso Donati, fu costretto a mutare, per così dire, la sua nella personalità di Buoso.

45. *testando ecc.*: sapendo fare sì bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato, ed il testamento fu dettato a norma di legge ed approvato dopo fatto.

V. 46-90. *Falsatori di moneta: Maestro Adamo e i conti di Romena.* Percchè mescolarono immondizia, cioè metalli ignobili, al metallo prezioso della moneta, questi falsari hanno l'immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, sicchè la loro immondizia e la loro sete sono il loro tremendo ed insoffribile tormento. Tipo di questa classe di falsari è Maestro Adamo, l'idropico fatto a guisa di liuto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. *due*: Gianni Schicchi e Mirra, i due rappresentanti dei falsatori di persona, che corrono furibondi per la bolgia.

47. *tenuto*: guardandoli attentamente.

48. *mal nati*: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII,

76. Al.: *ammalati*; cfr. *Z. F.*, 182.

49-51. *un*: Maestro Adamo, v. 61. - *fatto ecc.*: dal ventre rigonfiato in modo, che, pur che gli fosse stata, dove si biforcavan le gambe, troncata l'*anguinaia* (« è quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose»; *Cr.*) sarebbe parso un liuto, poichè la ventraia sarebbe stata come la cassa dello strumento; e la testa, il collo e il petto come il manico di esso. Il *Barg.* legge la *Inguinaia*, lez. difesa

da *Z. F.*, 182 sg., il quale vuole che *languinaia* s'abbia da leggere *la 'n-guinaia*, lat. *inguen*. Gli esempi addotti dalla *Cr.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaia*, forma derivata dalla fusione dell'articolo col nome e dall'essersi in *languinaia*, considerata e sentita come articolo la sola *l.* - *dall'altro*: staccata dal resto che ecc. Questa lezione, che ha appoggio di antichissimi e ottimi codici e fu difesa con ragioni assai valide dallo *Zingarelli*, *Giorn. st. d. lett. ital.* vol. XLVIII, pp. 368 sgg., abbiamo sostituita alla più comune dal lato.

52. *grave*: « quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit »; *Benv.* - *dispaia*: disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono ed altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfiezza del ventre; cfr. *Asson*, *Atti dell'Istit. Ven.*, v. VI, sez. III, p. 853.

55. *aperte*: « per bere l'aria che rinfreschi e ristori le ardenti sue fauci »; *Asson*, l. c.

57. *l'un*: labbro. - *rinverte*: rivolge; l'un labbro in su, l'altro in giù. Al.: *ri-verte*; cfr. *Z. F.*, 183 sg.

58. *O voi*: cfr. *Gerem.*, *Lament.* I, 12. *Inf.* XXVIII, 132. - *senza ecc.*: « viderat enim ille spiritus, quod isti duo non laborabant aliquo morbo, sicut cæteri de bulgia illa, non lepra, sicut duo primi socii, non furia, sicut alii duo socii, non siti, sicut ipse, non febre, sicut alii duo socii.... et.... nesciebat quod Dantes vivus iret ex gratia per Infernum sub ducatu Virgilii »; *Benv.* Sembra che Mae-

E non so io perchè, nel mondo gramo, »
 Diss' egli a noi, « guardate e attendete
 61 Alla miseria del maestro Adamo!
 Io ebbi, vivo, assai di quel ch' io volli,
 Ed ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.
 64 Li ruscelletti che de' verdi colli
 Del Casentin discendon giuso in Arno,
 Facendo i lor canali freddi e molli,
 67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
 Chè l' imagine lor vie più m'asciuga
 Che il male ond' io nel volto mi discarno.
 70 La rigida giustizia che mi fruga,
 Tragge cagion del loco ov' io peccai,
 A metter più li miei sospiri in fuga.
 73 Ivi è Romena, là dov' io falsai
 La lega suggellata del Battista;
 Per ch' io il corpo su arso lasciai.
 76 Ma s' io vedessi qui l'anima trista

stro Adamo non avesse udito ciò che Virgilio aveva detto a Griffolino, *Inf.* XXIX, 94 sgg.

59. gramo: dolente, cioè l'Inferno, il mondo del dolore.

61. Adamo: « Iste magister Adamus fuit de Casentino [*fu di Brescia, o piuttosto 'de Anglia', forse 'de Brestia'*; v. *Bacci, Lect. Dantis*, p. 17] et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit florinos et aliam monetam, et propter hanc falsitatem monete hic punitur »; *Bambgl.* Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch'erono buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne spesonò assai »; *An. Fior.* - « Già l'iniqua moneta lordava la Toscana, quando l'incendio della casa degli Anchioni a Borgo San Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l'autore fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena »; *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281.

63. un gocciol: una gocciola; confr. *Luca XVI*, 23-24.

64. ruscelletti: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aque discurrentium per Casentinum; quod sitiebat siti inextinguibili, aquam affectabat insatiabili siti. Et hoc

dignissimum erat; quod, sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur »; *Bambgl.* Cfr. *Bassermann*, p. 105.

66. freddi: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata »; *Virg., Ecl. X*, 42.

68. asciuga: asseta. « Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore, ecc.* » (*Inf. V*, 121 sgg.); *Benv.*

69. male: l'idropisia. - mi discarno: perdo la carne, mi dimagro.

70-72. rigida: severa. - giustizia: di Dio. - fruga: punge e tormenta; cfr. *Purg. III*, 3. « Che mi stuzzica il senso della sete »; *Betti.* - La divina giustizia trova modo di farmi sospirare ancor più, cioè di aumentare la mia pena, col ricordo e l'immagine viva del luogo, dove io, peccando, la offesi e che mi torna avanti con la frescura, col verde, con l'acqua, di cui così sento più vivamente la mancanza.

73. Ivi: nel loco ov' io peccai, cioè nel Casentino. - Romena: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s'intitolarono.

74. la lega: dei fiorini d'oro fiorentini, « i quali fiorini, gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni »; *G. Vill. VI*, 53. S'incominciò a coniarli nel 1252. - suggellata: improntata dell'immagine di San Giovanni Battista.

Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
 Per fonte Branda non darei la vista.
 79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
 Ombre che vanno intorno, dicon vero;
 Ma che mi val, c'ho le membra legate?
 82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiere,
 Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
 Io sarei messo già per lo sentiero,
 85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
 Con tutto ch'ella volge undici miglia,
 E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
 88 Io son per lor tra sì fatta famiglia;
 Ei m'indussero a battere i fiorini

77. *Guido*: secondo di questo nome, figlio di Guido I, conte di Romena. - *Alessandro*: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza; ancor vivente nel 1316. - *frate*: Aginolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò Dante a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. *Todeschini, Scritti Dant.* I, 211-59. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 593.

78. *fonte Branda*: di Romena, ora inaridita, da non confondersi con Fontebranda di Siena, come fecero i comment. antichi incominciando dal *Bambgl.*, e come hanno fatto molti moderni. Maestro Adamo parla di Romena, e Siena nel suo discorso non c'entra; cfr. *Blanc, Versuch* I, 264 sg. *Com. Lips.* I², 529 sg. *Bass.*, 81 sg. Il furore e l'odio di Maestro Adamo contro i conti di Romena son così grandi e terribili, così ardente e fiera è in lui la brama di vendetta, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al sollievo e al piacere, pur desideratissimi ed immensi, di dissetarsi a una fonte.

79. *Dentro*: a questa bolgia. - *l'una*: di Guido, poichè nel 1300 gli altri due fratelli vivevano ancora.

80. *ombre*: dei falsatori di persone.

81. *legate*: per l'infermità, cosicchè non posso muovermi per andare a vedere quell'anima trista.

82. *leggiere*: agile, spedito.

83. *un'oncia*: la dodicesima parte di un piede. Su tali desideri dei dannati cfr. *Suso, Büchlein von der Weisheit*, cap. IX, dove c'è un passo affine a que-

sto di Dante. Secondo il *Suso*, i dannati dicono: « Wir begehrten nichts anderes, denn wäre ein Mühlstein so breit als alles Erdreich und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirskörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem Stein klaubte, als gross ein Hirskörnlein ist: vir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein! »

84. *sarei ecc.*: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia.

85. *lui*: Guido II, conte di Romena, v. 79. - *sconcia*: resa deforme dalle pene ad essa inflitte.

86. *ella*: la bolgia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza; mostrano che Maestro Adamo non allude con *ella*, come alcuno volle, alla *gente sconcia*, ma parla della 10^a bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza, cioè la metà giusta della nona; cfr. *Inf.* XXIX, 9, sicchè l'ottava ne avrà 44, la settima 88, la sesta 176, ecc.

87. *e men*: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. *Al.*: e più d'un mezzo; cfr. *Blanc, Versuch* I, 265 sg. - *non ci ha*: la rima si ha leggendo *nón-cia*; ed è una licenza poetica, come *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4; cfr. *Bull.* III, 140.

88. *famiglia*: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. *ei*: i tre conti ricordati nel v. 77.

- Che avevan tre carati di mondiglia. »
- 91 Ed io a lui: « Chi son li due tapini
Che fumman come man bagnate il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini? »
- 94 « Qui li trovai, e poi volta non dierno, »
Rispose, « quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.
- 97 L' una è la falsa che accusò Giuseppe;
L' altro è il falso Sinon greco da Troia;
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »
- 100 E l' un di lor, che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.

90. **carati**: *carato* dicevasi la ventiquattresima parte di un' oncia d' oro. — **mondiglia**: metallo vile mescolato all' oro. I fiorini fiorentini erano di oro puro, cioè di ventiquattro carati.

V. 91-129. **Falsatori della parola: Sinone da Troia e la moglie di Putifarre**. La quarta classe di falsari è di coloro che dissero il falso per ingannare altrui. Costoro sono oppressi da violentissima febbre che arde loro il cervello, e, per l' immondezza del loro vizio, mandano fumo puzzolente (ch' è l' evaporazione della pelle). Anche laggiù continuano ad abusare della parola, oltraggiandosi vicendevolmente con parole sconce e laide e con gesti analoghi.

92. **fumman**: pel calor naturale della mano l' acqua, ond' essa è aspersa, si scioglie in vapori, che d' inverno, condensati dal freddo, paiono fumo. « Fuma come d' inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivente in Toscana ed altrove.

93. **stretti**: « unum iuxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis »; *Benv.* — a' tuoi ecc.: alla tua destra, vicino a te.

94-96. **Qui ecc.**: allorchè precipitai in questa bolgia, ve li trovai e non si mossero più (*volta non dierno*) nè credo che si moveranno in eterno — **dierno**: dierno, diedero. — **greppo**: propriamente pendio brullo, pietroso e scosceso; e tale per il fondo *sodo* e per i fianchi rupestri apparisce ed è qui detta la bolgia.

97. **la falsa**: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, che se ne fuggì via da lei; ed essa lo accusò falsamente di averle

voluto far violenza; cfr. *Genesi*, XXXIX, 6-23. — **Giuseppe**: per *Giuseppe*, anticamente anche in prosa; cfr. *Betti*, I, 138 sg. *Nannuc.*, *Nomi*, 171 sg. *Voci*, 61 sg.

98. **Sinon**: colui che colle sue bugie persuase i Troiani ad introdurre nella loro città il cavallo di legno; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era greco, ma non famoso che pel suo tradimento, e perciò vien designato col nome del luogo dove lo commise; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 147 sg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, emissos hinc iam obliviscere Graios; Noster eris. »

99. **leppo**: « è puzza d' arso unto, come quando lo fuoco s' appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono sì fatta passione »; *Buti.*

100. **l' un**: Sinone. — **si recò a noia**: se l' ebbe a male, se ne sdegnò.

101. **oscuro**: con vergogna del suo nome, per averlo Adamo detto *falso*, v. 98. e anche per averlo detto *da Troia*, benchè avesse tratto origine da Grecia, e aver così fatto riconoscere come il famoso bugiardo che indusse con sue bugie i Troiani a trascinar il cavallo di legno entro le mura di Troia; donde l' incendio e la rovina di questa.

102. **l' epa**: la pancia, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; cfr. *Diez*, *Wört.* II³, 26. — **croia**: dura, cruda, non arrendevole; non dal lat. *crudus*, *Diez*, *Wört.* II³, 23, ma, come per certo, da *corium*, quasi incuoito; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 151. « *L' epa croia*... è da spiegare per la pancia dell' idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella pro-

- 103 Quella sonò, come fosse un tamburo;
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
106 Dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. »
109 Ond' ei rispose: « Quando tu andavi
Al foco, non l' avéi tu così presto;
Ma sì e più l' avéi, quando conavi. »
112 E l' idropico: « Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là' ve del ver fosti a Troia richiesto. »
115 « S' io dissi falso, e tu falsasti il conio! »
Disse Sinone: « E son qui per un fallo,
E tu per più ch' alcun altro dimonio! »
118 « Ricorditi, spergiuro, del cavallo, »
Rispose quel ch' aveva enfiata l' epa,

pria tensione irrigidita siccome cuoio »;
Galvani, Arch. stor. ital., XIV, 343.

105. col braccio: Al.: col pugno; ma e i codici e il v. 108 attestano a favore di *braccio*. - men duro: del pugno di Simone.

107. le membra: cfr. v. 52 sgg., 81 sgg. - gravi: per la grave idropisia.

108. mestiere: di percuotere altrui.

110. al foco: al rogo. Quando tu andavi al supplizio per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, avendole legate. - avéi: avevi; cfr. *Par.* XXXI, 87 e *Nannuc.*, *Verbi*, 494 sg. - presto: agile.

111. ma sì ecc.: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. « Et sic vide quomodo iste græcus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam, quasi velit dicere: Bene credo quod habeas brachia soluta ad omnia mala, sicut ad falsandam monetam, ex quo meruisti habere ea ligata, quando fuisti ductus ad ignem »; *Benv.*

114. là 've ecc.: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero circa il cavallo di legno; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 150 sgg.

115. S' io: ognuno dei due miserabili s'ingegna di attenuare la gravezza del proprio fallo aggravando quello dell' avversario. Questo vilissimo procedere si confà assai bene alla viltà delle perso-

ne. Il *Carducci*, *Studi lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: « S'io pranzo con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo. » È naturale che nessuno dei due aveva alcuna ragione di rinfacciare all'altro la sua colpa; sono falsari tutt'e due, e chi è capace di una falsificazione, è pur capace d'ogni altra. - Il conio: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è a falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Simone »; *Buti*. Su per giù ripetono lo stesso il *Tom.* ed altri.

116. per un fallo: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si *contano*, si *pesano*.

117. dimonio: non solo più di alcun altro de' dannati, ma più di qualsiasi diavolo.

118. spergiuro: cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 154 sgg.

119. quel ecc.: Maestro Adamo dal ventre sì gonfiato, v. 49 sgg. Al. riferiscono « ch'aveva enfiata l'epa » al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Oltre che *piena* non è *enfiata* (e il ventre del cavallo famoso era bensì pieno ma non *enfiato*), salta agli occhi che *enfiata l'epa* è locuzione parallela ad *epa croia*, v.

- « E sieti reo che tutto il mondo sallo! »
- 121 « A te sia rea la sete onde ti crepa »
Disse il Greco, « la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa! »
- 124 Allor il monetier: « Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole;
Chè, s'io ho sete ed umor mi rinfarcia,
- 127 Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole. »
- 130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
Che per poco è, che teco non mi risso. »
- 133 Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch'ancor per la memoria mi si gira;
- 136 E quale è quei che suo dannaggio sogna,

102, onde la 2^a interpretazione va senz'altro scartata.

120. reo: siati amaro il pensare che tutto il mondo conosce per fama il tuo misfatto.

121-122. ti crepa.... la lingua: ti si screpola arida e riarsa come l'hai per la continua terribile sete. Sinone la dà oramai vinta ad Adamo, in quanto concerne l'enormità del misfatto; e, non sapendo che altro dire, gli rinfaccia la sua infermità. - l'acqua marcia: la linfa guasta, v. 53, che ti gonfia il ventre sino a fartene una siepe agli occhi ed impedirti da quella parte la vista.

123. che: la qual acqua. - il ventre: accusativo. - t'assiepa: ti innalza a modo di siepe. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi »; *Tom.*

124. si squarcia: si spalanca; « Dilataverunt super me os suum »; *Psal. XXXIV, 21.* - « Dilatat labia sua »; *Prov. XX, 19.*

125. suole: come fu usa nel mondo, quando falsamente parlavi di que' tuoi Greci; cfr. *Virg., Aen. II, 162 sgg.*

126. rinfarcia: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = empiere, rimpinzare. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto per bere dell'acqua.

128. specchio ecc.: acqua, nella quale si

specchiò Narciso; cfr. *Ovid., Met. III, 407-510.* « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete »; *Tom.*

V. 130-148. *Un rimprovero a Dante.* Mentre Dante sta tutto intento ad ascoltare le sconce parole dei due falsari, Virgilio ne lo sgrida adirato; e Dante si fa in volto così vergognoso, che Virgilio si calma subito e gli dice essere tal vergogna più che sufficiente a lavare la sua colpa. « E » soggiunge « non dimenticarti ch'io ti son vicino, se altra volta ti prendesse la voglia, voglia bassa e riprovevole, d'assistere alle baruffe de' vili. »

131. Or pur mira: parole di rimprovero: Guarda un po'! Al.: Parole di fina ironia: Ben fai! Mira pure così!

132. per poco è ecc.: poco manca che io non venga a rissa teco per codesto tuo vivo interessamento a una rissa tanto ignobile.

134. vergogna: d'essersi dilettrato delle sconce parole dei due miserabili.

135. ancor: ripensandovi, me ne vergogno ancora; cfr. *Inf. I, 6.*

136. dannaggio: danno; voce usata sovente dagli antichi; Dante non la usò che qui; cfr. *Diez, Gram. II⁵, 630.* È gallicismo come *visaggio* in *Inf. XVI, 25*; cfr. *Bull. III, 145.*

Che sognando desidera sognare,
 Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;
 139 Tal mi fec' io, non potendo parlare,
 Che desiava scusarmi e scusava
 Me tuttavia, e nol mi credea fare.
 142 « Maggior difetto men vergogna lava, »
 Disse il maestro, « che il tuo non è stato;
 Però d'ogni tristizia ti disgrava.
 145 E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato,
 Se più avvien che Fortuna t'accoglia
 Ove sien genti in simigliante piato;
 148 Chè voler ciò udire è bassa voglia. »

137. desidera ecc.: che la sventura della quale sogna, non sia realtà ma un sogno, come se tale non fosse veramente.

139. non potendo: per la vergogna e la confusione.

140. scusarmi: parlando. - scusava: mostrandomi tutto vergognoso.

141. nol mi credea fare: io non credeva che il mio mostrarmi così pieno di vergogna per il fallo commesso fosse scusa sufficiente agli occhi del mio duce. *Pudore culpa minuitur.*

142-143. Maggior ecc.: minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare, colpa maggiore che non sia stata la tua nel diletartarti della baruffa e delle sconcezze di que' due sciagurati.

144. tristizia: dolore, mestizia. « Nunc gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis. Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur »; II *Cor.* VII, 9-10. - ti disgrava:

alleggerisciti « Tristitiam longe repelle a te »; *Ecc.* XXX, 24.

145. fa' ragion: fa' conto, non dimenticare; cfr. *Par.* XXVI, 8. Se mai ti accada di trovarti un'altra volta presente a simili contrasti, ricordati che io ti son sempre vicino, pronto a riprenderti come ho fatto adesso.

146. t'accoglia: ti faccia capitare. Al.: Ti colga, ti trovi. La *Fortuna* non coglie l'uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.

147. piato: propriamente lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *placitum*; cfr. *Diez, Wört.* I³, 317; qui per Contrasto in genere, e specialmente di parole ingiuriose.

148. bassa voglia: « gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace »; *Br. B.* Cfr. *Prov.* XVII, 4; XX, 3. Il primo di questi passi suona: « Malus obcredit linguæ iniquæ, et fallax obtemperat labiis mendacibus. »

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO
I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesima lingua pria mi morse,
 Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
 E poi la medicina mi riporse:
 4 Così od'io che soleva la lancia
 D'Achille e del suo padre esser cagione
 Prima di trista e poi di buona mancia.
 7 Noi demmo il dosso al misero vallone
 Su per la ripa che il cinge d'intorno,

V. 1-6. *La lancia d'Achille*. Secondo la mitologia, Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con un altro colpo della lancia medesima; cfr. *Ovid., Met. XIII*, 171 sgg. *Trist. V*, 2 sgg. *Rem. am.*, 47 sgg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui D. paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio, che dapprima lo rimproverò, poi lo riconfortò, risanando così con affettuose parole la piaga fattagli nell'animo dalle severe parole ammonitrici.

1. *lingua*: di Virgilio. - *morse*: « mordaciter me reprehendit »; *Benv.* - « Un rimprovero mordente è più che uno pungente: ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza »; *L. Vent.*, *Simil.* 574. Vero, ma sono espressioni usuali *lingua mordace, parole mordaci*.

2. *mi tinse*: di rossore; cfr. *Inf. XXX*, 134 sg.

3. *la medicina*: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo »; *Deuter. XXXII*, 39. « Tu flagellas, et salvas »; *Tob. XIII*, 2.

6. *trista*: ferendo. - *buona*: risanando. - *mancia*: dono, regalo. « Una manus

vobis vulnus opemque feret »; *Ovid., Rem. am.*, 44. Cfr. *Par. V*, 66.

V. 7-45. *I giganti in generale*. Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il gran pozzo, il fondo del quale forma il nono ed ultimo cerchio, riserbato ai traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo da cui viene il suono, e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna dicendogli esser quelli i giganti, i quali, avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; uno parla un linguaggio confuso. Sui giganti in generale cfr. *Ovid., Metam. I*, 151; *Fast. V*, 35.

7. *demmo ecc.*: voltammo le spalle alla decima bolgia.

8. *su ecc.*: per poter vedere la condizione dell'ultima bolgia, i Poeti erano andati giù per la scarpa dell'argine che la separa dal nono cerchio, *Inf. XXIX*, 52 sgg. Ora ritornano in su ed attraversano taciti (come *Inf. XXIII*, 1) l'argine per poi discendere giù nell'ultimo cerchio, centro dell'Inferno. - che il cinge: Al.:

Attraversando senza alcun sermone.
 10 Quivi era men che notte e men che giorno,
 Sì che il viso m'andava innanzi poco;
 Ma io senti' sonare un alto corno,
 13 Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
 Che, contra sè la sua via seguitando,
 Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
 16 Dopo la dolorosa rotta, quando
 Carlo Magno perdè la santa gesta,
 Non sonò sì terribilmente Orlando.
 19 Poco portai in là volta la testa,
 Che mi parve veder molte alte torri;
 Ond'io: « Maestro, di', che terra è questa? »
 22 Ed egli a me: « Però che tu trascorri
 Per le tenebre troppo dalla lungi,

ch'el cinge, cioè « la quale (*ripa*) egli vallone cinge d'intorno »; *Vell., Z. F.*, 188, ecc. E veramente *cinge d'intorno* può meglio dirsi del *vallone* 10° rispetto all'ultima *ripa* che viceversa. Il *chel de'codd.* vale tanto *che 'l = che il*, quanto *ch'el*.

9. *attraversando*: la parte superiore dell'argine dall'orlo esterno a quello interno.

10. *men ecc.*: « erat crepusculum, quod idem est quod dubia lux, quia tenet medium inter diem et noctem; ex quo auctor non poterat multum videre a longe, sed audire sic »; *Benv.*

12. *ma ecc.*: benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto, che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta l'attenzione de' miei occhi, che seguitavano la direzione contraria a quella del suono. - *alto*: corno che aveva alto, forte suono.

13. *tanto*: « fa comparazione del suono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco »; *Buti.* - « Cornuque recurvo Tartaream incendit vocem, qua protinus omne Contremuit nemus et silvæ insonuere profundæ »; *Virg., Aen.* VII, 513 sgg. - *fatto fioco*: reso, al paragone, fioco.

14. *seguitando*: seguitanti. Come i Provenzali, anche Dante usò talvolta il gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3; *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. Così pure Petr., Bocc., Ariosto ed altri; cfr. *Nannuc., Verbi*, 421 sg. Del resto qui si può an-

che intendere col *Ross.*: « Dirigendosi dietro la traccia del suono. »

16. *rotta*: di Roncisvalle, dove furono trucidate migliaia di Cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando; cfr. *La Ohanson de Roland. Eginard, Annal.*, ad a. 778. *Vita Caroli M.*, c. IX. *P. Rajna nel Propugn.* III, 2, p. 384-409; IV, 1, p. 52-78, 333-390; IV, 2, p. 53-133.

17. *gesta*: schiera dei paladini combattenti per la fede; cfr. *Diez, Wört.* I³, 207. *Fanf., Stud.*, 72 sg. *Rajna*, l. c., III, 2, p. 384 sgg. *Gautier, Epop. franc.* I, 399 sgg. *Bartsch, Ohrest. provenç.*, 2^a ed., 505. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.* p. 487 sgg.

18. *sonò*: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris eius tuba illa per medium scissa et venæ colli eius et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli... angelico ductu pervenit »; *Turpin., Ohron.* c. XXIV. Ai tempi di Dante le favole del così detto Turpino si credevano verità storiche.

19. *In là*: verso il luogo ond'era venuto il suono. - *volta*: Al.: alta. Cfr. *Z. F.*, 189.

21. *terra*: città. Dante rammentandosi la città di Dite, cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg., crede di vedere le *meschite* di una nuova città, *Inf.* VIII, 70 sgg.; quindi la sua dimanda.

22-23. *trascorri*: cogli occhi. Volendo guardare troppo innanzi in quest'aria

Avvien che poi nel maginar abborri.
 25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
 Quanto il senso s'inganna di lontano;
 Però alquanto più te stesso pungi. »
 28 Poi caramente mi prese per mano,
 E disse: « Pria che noi siam più avanti,
 Acciò che il fatto non ti paia strano,
 31 Sappi che non son torri, ma giganti;
 E son nel pozzo intorno dalla ripa
 Dall'umbilico in giuso tutti quanti. »
 34 Come, quando la nebbia si dissipa,
 Lo sguardo a poco a poco raffigura
 Ciò che cela il vapor che l'aere stipa;
 37 Così, forando l'aura grossa e scura,
 Più e più appressando invêr la sponda,
 Fuggiemi errore e cresce' mi paura;
 40 Però che, come in su la cerchia tonda
 Montereccion di torri si corona,
 Così la proda che il pozzo circonda,

tenebrosa, giudichi erroneamente di ciò che vedi.

24. *maginar*: immaginare, qui per giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. - *abborri*: confondi; cfr. la n. a *Inf.* XXV, 144.

25. *là ti congiungi*: ti accosti, ti avvicini a quel luogo; ossia se tu giungi fin là.

27. *te stesso pungi*: ad affrettare il passo. Il desiderio di veder tosto ciò che di qui non puoi ben discernere, ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. *mi prese*: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum »; *Benv.*

32-33. *intorno ecc.*: stanno torno torno alla sponda del pozzo, coi piedi posati sopra il fondo ghiacciato di esso; e, dall'ombelico in su, sporgono fuor dell'orlo superiore; dall'ombelico in giù, stan dentro al pozzo stesso.

35-36. *a poco a poco ecc.*: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste dalla nebbia. - *stipa*: addensa, accumula; cfr. *Inf.* VII, 19. « Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa*; quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di *stipa*. Più in uso oggi è *stivare* »; *L. Vent., Simil.*, 118.

37. *forando*: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio *l'aura grossa e scura*; e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava* »; *Ces.*

38. *più e più ecc.*: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. *fuggiemi*: Cfr. *Z. F.*, 189 sg. *Nannuc., Verbi*, 140 sg., 205 n. 8. Al.: *fuggiami errore e cresceami paura*. Al.: *fuggimmi errore e crescemmi paura*. Al.: *fuggémi errore e giugnémi paura*. L'erronea opinione che quelle fossero torri, si dileguava; ma la paura avuta, all'udire le parole di Virgilio e anche prima, si aumentava alla vista dei giganti.

41. *Montereccion*: *castrum Montis regionis*, antico castello senese in Val d'Elsa, costruito nel 1213, e durato piazza forte importante fino a mezzo il secolo XVI. Elevasi sopra una collinetta isolata, che ha forma di pan di zucchero; la sua cinta circolare di oltre mezzo chilometro era coronata di 14 alte torri, ora livellate, le più, all'altezza del muro; cfr. *Bassermann*, p. 318.

42. *pozzo*: « chiama pozzo lo nono cerchio, perchè a rispetto delli altri tanto veniva stretto, che pareva uno pozzo »; *Buti. Costr.*: Così gli orribili giganti, cui Giove tuonando, minaccia ancora, soverchiava

- 43 Torreggiavan di mezza la persona
 Gli orribili giganti, cui minaccia
 Giove del cielo ancora, quando tuona.
- 46 Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
 Le spalle e il petto e del ventre gran parte,
 E per le coste giù ambo le braccia.
- 49 Natura certo, quando lasciò l'arte
 Di sì fatti animali, assai fe' bene,
 Per tôrre tali esecutori a Marte;
- 52 E s'ella d'elefanti e di balene
 Non si pente, chi guarda sottilmente,
 Più giusta e più discreta la ne tiene;
- 55 Chè, dove l'argomento della mente

no come torri colla metà della loro smisurata persona (dall'ombelico in su, v. 32 sg.) la proda o sponda che circonda il pozzo.

43. *torreggiavan*: coronavano di lor persone come di torri. Si vedano però i ragionevoli dubbi del *Parodi* (*Bull.* IX, p. 101 n.) su questo senso transitivo del verbo *torreggiare*; per i quali egli propone o di mettere una forte interpunzione in fondo al v. 42, con che *torreggiavan* avrebbe il suo normale senso intransitivo; o, se mai, di adottare la lezione 'Così 'n la proda'.

44-45. *minaccia*: in memoria dell'antico oltraggio. — *quando tuona*: poichè li fulminò nei campi di Flegra; cfr. *Inferno* XIV, 58.

V. 46-81. *Nembrotto*. Il primo dei giganti nominati appartiene alla mitologia giudaica. È Nembrotto (= fermo, forte), il capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, considerato come colui che propose di edificare la torre di Babele; cfr. *S. Aug., Civ. Dei*, XVI, 4. *Brun. Lat., Tes.* I, 25. *Gen.* X, 8, 10. « Præsumpsit ergo in corde suo incurabilis homo sub persuasione Gigantis, arte sua, non solum superare Naturam, sed etiam ipsum Naturantem, qui Deus est; et cœpit ædificare turrim in Sennear, quæ postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam cœlum sperabat adscendere: intendens, inscius, non æquare, sed suum superare Factorem »; *De Vulg. El.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio confuso, che non è noto a nessuno.

47. *ventre*: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. Εἶχον δὲ τὰς βάσεις ποταμῶν δραπετῶν; *Apollod., Bibl.* I, 6. —

Δρακοντόποδας καὶ βαθυγενεῖους καὶ βαθυχαίτας; *Tzetz. ad Lycophr. Alex.*, 63. — « Anguipedes »; *Ovid., Met.* I, 184. — « Serpentipedes »; *Ovid., Trist.* IV, 7. Cfr. *Lucil., Aetn.*, 46 sg. *Apollin. Sidon.* IX, 73 sg. Dante dà ai suoi giganti *pie-di*, cfr. *Inf.* XXXII, 17, ma non dice che questi fossero serpentini, così come di piedi serpentini non fa menzione la Bibbia.

48. *per le ecc.*: le braccia stese lungo i fianchi.

49. *Natura*: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra; invece, secondo la mitologia ebraica, essi nacquero dal commercio degli Angioli « colle figliuole degli uomini »; cfr. *Gen.* VI, 1-4. — *l'arte*: di produrre giganti.

50. *animali*: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. « Nec de te, Natura, queror: tot monstra ferentem, Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem »; *Lucan., Phars.* LX, 855 sg., dove si parla delle serpi che infestano l'Africa.

51. *esecutori*: seguaci che ne eseguirono gli ordini; cioè guerrieri sì forti ed audaci, che osarono dar l'assalto al cielo.

53. *pente*: Al.: pentì, penté. Cfr. *Z. F.*, 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra »; *Genes.* VI, 6. La Natura continua a produrre elefanti e balene; sta bene dunque il tempo presente.

54. *più giusta e più discreta*: mostrando essa di saper discernere che elefanti e balene, benchè animali grandissimi di corpo e forze, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. *l'argomento della mente*: la ragione. « Sicut homo, si sit perfectus vir-

- Si giunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.
- 58 La faccia sua mi pareva lunga e grossa,
 Come la pina di San Pietro a Roma;
 Ed a sua proporzion eran l'altr' ossa;
- 61 Sì che la ripa, ch'era perizoma
 Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra, che di giungere alla chioma
- 64 Tre Frison s'averian dato mal vanto;
 Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
 Dal loco in giù, dov'uomo affibbia il manto.
- 67 « *Rafel mai amech zabi et almi* »
 Cominciò a gridar la fiera bocca,
 Cui non si convenian più dolci salmi.
- 70 E il duca mio vèr lui: « Anima sciocca,

tute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis »; *Aristot., Polit.* I, 9.

56. si giunge: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. Al.: s'aggiunge. Cfr. *Inf.* XXIII, 16. *Purg.* V, 112 sg.

58. sua: di Nembrotto.

59. pina: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico del Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di *giardino della pigna*. Ora essa è alta dieci palmi (=braccia $3\frac{1}{3}$); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti e Gal. Galilei* la dicono alta braccia $5\frac{1}{2}$, *Land.* $5\frac{2}{3}$, *Vell.* 6 « prima che ne la sua cima fosse rotta. » Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 217 sg. ed ivi la tav. 97. *Bass.* 13 sg.

60. a sua proporzion: proporzionate alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gall.* braccia 44; *Land.* 43 « o più »; *Vell.* 54; *Filal.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Questa varietà di cifre dimostra l'incertezza del calcolo.

61. ripa: sponda del pozzo. - perizoma: greco περιζωμα = grembiale. Dante prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva. Vuol dire, che la ripa nascondeva a' suoi occhi il gigante dal mezzo, cioè dalla cintola, in giù. Cfr. *Inf.* X, 33.

64. Frison: « tre uomini di Frisia (chè in quel paese ha grandi uomini) l'uno

posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma »; *An. Fior.*

65. gran: trenta palmi abbondanti. « Dicendo Dante *trenta gran palmi*.... conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, dov'uom s'affibbia il manto, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa $\frac{1}{8}$ dell'umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia fiorent. $45\frac{9}{10}$ alto, ossia di m. 26 e mm. 806 » (?); *Antonelli.*

67. Rafel: dai vv. 81 e 101 risulta che questi accenti non sono nè possono essere intelligibili a nessun uomo; onde i tentativi di interpretarli, anche se fatti con opportuna dottrina e buon metodo, come è il caso del *Guerri, Di alc. versi dotti della D. O.*, Città di Castello, 1908, 19 sgg., non ci persuadono. Ben dice il *D'Ovidio (Studi)*, p. 497) che D. dovè « infilzare sillabe che non facessero senso e non costituissero parole di nessuna lingua, per dare così concretezza poetica al concetto babelico, e compiere con drammatica convenienza la figura dello strano personaggio », e ciò quand'anche si riconosca « non so che di semitico.... nelle dizioni componenti il verso. »

69. salmi: discorsi; detto per ironia come inno in *Inf.* VII, 125. A chi fu causa principale della confusione delle lingue, v. 77 sg., non si conveniva un chiaro linguaggio umano, sì un vociare indistinto, mosso dalla rabbia, non dalla ragione.

70. sclocca: tale si mostra sfogando così l'ira (cfr. *Prov.* XII, 16), e parlando un linguaggio che nessuno può intendere.

Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
 Quand'ira o altra passion ti tocca!
 73 Cercati al collo, e troverai la sogà
 Che il tien legato, o anima confusa,
 E vedi lui che il gran petto ti dogà. »
 76 Poi disse a me: « Egli stesso s' accusa;
 Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
 Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
 79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
 Chè così è a lui ciascun linguaggio,
 Come il suo ad altrui, che a nullo è noto. »
 82 Facemmo adunque più lungo viaggio,
 Volti a sinistra; ed al trar d' un balestro

71. tienti: suona il tuo corno, se vuoi sfogare la tua passione.

73. sogà: coreggia, cigna. Vive in parecchi dialetti settentrionali. Cfr. *Diez, Wört.* I³, 386.

74. confusa: « allude alla confusione di Babilonia »; *Betti*.

75. lui: il corno. Al.: vedi lei, cioè la sogà. La sogà è al collo; al petto, il corno. Cfr. *Moore, Crit.*, 354 sg. - ti dogà: ti segna d'una striscia, ti cinge; « quia tenebat cornu per transversum pectoris »; *Benv. Dogare*, propr. porre o rimettere le doghe. Al.: ti toga, « ed è pessima variante, e può solo difenderla chi non sa nulla delle antichità della lingua. È così certo che gli antichi avevano il verbo *dogare*, per listare, che ne fu fatto anche *addogato*, per listato »; *Betti*. - Di *dogare* nel significato di Cingere, Fasciare, anche la nuova *Cr.* non arreca che questo unico esempio di Dante.

76. s' accusa: mostrando coll' inintelligibile suo linguaggio chi egli sia e quale sia stata la sua colpa.

77. coto: pensiero di edificare la torre di Babele. Pare che agli antichi la voce fosse familiare, poichè i più (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.* ecc.) non si curano di dare alcuna interpretazione. Il *Lan.* parafrasa: « Per lo cui consiglio. » - *Benv.*: « Propter cuius malum cogitamen. » Il *Buti* legge mal voto e spiega « mal desiderio. » - *An. Fior.*: « Coto idest cogito, cioè è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo: et è parlare sincopato che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome; chè, dove doverrebbe dire *cogito*, et elli dice

coto. » *Serrav.*: « Malum cotum, idest cogitamen et malas operationes. » *Barg.* legge voto e spiega come il *Buti*. Così pure *Land.*, ecc. *Coto*, usato anche in *Par.* III, 26, è « il deverbale di *cotare*, che si disse regolarmente nel fiorentino, invece di *coitare*, lat. *cogitare*, per la nota tendenza di codesto dialetto a scempiare i dittonghi discendenti »; *Parodi, Bull.* III, 151.

78. pure un: solo uno come prima dell' edificazione della torre, cfr. *Gen.* XI, 1.

79. Lasciamlo: Al.: Lascialo; cfr. *Inf.* III, 51. - a voto: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. è a lui: non lo intende. Ma perchè Virgilio parlò a lui, v. 70 sg., se sapeva di non essere inteso? In fondo, sotto forma di rimprovero a Nembrotte, Virgilio dà spiegazioni atte a rassicurare Dante; cfr. *Bull.* IX, 100 sg.

81. a nullo: a nessun uomo.

V. 82-111. *Fialte*. Continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sinistra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efielte, figlio di Nettuno e di Ifimedia, gigante di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove; cfr. *Horat.*, *Od.* III, iv, 49 sg. Dante esprime il suo desiderio di veder anche Briareo; ma Virgilio gli dice che questi è troppo lontano e che vedrà invece Anteo. In questo mentre Fialte si scuote di rabbia.

83. volti: sin qui avevano percorso l'argine in senso trasversale; ora percorrono l'orlo interno di esso.

Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
 85 A cinger lui qual che fosse il maestro,
 Non so io dir; ma ei tenea succinto
 Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
 88 D'una catena che il teneva avvinto
 Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
 Si ravvolgeva infino al giro quinto.
 91 « Questo superbo voll'essere sperto
 Di sua potenza contra il sommo Giove; »
 Disse il mio duca, « ond'egli ha cotal merto.
 94 Fialte ha nome; e fece le gran prove
 Quando i giganti fêr paura a' Dei:
 Le braccia ch'ei menò, giammai non move. »
 97 Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
 Che dello smisurato Briarèo
 Esperienza avesser gli occhi miei. »
 100 Ond'ei rispose: « Tu vedrai Antèo

84. maggio: maggiore. Cfr. *Inf.* VI, 48. *Par.* XXVI, 29; XXVIII, 77; XXXIII, 55.

85. qual che ecc.: cfr. *Inf.* XV, 12. « Chi fosse il maestro a cingerlo, dice di non sapere, per esser leggier cosa intendere del sommo e giusto giudice »; *Vell.* - « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex »; *Benv.* - « Tu Deus deduces eos in puteum interitus »; *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manibus ferreis »; *ibid.* CXLIX, 8.

86. succinto: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di dietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali, ebbe dinnanzi, chè le elesse e seguitolle » (1); *Buti.* Secondo altri, il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

89. scoperto: nella parte del suo corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'ombelico in su, si vedevano cinque giri di catena.

91. essere sperto: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. sommo Giove: cfr. *Purg.* VI, 118, dove *sommo Giove* è chiamato il Dio de' Cristiani. Qui Giove, pur essendo il Dio de' Pagani, sta ad indicare la Divinità in generale.

93. merto: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. le gran prove: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. quando: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. - fêr paura: « Magnum illa terrorem intulerat Iovi Fidens iuventus horrida brachiis, Fratresque tendentes opaco Pelion imposuisse Olympo »; *Horat., Od.* III, IV, 49 sg.

97. S'esser puote: se è possibile.

98. Briarèo: figlio di Urano e della Terra, gigante con cento mani, che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, e con cinquanta teste, da ciascuna bocca delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto da Giove. *Virg., Aen.* X, 365 sgg., lo aveva descritto: « Ægæon qualis centum cui brachia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra Tot paribus streperet clipeis, tot stringeret enses. » E *Stat., Theb.* II, 595 sg.: « Non aliter Geticæ, si fas est credere, Phlegræ, Armatum immensus Briareus stetit æthera contra. »

99. esperienza ecc.: vorrei vederlo col miei occhi.

100. ei: Virgilio. - Antèo: gigante alto sessanta braccia, figlio di Nettuno e della Terra. Si nutriva di carne di leone e dormiva sulla nuda terra, dalla quale, come

- Presso di qui, che parla ed è disciolto,
 Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
- 103 Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
 Ed è legato e fatto come questo,
 Salvo che più feroce par nel volto. »
- 106 Non fu tremoto già tanto rubesto,
 Che scotesse una torre così forte,
 Come Fialte a scotersi fu presto.
- 109 Allor temetti più che mai la morte,
 E non v'era mestier più che la dotta,
 S'io non avessi visto le ritorte.
- 112 Noi procedemmo più avanti allotta,
 E venimmo ad Antèo, che ben cinqu'alle,
 Senza la testa, uscìa fuor della grotta.
- 115 « O tu che nella fortunata valle,

da sua madre, riceveva sempre nuove forze; cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 181 e 510; XII, 443.

101. parla: un linguaggio intelligibile, a differenza di Nembrotto, che parla un linguaggio non umano. - è disciolto: a differenza di Fialte legato. Nato più tardi, Antèo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 sgg.

102. fondo d'ogni reo: « cioè del luogo d'ogni reo; il fondo bassissimo di quel baratro che il mal dell'universo tutto insacca »; *Ross.* Meglio: nel fondo d'ogni malizia; cfr. *Bull.* III, 135 e IX, 101.

103. Quel: Briarèo.

104. fatto come questo: della stessa statura e forma di Fialte; non ha dunque nè le cento braccia, nè le cinquanta teste attribuitegli da altri poeti e dallo stesso Virgilio. (In *Aen.*, VI, 287, è detto *centumgeminus Briareus*).

105. feroce: forse perchè costringeva gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 596. - par: appare, si mostra.

106-108. già: mai. - rubesto: quasi robusto = veemente, impetuoso; *Purg.* V, 125. Non vi fu mai terremoto che scotesse una torre con tanta violenza, con quanta Fialte si scosse all'udire le parole di D. e di V. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sovra tutti i giganti.

110-111. non v'era ecc.: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente le-

gato. - dotta: paura. Male il *Caverni*: « momento, occasione del tempo. È voce viva fra' nostri contadini, uno de' quali ti dirà, richiesto per es. d'alcun servizio: *La mi comandi pure: a tutte le dotte son pronto.* » Giusta è la chiosa di *Benv.*: « *Dotta* idest timor; nam *dottare* est timere. »

V. 112-145. *Antèo*. V. e D. vanno avanti ed arrivano là dov'è Antèo (cfr. v. 100 n.), che ebbe la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 590 sgg.) e che fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di Virgilio, Antèo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel fondo del pozzo; quindi si leva diritto come albero in nave.

112. allotta: allora; cfr. *Inf.* V, 53. *Diez*, *Wört.* II³, 50.

113. alle: « *alla* è una misura in Fian-dra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2^{1/2} »; *An. Fior.* Così pure *Benv.*, ecc. « *Alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina »; *Land.* e con lui *Tom.*, *Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimensione Dante dia a questa misura »; *Bl.*

114. senza la testa: senza contar la misura del capo. - grotta: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. fortunata valle: « un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche »;

Che fece Scipion di gloria reda,
 Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
 118 Recasti già mille leon per preda,
 E che, se fossi stato all'alta guerra
 De' tuoi fratelli, ancor par ch'è si creda
 121 Che avrebber vinto i figli della Terra;
 Mettine giù, e non ten venga schifo,
 Dove Cocito la freddura serra.
 124 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
 Questi può dar di quel che qui si brama;
 Però ti china, e non torcer lo grifo.
 127 Ancor ti può nel mondo render fama;
 Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
 Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. »

Betti. - valle: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la famosa vittoria sopra Annibale. Colà dimorava Antèo; cfr. *Lucan., Phars.* IV, 590 sgg., 656 sgg.

116. *reda*: erede; *Al.*: ereda; cfr. *Nannuc., Teor. dei nomi*, 22, 217. Per la vittoria di Zama Scipione ebbe il glorioso titolo di *Affricano*.

118. *mille*: cfr. *Lucan., Phars.* IV, 601 sgg.

119. *guerra*: dei giganti contro Giove; «*Cælo pepercit Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis.... latuisse sub alta Rupe ferunt, epulas raptos habuisse leones*»; *Lucan., Phars.* IV, 596 sgg.

120. *fratelli*: tutti i giganti essendo figli della terra. - *ancor par ecc.*: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi Virgilio mira a conciliarsi la benevolenza del gigante, affinchè esaudisca poi la preghiera di calare lui e Dante nel fondo di Cocito.

122. *non ten venga schifo*: non avere a sdegno di renderci questo servizio, «*licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus*»; *Beniv. Al.*: già e non ti vegna; cfr. *Z. F.*, 193.

123. *Cocito*: accusativo; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela (*serra*) le acque di Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 sgg.

124-125. *Non ci far ecc.*: sii tu colui che ci metta giù, e non volere che andiamo a richiedere di questo servizio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sarai tu così colui che potrà aver su nel mondo quella fama che tu ed i tuoi pari bramate e che questi può dare, -

Tizio: gigante folgorato da Apollo per aver tentato Latona; cfr. *Virg., Aen.* VI, 595 sgg. *Ovid., Met.* IV, 457 sgg. *Lucan., Phars.* IV, 595 sgg. - *Tifo*: Tifeo (cfr. *Par.* VIII, 70), gigante fulminato da Giove e sepolto nell'Etna; cfr. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. Lucano (*loc. cit.*) nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo. - *quel*: fama su nel mondo. «È indole del superbo il cercar fama, e Virgilio prende Antèo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiæ, amor propriæ laudis*; Ugo da S. Vitt.»; *Ross.* - *qui*: nell'Inferno; cfr. *Inf.* VI, 89; XIII, 76 sgg.; XV, 119 sg.; XVI, 82 sgg.; XXVIII, 106, ecc. È questa l'ultima volta che tale lusinga produce il voluto effetto; i traditori non bramano fama, sì l'oblio; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

126. *non torcer lo grifo*: per disdegno. - *grifo*: muso. Il Poeta dovè immaginare che il gigante torcesse veramente il muso all'udir Virgilio, sicchè questi ne fosse indotto a ricordargli con parole lusinghiere la forza meravigliosa che mostrò già nel mondo ed a ripetere più a lungo che Dante, vivo, ravnirebbe la sua fama su nel mondo.

128. *lunga*: altri 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23-24.

129. *innanzi tempo*: prima del termine

- 130 Così disse il maestro; e quegli in fretta
 Le man distese, e prese il duca mio,
 Ond' Ercole sentì già grande stretta.
- 133 Virgilio, quando prender si sentì,
 Disse a me: « Fatti in qua, sì ch' io ti prenda »;
 Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
- 136 Qual pare a riguardar la Carisenda
 Sotto il chinato, quando un nuvol vada
 Sovr' essa sì, che ella incontro penda;
- 139 Tal parve Antèo a me, che stava a bada
 Di vederlo chinare, e fu tal ora,
 Ch' io avrei volut' ir per altra strada;
- 142 Ma lievemente al fondo, che divora
 Lucifero con Giuda, ci sposò;
 Nè, sì chinato, lì fece dimora,
- 145 E come albero in nave si levò.

naturale della vita; cfr. *Conv.* IV, 23.
 - grazia: divina; cfr. *Conv.* IV, 28.

132. ond' Ercole: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antèo. « Conseruere manus et multo brachia nexu. Colla diu gravibus frusta tentata lacertis, Immotumque caput fixa cum fronte tenentur; Miranturque habuisse parem »; *Lucan.*, *Phars.* IV, 617 sgg. Al.: ond' ei d' Ercole sentì. Cfr. *Z. F.*, 193-95. *Com. Lips.* I², 555. *Fanf.*, *Stud. ed Oss.*, 73 sg. *Blanc*, *Versuch* I, 274 sg.

135. fece: mi abbracciò sì, che eravamo come legati insieme in un solo fascio. « Quasi dicat: astrinxit me sibi »; *Benv.*

136. Carisenda: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Al presente ha un' altezza di metri 47,51, e verso levante uno strapiombo di m. 2,37. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detta *Torremozza*. Quello che ne rimase e ne rimane, ha tuttavia la pendenza che s'è detta. Cfr. *Vernon*, *Inf.* vol. III, pag. 219 ed ivi tav. 98. « Quando le nuvole vanno all'opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch' ella si chini »; *Lan.* - « Sicut Garisenda curvata videtur cadere super respicientem et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus

videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat »; *Benv.*

137. sotto il chinato: dalla parte ov' essa pende.

139. stava a bada: guardava attentamente; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 295.

140-141. e fu ecc.: e fu un momento così spaventevole per me, che per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino. Al.: che avrei voluto andar; cfr. *Z. F.*, 195.

142. lievemente: agevolmente. - divora: contiene nelle sue buche, epperò quasi ingoia e divora i traditori e Lucifero.

143. ci sposò: ci depose, da *sposare*, che è *posare* con una *s* prostetica.

144. nè ecc.: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò a rialzarsi « con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave »; *Land.* - « Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis »; *Benv.* Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 368.

145. come albero: « Questa similitudine dell' albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa »; *Barg.* - « Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca »; *Rosa.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO - CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

(Stanno immersi nel ghiaccio fino al capo, con la faccia volta in giù)

CONTI DI MANGONA, SASSOL MASCHERONI, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO - ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

(La medesima pena, salvo che non han la faccia volta in giù)

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA, TESAURO DE' BECCHERIA

GIANNI DE' SOLDANIERI, GANO, TEBALDELLO ZAMBRASI

IL CONTE UGOLINO

S' io avessi le rime aspre e chioce,
 Come si converrebbe al tristo buco
 Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
 4 Io premerei di mio concetto il suco
 Più pienamente; ma perch' io non l'abbo,
 Non senza tema a dicer mi conduco;
 7 Chè non è impresa da pigliare a gabbo
 Descriver fondo a tutto l'universo,

V. 1-15. *Esordio*. Dovendo trattare dell'ultima regione infernale che è la più profonda e, insieme, la più tremenda di tutte, e temendo che la sua lingua non basti a tanto, Dante invoca (come *Purg. XXIX, 37 sgg.*) l'aiuto delle Muse, e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve ora parlare.

1. *aspre*: «quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno»; *Conv. IV, 2.* - *chioce*: rauche; cfr. *Inf. VII, 2. Diez, Wört. I³, 124.*

2. *buco*: nono cerchio, detto *buco* per rispetto agli altri cerchi e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf. XXXIV, 131. Par. XXIX, 56 sg.*

3. *pontan*: s'appoggiano come sulla base o centro comune, «quia ad centrum terræ tendunt omnia pondera gravitatum»; *Benv.*

4-5. *premerei ecc.*: esprimerei più compiutamente. *Premere* qui = spremere; cfr. *Par. IV, 112.* - *il suco*: la sostanza. - *abbo*: ho; dal lat. *habeo*; cfr. *Nannuc., Verbi, 480 sg.*; non ho le rime aspre e chioce come vorrei avere.

7. *a gabbo*: a giuoco.

8. *fondo*: il fondo; omesso l'articolo, come usarono alle volte gli antichi; cfr. *Nannuc., Voci, 63 sg.* Non è facile impresa, dice Dante, il descrivere il fondo o centro dell'universo; cfr. *Conv. III,*

Nè da lingua che chiami mamma e babbo:
 10 Ma quelle donne aiutino il mio verso,
 Che aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
 Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
 13 O sovra tutte mal creata plebe,
 Che stai nel loco onde parlare è duro,
 Me' foste state qui pecore o zebe!
 16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
 Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
 Ed io mirava ancora all'alto muro,
 19 Dicere udimmi: « Guarda come passi!

5. Vedansi le giuste considerazioni del *D'Ovidio* (*Studi*, p. 514) sul falso senso che si suole attribuire a questo verso, uno de' più citati, « il senso cioè di descriver da cima a fondo o in lungo e in largo tutto l'universo »; senso a cui si lasciarono trascinare i lettori certo per poca attenzione, ma un po' anche perchè, convien pur dirlo, non si vede bene perchè Dante giudicasse particolarmente difficile il descrivere « un pozzo ghiacciato, sol perchè questo era al fondo, ossia al centro della terra, e quindi, secondo il sistema tolemaico, al centro di tutto l'universo », sia pure ch'egli, come poeta, volesse « naturalmente associare a quell'oscuro fondo tutti i fantasmi degni della sua situazione cosmica e della sua qualità di sede dei più tristi dannati e di Lucifero, e la rappresentazione di Lucifero stesso, non già rimanersi a una descrizione volgare o meramente geometrica. »

9. lingua ecc.: non 'lingua dell'uso comune' cioè volgare, nella quale è dettato il poema (cfr. *Vulg. El.* II, 7. *Ep. Kani*, 10), ma Lingua da bimbo, ch'è l'interpretazione propugnata anche dal *D'Ovidio*, *Studi*, p. 516 sgg. Al.: Lingua ancor bambina, come ai tempi di Dante era la volgare. Ma per Dante il volgare italiano non era una lingua ancor bambina.

10. quelle donne: le Muse, già invocate in *Inf.* II, 7.

11. Anfione: figlio di Giove e di Antiope. Sonava maestrevolmente la cetra; e, volendo cingere di mura la città di Tebe, nè avendo a ciò altro mezzo, sonò la sua cetra, e le pietre vennero giù dal monte Citerone, si accostarono al luogo loro assegnato, si sovrapposero acconciamente da sè l'una all'altra e

formarono il muro; cfr. *Horat.*, *Ars Poet.*, 394 sg. *Proper.* III, 2, 2.

12. sì che ecc.: così che le mie parole sieno adeguate al soggetto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. mal: « o popule proditorum male et infeliciter nate ultra omnes damnatos »; *Benv.*

14. duro: difficile. La condizione dei traditori è sì orrida, che a descriverla adeguatamente mancan modi alla lingua.

15. me': meglio per voi; cfr. *Matt.* XXVI, 24. — qui: nel mondo. — zebe: capre; voce tuttora vivente. « Zebe sono li capretti saltanti; et sono detti zebe, perchè vanno zebellando, cioè saltando »; *Lan.*

V. 16-39. *Caina, la regione dei traditori de' congiunti.* Il 9° ed ultimo cerchio è un gran lago gelato, che pende verso il centro, ed è spartito in 4 giri concentrici, in ognuno de' quali è punita una classe di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha nome da Caino, il primo fraticida, sono i traditori de' parenti, che, fitti sino al viso, lividi, battono i denti e hanno la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della durezza e freddezza de' loro cuori. Nella forma agghiacciata si può dir che confinano coi minerali, effetto e segno della loro infima degradazione.

17. assai più bassi: avendoli Antèo deposti a una certa distanza dalla parete del pozzo, il cui fondo va torno torno degradando e restringendosi, come imbuto, verso il centro, dove sta confitto Lucifero.

18. mirava: cfr. *Inf.* I, 26. Al.: guardava. — muro: onde Antèo li avea calati.

19. udimmi: Al.: udimmo. — Guarda come passi: invece di mirare all'alto muro.

Fa' sì, che tu non calchi con le piante
 Le teste de' fratei miseri lassi! »
 22 Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
 E sotto i piedi un lago, che per gelo
 Avea di vetro e non d'acqua sembante.
 25 Non fece al corso suo sì grosso velo
 Di verno la Danoia in Ostericch,
 Nè Tanai là sotto il freddo cielo,
 28 Com'era quivi; chè, se Tambernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
 Non avria pur dall'orlo fatto cricch.
 31 E come a gracidar si sta la rana
 Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
 Di spigolar sovente la villana;
 34 Livide insin là dove appar vergogna,
 Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,

20. **Fa' sì**: Al.: **Va' sì**. Si è quell'ombra accorta che Dante è ancor vivo? O teme di essere calpestata da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria animæ derivabitur ad corpora damnatorum.... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quæ pertinent ad gloriam beatorum; non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia; non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animæ in corporibus demonstratur»; *Thom. Aq., Comp. theol.*, P. I, c. 176.

21. **de' fratei**: di noi due, che fummo fratelli nel mondo. Al.: Di noi dannati qui in Cocito, che pur fummo e siamo fratelli tuoi; il qual senso par confermato dal guardar che fa D. tutt'attorno, prima di volgersi *a' piedi* (vv. 22-41).

23. **lago**: Cocito, sulla cui origine v. *Inf.* XIV, 103 sgg. *Sal.* LXXXVII, 5, 7. *Prov.* I, 12. *Isaia* XIV, 15. *Gerem.* VI, 7.

24. **avea ecc.**: pareva vetro, non acqua; cfr. *Canz.* « Io son venuto », vv. 59-61.

25. **velo**: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. « Concresecunt subitæ currenti in flumine crustæ »; *Virg., Georg.* III, 360.

26. **Danoia**: Danubio. - **Ostericch**: Austria. Al.: *Austerrich*. Anche G. Villani scrive costantemente *Osterrich*; cfr. VII, 27, 29, 42, ecc. e *Bull.* III, 143.

27. **Tanai**: *Tana*; lat. *Tanais*, oggi Don, fiume della Russia.

28. **Tambernicch**: Al.: *Tabernicch*. È incerto di qual monte Dante volesse parlare. Gli antichi intendono di un monte della Schiavonia; così *Bambgl., Lan., Petr. Dant., Benv., Land.*, ecc.: *Buti* di un monte altissimo nell'Armenia; *Vell.* di un monte in Dalmazia; Al. del *Tabernicch* nella Carniola, ecc. Probabilmente Dante intende dello *Iavornik* (= Monte degli àceri) presso *Adelsberg* nella Carniola; cfr. *Bass.*, 464 sgg.

29. **Pietrapana**: montagna tra il Serchio e la Magra; oggi la Pania.

30. **non avria ecc.**: non avrebbe, nemmeno all'orlo esteriore dove era meno grosso, fatto rumore screpolando. - **cricch**: suono di ghiaccio o vetro nel rompersi. « *Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa »; *Fanf.*

32. **quando**: nell'estate. « Iuvat esse sub undis.... Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere.... Vox quoque iam rauca est »; *Ovid., Met.* VI, 370 sgg.

34. **livide**: le ombre livide e dolenti erano fitte nella *ghiaccia* (parola anticamente usata per *ghiaccio*) sino al viso, dove si mostra la vergogna col rossore. Questa interpretazione è certa per la precedente similitudine delle rane. Per altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* I², 561 sg.

Mettendo i denti in nota di cicogna.

- 37 Ognuna in giù tenea vòlta la faccia :
 Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
 Tra lor testimonianza si procaccia.
- 40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
 Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
 Che il pel del capo avieno insieme misto.
- 43 « Ditemi, voi che sì stringete i petti, »
 Diss' io, « chi siete? » E quei piegaro i colli;
 E poi ch' ebber li visi a me eretti,
- 46 Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
 Gocciâr su per le labbra, e il gelo strinse
 Le lagrime tra essi, e riserrolli.
- 49 Con legno legno spranga mai non cinse
 Forte così; ond' ei, come due becchi,
 Cozzaro insieme, tanta ira li vinse!

36. mettendo ecc.: battendo i denti per il freddo e facendoli sonare al modo che crepita il rostro della cicogna. « Ibi erit fletus et stridor dentium »; *Matt.* XIII, 42. - « Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro »; *Ovid.*, *Met.* VI, 97.

37. in giù: non volendo esser veduti e riconosciuti; cfr. v. 94.

38. da bocca ecc.: col batter de' denti la bocca rende testimonianza del gran freddo che soffrono quei miseri; colle lagrime gli occhi loro rendono testimonianza dell' interno dolore.

V. 40-69. *I conti di Mangona e Camiclon de' Pazzi*. A' suoi piedi Dante vede due ombre così strettamente unite, che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda loro chi sono; e i due lo guardano, poi abbassano di nuovo il viso, e invece di rispondere, cozzano insieme. Un terzo, traditore anche laggiù, li nomina allora ingiuriandoli, e nomina insieme tre altri suoi vicini, e finalmente se stesso, aggiungendo che aspetta laggiù un altro della sua famiglia, traditore ancor più nero di lui.

41. volsimi: per vedere chi fosse quegli che mi aveva indirizzata la parola, v. 19 sgg. - stretti: « non credas hoc ex affectione vel dilectione.... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt, quando se mutuis vulneribus interfecerunt »; *Benv.*

42. il pel: « i vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella non

avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono »; *Di Siena*.

43. stringete: erano sino al capo dentro nel ghiaccio; ma questo era trasparente come vetro, v. 24, sicchè si poteva vedere anche il petto.

44. piegaro: indietro, per guardar in su.

46. pur dentro molli: pregni di lagrime, che però non versavano.

47. su: Al.: giù. Cfr. *Moore, Crit.*, 355 sg. - labbra: non sembra veramente necessario di intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb.*, *Pogg.*, ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai labbra e l'equivoco sarebbe qui troppo forte e tutt'altro che dantesco. *Benv.*: « emiserunt lacrymas, et sic vi aperuerunt oculos ut viderent auctorem. »

48 essi: occhi. Come si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, e gli occhi si apersero; ma quelle si congelarono subito e richiusero gli occhi.

49-50. Con legno ecc.: Spranga di ferro non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così forte, come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. cozzaro: « Inter se adversis luctantur cornibus hædi »; *Virg.*, *Georg.* II, 526. - ira: non già per essersi veduti un momento, ma s'irritarono e infuriarono così per essersi le loro lagrime gelate e richiusi gli occhi.

52 Ed un, ch'avea perduto ambo gli orecchi
 Per la freddura, pur col viso in giùe,
 Disse: « Perchè cotanto in noi ti specchi? »
 55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
 La valle onde Bisenzio si dichina,
 Del padre loro Alberto e di lor fue.
 58 D'un corpo usciro; e tutta la Caina
 Potrai cercare, e non troverai ombra
 Degna più d'esser fitta in gelatina;
 61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
 Con esso un colpo per la man d'Artù;
 Non Focaccia; non questi che m'ingombra
 64 Col capo sì, ch'io non veggio oltre più,

53. pur ecc.: senza alzar gli occhi per non sentirseli richiudere dal gelo come era avvenuto agli altri due.

54. ti specchi: ti rimiri in questa lastra di ghiaccio come in uno specchio; e vuol dire: Perchè ci guardi così a lungo e con tanta attenzione?

56. Bisenzio: fiumicello di Toscana, che bagna Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. Alberto: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250. — di lor: di Alessandro e di Napoleone suoi figliuoli. « Sempre tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l'altro a tradimento »; *An. Sel.* — « L'uno con l'altro sempremai si tradirono »; *Iac. Dant.* — « Questi due fratelli furono il conte Napoleone et il conte Alessandro de' conti Alberti, i quali furono di sì perverso animo, che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevano in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono »; *An. Fior.*, e così altri antichi. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; si odiarono tuttavia più per interessi privati che per ragioni politiche. In una cronichetta della prima metà del sec. XIV leggesi che nel 1279 « messer lo cardinale frate Latino, legato di messer lo papa, fece fare, del mese d'ottobre, la pace tra 'l conte Alessandro e 'l conte Napoleone a San Gherigoro al ponte Rubaconte; e non s'attenne »; *Bull.*, XVIII, 11. — fue: appartenne, essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve.

58. D'un corpo usciro: nacquero d'una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto più figliuoli, tra cui questi due. « *Di lor padre, e d'un corpo usciro* mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravare la colpa di que' Caini che si scannarono scambievolmente »; *Ross.*

60. in gelatina: « in istam glaciem gelatam »; *Benv.*

61. quegli: Mordrèc, figlio o nipote del re Artù, volle togliere il regno a lui ed ucciderlo a tradimento; ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia. « Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment, que Girflet le veit bien »; *Lancelot du lac.* — ombra: qui nel senso proprio.

63-64. Focaccia: de' Cancellieri di Pistoia e di parte Bianca, « il quale era prode e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per le sue perversità, perchè non attendea ad altro, ch'ad uccisioni e ferite »; *Murat., Script.* XI, 370. Uccise a tradimento Detto de' Cancellieri suo cugino, e dal 1286 al 1295 commise parecchi altri delitti; cfr. *Murat., Script.* XI, 371 sg. *Bambgl., Petr. Dant.* ed altri dicono che uccise il proprio padre; *Lan. Ott., An. Fior.* e molti altri lo accusano di aver ucciso a tradimento un suo zio; *Benv., Land., Vell., Dan.*, ecc. lo fanno autore del taglio della mano di Doro Cancellieri nel 1286, che fu invece opera d'un suo parente; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. *Murat., Script.* XI, 368 sg. — m'ingombra ecc.: mi sta innanzi e m'impedisce sì, ch'io non posso veder oltre.

E fu nomato Sàssol Mascheroni:
 Se Tosco se', ben sai omai chi fu.
 67 E perchè non mi metti in più sermoni,
 Sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi;
 Ed aspetto Carlin che mi scagioni. »
 70 Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
 Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
 E verrà sempre, de' gelati guazzi.
 73 E mentre che andavamo invêr lo mezzo
 Al quale ogni gravezza si rauna,
 Ed io tremava nell'eterno rezzo;
 76 Se voler fu, o destino, o fortuna,

65. Sàssol Mascheroni: de' Toschi da Firenze, uccise a tradimento l'unico figlio d'un suo zio per succedergli nell'eredità; *Post. Cass., An. Fior., Benv., Barg., ecc. L'An. Sel.*: « Rimase tutore del suo avolo sopra i suoi frategli, e fecegli uccidere per aversi il loro. » Secondo l'*Ott.*, Sàssol era il tutore del fanciullo da lui proditoriamente ucciso. « Infine il fatto si scoperse; fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu strascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò; et però dice l'Autto: Se tu se' di Toscana, tu il dei sapere »; *An. Fior.*

67. metti: metta; affinché tu non mi molesti più con altre tue domande.

68. Camicion: Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno. Uccise proditoriamente Ubertino de' Pazzi (*Bambgl.*), o piuttosto degli Ubertini (*Del Lungo, Dino Compagni II*, 29), suo consanguineo (*Bambgl., Lan., Ott., Benv.*); chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi zio (*Buti*).

69. Carlin: Carlino de' Pazzi di Valdarno. Consegnò nel 1302 per danari il castello di Piantravigne ai Neri di Firenze; per il quale tradimento molti de' fuorusciti Bianchi che ivi con lui si erano rinchiusi, « furono morti e presi »; *G. Vill.* VIII, 53. - scagioni: scusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

V. 70-111. *Antenora, la regione dei traditori della patria o della parte loro. Bocca degli Abati.* Il secondo giro di Cocito è denominato Antenora, da Antenore, principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo

savio ed eloquente, il quale consigliava di restituire Elena ai Greci, per salvare la patria; cfr. *Hom., Il.* III, 148 sgg., 203 sg., 262 sg.; VII, 345 sg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv., Ad Aen.* I, 242), diede loro il segno mediante una lanterna ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzet., ad Lycophr.* 340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell'Antenora le ombre dei dannati hanno parte della testa fuori del ghiaccio col viso volto in su. Dante urta col piede uno di questi visi, e indarno vuole che il dannato si nomini; ma questi urla, ed è sentito e chiamato per nome da un compagno di pena. È Bocca degli Abati, il traditore di Mont'Aperti (1260), il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze, che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina e della cui schiera faceva parte; dal qual fatto derivò disordine e scompiglio, e quindi la disfatta dei Guelfi. Cfr. *G. Vill.* VI, 78.

70. cagnazzi: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Benv., Vell., Dan., ecc. Al.*: Lividi (*Buti*); oppure paonazzi, quasi neri.

71. riprezzo: qui in senso traslato per orrore, spavento che prova ripensando a ciò che vide e alla *freddura* che sentì laggiù.

72. gelati guazzi: guadi congelati; le acque stagnanti e ghiacciate di Cocito.

74. al quale: cfr. *Inf.* XXXIV, 111.

75. tremava: di freddo e di spavento, v. 71. - eterno rezzo: aura eternamente fredda cfr. *Diez, Wört.* I³, 39.

76. voler: divino. - destino: decreto del fato. - fortuna: caso. Per il *volere* alcuni intendono la libera volontà di Dan-

Non so; ma, passeggiando tra le teste,
 Forte percossi il piè nel viso ad una.
 79 Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
 Se tu non vieni a crescer la vendetta
 Di Mont'Aperti, perchè mi moleste? »
 82 Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,
 Sì ch'io esca d'un dubbio per costui;
 Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. »
 85 Lo duca stette; ed io dissi a colui
 Che bestemmiava duramente ancora:
 « Qual se' tu, che così rampogni altrui? »
 88 « Or tu chi se', che vai per l'Antenora,
 Percotendo » rispose, « altrui le gote,
 Sì che, se fossi vivo, troppo fora? »
 91 « Vivo son io, e caro esser ti puote, »
 Fu mia risposta, « se domandi fama,
 Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. »
 94 Ed egli a me: « Del contrario ho io brama:
 Lèvati quinci, e non mi dar più lagna;
 Chè mal sai lusingar per questa lama! »
 97 Allor lo presi per la cuticagna,
 E dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
 O che capel qui su non ti rimagna! »

te, e spiegano: Non so se fu il mio volere, o il destino di Dio, o un caso fortuito. Ma se Dante lo volle, come poteva egli non saperlo?

78. nel viso: Al.: nel capo.

80. a crescer: ad aumentare contro di me.

81. Mont'Aperti: villaggio nella Val d'Arbia vicino a Siena, ove nel 1260 fu il celebre combattimento tra i Ghibellini di Siena ed i Guelfi di Firenze e di Lucca.

83. dubbio: se cioè, come il Poeta sospetta, costui sia il traditore Bocca degli Abati.

84. mi farai ecc.: mi farai fretta, quanto (*quantunque*) ti piaccia.

86. bestemmiava: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. - duramente: rabbiosamente.

87. così: con le domande de' vv. 79-81, con le quali ha sgridato il P., e con le dure bestemmie accennate nel v. 87.

88. Or tu: alla domanda di Dante, quel traditore risponde con un'altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?*; al *Rampo-*

gni altrui, risponde con un *Percotendo altrui*, quasi volesse dire: Se io ti rampogno, tu mi percotesti, il che è assai peggio del rampognare.

90. se fossi vivo: la percossa sarebbe troppo forte persino se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare ad un dannato.

93. note: della mia commedia: cfr. *Inf.* XVI, 127.

94. Del contrario: dell'obblio, perchè non può essere ricordato nel mondo se non con infamia.

95. lèvati quinci: vattene di qui. - lagna: motivo di lagnarmi, molestandomi. La risposta di Bocca, stizzito dalla presenza di quel vivo, è naturalmente ruvida e sgarbata.

96. lusingar: promettendo fama, mentre quanti siamo in questo cerchio, desideriamo l'obblio. - lama: cfr. *Inf.* XX, 79; *Purg.* VII, 90; chiama così la ghiaccia di Cocito che, pendendo verso il mezzo, ha aspetto di un avvallamento; cfr. v. 16 sg.

97. cuticagna: la cotenna del capo nella parte di dietro, sull'occipite.

- 100 Ond' egli a me : « Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi. »
- 103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d' una ciocca,
Latrando lui cogli occhi in giù raccolti ;
- 106 Quando un altro gridò : « Che hai tu, Bocca ?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri ? Qual diavol ti tocca ? »
- 109 « Omai » diss' io, « non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor ! Chè alla tua onta
Io porterò di te vere novelle. »
- 112 « Va' via, » rispose, « e ciò che tu vuoi, conta ;
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quei ch' ebbe or così la lingua pronta.
- 115 Ei piange qui l' argento de' Franceschi :
' Io vidi ' potrai dir ' quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi. '
- 118 Se fossi dimandato, altri chi v' era,
Tu hai da lato quel di Beccheria,

100-102. Perchè ecc.: per quanto tu mi strappi i capelli, non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, quando pure tu mi salti mille volte sul capo per far ludibrio di me con le mani e col piedi. - nè ti: Al.: non ti: cfr. *Z. F.*, 197 sg. - mi tomi: mi cada o salti addosso; per il verbo *tomare* cfr. *Inf.* XVI, 63.

105. latrando ecc.: mentre continuava a gridare irosamente, a mo' di cane, cogli occhi sempre bassi per non esser riconosciuto alzando il volto.

107. sonar: battere i denti per il freddo, cfr. v. 36.

108. Qual diavol: pare che Buoso non intendesse il colloquio avvenuto tra Dante e Bocca, ma che udisse soltanto i latrati di quest'ultimo e si figurasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. che tu: Al.: che più.

110. alla tua onta: a tuo dispetto ed infamia.

V. 112-123. *Buoso da Duera ed altri traditori.* Alle grida di Bocca, quell'altro, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato. Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi

vicini. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona. Nel 1265 i Ghibellini di Lombardia lo posero con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò; ma, corrotto con denari, non oppose alcuna resistenza, e lasciò passare liberamente i Francesi; cfr. *G. Vill.* VII, 4. *Murat.*, *Script.* IX, 709.

113. eschi: esca; se è vero che tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. di quel ecc.: di costui che fu così lesto a dire il mio nome.

115. argento: denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. - Franceschi: Francesi.

117. i peccatori: Al.: I traditori, lez. troppo sprovvista di autorità. - stanno freschi: sono tormentati dal freddo e dal ghiaccio. Da questo verso alcuno crede originata la frase proverbiale, ironica, *Star fresco*; cfr. *Fanf.*, *Vocab. dell'uso tosc.*, p. 406. *Caverni*, *Voci e Modi*, 60.

119. quel: Tesoro del Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa, legato di papa Alessandro IV in Toscana. Scacciati i Ghibellini da Firenze nel 1258, « del mese di settembre prossimo del detto anno,

Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
 121 Gianni de' Soldanier credo che sia
 Più là con Ganellone e Tebaldello,
 Che aprì Faenza, quando si dormìa.»

il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendoli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martiro gli fecero confessare, e scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità, nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze e' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia, ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che 'l religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino»; *G. Vill.* VI, 65. D'accordo con Dante, tutti gli antichi suoi commentatori credettero che l'abate fosse veramente colpevole. « Voluit per prodictionem subvertere statum Civitatis Florentie »; *Bambgl.* - « Egli con Giovanni Soldanieri da Fiorenza fecero fare chiave false, e di notte tempo, essendo essi in Fiorenza, apriro la porta e miservi dentro e' Bianchi con molti Ghibellini di Toscana, e anco cogli Aretini »; *An. Sel.* - « Col seguito d'alcuno Fiorentino la parte guelfa di Firenze tradìo »; *Iac. Dant.* - « Essendo per la Chiesa in Firenze, volle tradir Firenze e trarla dalle mani de' Guelfi, e darla ai Ghibellini »; *Lan.* - « Avea trattato con li Ghibellini di Firenze di tradimento della città »; *Ott.* - « Prodere voluit Florentiam »; *Petr. Dant.* - « Decapitatus propter quemdam eius tractatum proditorium contra commune Florentiæ factum »; *Cass.* - « Menava un trattato e tradimento per tradire in Firenze »; *Falso Bocc.*

120. gorgiera: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola: qui, in senso traslato, per gola, collo.

121. Gianni: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 65), il quale, dopo il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 sgg.), levatosi nel 1266 il popolo a tumulto, lasciò il suo partito ghibellino e « si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine,

che dovea riuscire a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio »; *G. Vill.* VII, 14; XII, 44. - « Volto in fuga dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino, suo fratello, vi prese domicilio e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze »; *Vernon, Inf.* vol. II, p. 586.

122. Ganellone: Gano (*Guenes* e lat. *Ganelo*), è il tipo del traditore nei romanzi cavallereschi del ciclo carolingio: il tradimento di Gano fu cagione della rotta di Roncisvalle; cfr. *Inf.* XXXI, 16. *Gautier, Ep. Franç.* II, 560 sgg., 620 sgg. - Tebaldello: tale, e non Tribaldello, era il nome del personaggio. Fu de' Zambrasi di Faenza, e nel 1281 consegnò a tradimento la sua patria ai Geremei (guelfi) di Bologna, aprendone loro la porta una mattina all'alba, per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 si erano rifugiati in Faenza; cfr. *G. Vill.* VII, 80. *Murat., Script.* XIV, 1105 sg. *Valgimigli, Tebaldello Zambrasi, Faenza*, 1866. I particolari del fatto sono raccontati in un serventese anteriore alla *Div. Commedia*, illustrato da *F. Pellegrini*, Bologna, 1881.

123. aprì: ai Bolognesi. - quando: sull'alba. « Et nota, quod iste proditor in præmium suæ proditionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non diu lætatus est ista victoria. Nam post modicum tempus fuit trucidatus in strage Gallorum [1282] facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro »; *Benn.*

V. 124-139. *Ugolino e Ruggieri*. Precisamente lì sulla fine estrema dell'Antenora (cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 371 sgg.) Dante vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali rode il teschio all'altro. A quello che rode, Dante dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, promettendogli, se sian giuste le ragioni per cui rode, di ricambiare il favore della risposta col riferir su nel mondo tali ragioni. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca; il roso è Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa, come si dirà nel canto seguente.

- 124 Noi eravam partiti già da ello,
 Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
 Sì, che l'un capo all'altro era cappello;
 127 E come il pan per fame si manduca,
 Così il sopran li denti all'altro pose,
 Là 've il cervel si giunge con la nuca.
 130 Non altrimenti Tideo sì rose
 Le tempie a Menalippo per disdegno,
 Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
 133 « O tu che mostri per sì bestial segno
 Odio sovra colui che tu ti mangi,
 Dimmi il perchè, » diss'io, « per tal convegno,
 136 Che, se tu a ragion di lui ti piangi,
 Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
 Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
 139 Se quella con ch' i' parlo non si secca. »

124. da ello: da lui, Bocca, senza degnarlo di una risposta.

129. l'un ecc.: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (Ruggieri), sicchè pareva gli fosse cappello.

127. come: colla stessa avidità. « Devorant plebem meam sicut escam panis »; *Psalm.* XIII, 4. - manduca: mangia.

129. là 've: di dietro, cfr. *Inf.* XXXIII, 3. - si giunge: Al.: s'aggiunge.

130. Tideo: re di Caledonia, uno dei sette re che assediaron Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo, essendogli riuscito di uccidere il feritore, pregò i compagni di recargliene il capo, e, come l'ebbe avuto, cominciò, moribondo, a roderlo furiosamente coi denti; cfr. *Stat., Theb.* VIII, 749 sgg. - sì: « riempitivo, ma che rincalza »; *Tom.* Al.: sì rose: cfr. *Z. F.*, 199 sg.

132. l'altre cose: il cervello e le parti carnose del capo.

133. per sì bestial segno: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l'odio e l'ira assalendo co'denti, colle corna, cogli artigli, ecc.; quindi il mordere e rodere di Ugolino è atto bestiale; cfr. *Stat., Theb.* IX, 15 sgg.

135. il perchè: il motivo del feroce tuo odio. - per tal convegno: con questo patto. *Convegno* è il *Convenium* della bassa latinità, e vale Convenzione.

136. ti piangi: ti duoli, hai motivo di querelarti; « si iuste petis talem vindictam de eo »; *Benv.*

137. sappiendo: sapendo, forma arcaica. - pecca: colpa, peccato, cfr. *Inf.* XXXIV, 115. *Purg.* XXII, 47.

138. te ne cangi: te ne renda il cambio nel mondo, dove tornerò, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. D. il quale ha imparato da Bocca degli Abati che il « lusingar per questa lama », promettendo fama, non vale, qui non promette fama, ma vendetta. - « Si noti che *convegno* per convenzione, *ti piangi* per ti lagni, *sappiendo* per sapendo, *pecca* per peccato, *suso* per sopra, *te ne cangi* per te ne contraccambi, *con ch' i'* per con cui io, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino »; *Ross.*

139. quella: la lingua. - si secca: morendo. « Quasi dicat: si lingua non deficit mihi: et bene servavit promissum »; *Benv.* - « Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui; ma per una ingegnossissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall'amore, ma dall'odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l'uomo offeso in sè e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, strumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all'arcivescovo Ruggiero. Il traditore

c'è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l'ideale più perfetto dell'uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estra-

nea; ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli»; *De Sanctis, L'Ugolino di Dante in Nuovi saggi critici*, 51 sgg.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO - ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA
O DELLA PARTE

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO

GIRO TERZO - TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI

(Distesi supinamente sotto il ghiaccio, hanno alla superficie il viso, volto all'insù, e gli occhi son coperti di lagrime congelate)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch'egli avea di retro guasto.
4 Poi cominciò: « Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che il cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

V. 1-78. *La morte di Ugolino*. Allettato dalla speranza di accrescere l'infamia del suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, e parla; e prima dice chi egli è, e chi è colui del quale rode il teschio; poi racconta i dolorosi, raccapriccianti particolari della sua tragica morte. Ma, appena finito il racconto, riaddenta il teschio e torna a roderlo con raddoppiato furore.

1. *La bocca*: «Caput spumantiaque ora

levavit»; *Lucan., Phars.* VI, 719. - sollevò: Al.: si levò o su levò.

4-5. *vuoi ecc.*: «Infandum, Regina, imbes renovare dolorem»; *Virg., Aen.* II, 3; ma D., pur ricordando la frase virgiana, la rinnova e la rende più potente. - *rinnovelli*: faccia rivivere nella mia memoria. È il contrario d'*Inf.* V, 121 sgg. - *disperato*: non confortato da speranza, né acquetato dalla feroce, eterna vendetta.

6. *pur pensando*: al solo pensarvi.

7 Ma se le mie parole esser den seme
 Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
 Parlare e lagrimar vedrai insieme.
 10 Io non so chi tu se', nè per che modo
 Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
 Mi sembri veramente quand'io t'odo.
 13 Tu dèi saper ch'io fui conte Ugolino,
 E questi l'arcivescovo Ruggieri:
 Or ti dirò perchè i son tal vicino.

7. den: denno, devono (*Nannuc.*, *Verbi*, 592), giusta la promessa fatta, *Inf.* XXXII, 135 sgg. - seme: « le parole sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2.

9. vedrai: Cfr. *Inf.* V, 126.

10. Io non so: Ugolino non si cura di chiedere a Dante chi egli sia, avendo un solo pensiero, quello della sua sventura; una sola brama, infamare il traditore ch'ei rode.

11. Fiorentino: lo riconobbe per tale alla favella, cfr. *Inf.* X, 25 sgg.; XXXII, 138 n. Cfr. *Mazzoni-Toselli*, *Voci e passi*, 42 sg.

13. fui: nell'altra vita non vi sono conti; cfr. *Par.* VI, 10. Al.: ch'io fui 'l. - Ugolino: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del sec. XIII, signore di molte terre nei piani della Maremma e di Pisa. Sua moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, lo fece padre di più figliuoli: *Guelfo*, *Lotto*, *Matteo*, *Gaddo*, *Uguccione*, *Emilia*, *Gherardesca*, ecc. Il primogenito Guelfo II sposò Elena, figlia naturale del re Enzo, e n'ebbe *Lapo*, *Enrico*, *Nino*, detto il *Brigata*, ed *Anselmuccio*, i tre primi dei quali ereditarono i diritti materni sulla Sardegna, la Lunigiana ed altri paesi. Curatore de' suoi nipoti, Ugolino andò nel 1274 nella Sardegna, e s'accordò con Nino Visconti, suo genero, e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito: Nino Visconti fu scacciato da Pisa, Ugolino imprigionato. Questi, liberato, si rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, li sconfisse, riebbe i suoi giudicati nella Sardegna e seppe poi cattivarsi la stima dei suoi concittadini in modo tale, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il

6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai Guelfi, assunse il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò con astuzia dividendo i nemici col cedere ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli (cfr. *G. Vill.* VII, 98. *Murat.*, *Script.* VI, 588 sg.; XI, 1294 sg.; XV, 976; XXIV, 648 sg.). Con Ugolino Visconti, suo nipote, si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unione col nipote non durò lungo tempo. Essendo l'avolo ed il nipote in continue discordie tra loro (quegli cercò disfarsi di questo) i Ghibellini, guidati dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigioniero, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle Sette Vie, e ve li lasciarono morir di fame, mentre l'arcivescovo Ruggieri, che per riuscire ne' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino e poi lo aveva accusato di tradimento, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *G. Vill.* VII, 121, 128. *Murat.*, *Script.* XXIV, 655. *Roncioni*, *Istor. pis.* X, XI. *Sforza*, *Dante e i Pisani*, 85-132. *Dal Borgo*, *Dissertaz. sopra l'Istoria Pisana*, I, 1, Pisa, 1761, p. 1-148 e 322-412. *Com. Lips.* I², 581-584. *Del Noce*, *Il conte Ugolino della Gherardesca*, Roma, 1889 ecc.

14. e questi: sottint. fu. Al.: e questi è; ma nell'altra vita nessuna dignità mondana più sussiste. Cfr. v. 13 e *Z. F.*, 200 sg. *Blanc*, *Versuch*, 283 sg. - Ruggieri: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. nel 1295, fu colui che, fingendosi amico del conte, sollevò il popolo contro di lui e lo fece morir di fame.

15. i: gli, a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino siffatto, cioè non amico, ch'è la prima idea suscitata (*De Sanctis*) dalla parola vicino, ma crudele e rabbioso.

- 16 Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
 Fidandomi di lui, io fossi preso
 E poscia morto, dir non è mestieri;
 19 Però quel che non puoi avere inteso,
 Ciò è come la morte mia fu cruda,
 Udirai, e saprai s' e' m' ha offeso.
 22 Breve pertugio dentro dalla muda,
 La qual per me ha il titol della fame,
 E in che conviene ancor ch' altri si chiuda,
 25 M' avea mostrato per lo suo forame
 Più lune già, quand' io feci il mal sonno
 Che del futuro mi squarciò il velame.
 28 Questi pareva a me maestro e donno,
 Cacciando il lupo e i lupicini al monte,

16. ma': mali, malvagi. « L'arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino »; *G. Vill.* VII, 121.

18. non è mestieri: poichè la fama dell'avvenimento, essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà di certo pervenuta anche a te, fiorentino.

19-21. però quel che ecc.: Ugolino non si ferma a parlare « di quello che la storia ha oramai fermato nelle sue pagine »; ma « la storia è obbligata ad arrestarsi davanti alla porta inchiodata della Torre.... solo il poeta ci potrà dire, per averlo sentito dalla bocca stessa del Conte, il dramma che si svolse dentro le tetre mura di quella Torre dal momento che fu *chiavato* l'uscio di sotto, fino alla morte di quegli infelici. La poesia così compie la storia e ne riempie e adorna le pagine bianche con le sue visioni meravigliose »; *F. Romani, Lect. Dantis*, p. 25.

22. pertugio: buco; è il finestrello del carcere. - muda: la torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove le infelici vittime, incarceratevi nel luglio del 1288 (dopo essere state tenute venti e più giorni nel palazzo del popolo), morirono nel maggio del 1289. Sorgeva sull'odierna piazza dei Cavalieri. « Muda è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare; muda chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata [come affermano *Bambgl., Ott., An. Fior., Benv.* ecc.] perchè vi si tenessero l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda »; *Buti*.

23. per me: per esservi io morto di fame. « E da inde inansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fame »; *Murat., Script.* XXIV, 655. Cfr. *ibid.* XI, 299. *G. Vill.* VII, 128.

24. altri: esprime forse una sua vaga immaginazione, se pure non allude alla seguente tradizione, fondata sopra un fatto storico: « Un figlio del conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorato, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò, i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere. Dopo un anno la donna che lo aveva allevato, domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu concesso la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di conte Ugolino. Carlo IV, che passò di colà, mise in libertà que' due. » Così in un cod. Chig.; cfr. *D. C.* ediz. *Passigli*, 713 e *Murat., Script.* IX, 299 sg.

26-27. più lune: più volte il ritorno della nuova luna; io era in prigione già da più mesi. Al.: più lume. Cfr. *Z. F.*, 203 sg. *Blanc, Versuch*, I, 285 sg. *Barlow, Contributions*, 163 sg. *Moore, Crit.*, 357-62. - feci il mal sonno ecc.: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi aspettava.

28. maestro: della caccia. - donno: *dominus*, signore della brigata.

29. lupo: Ugolino. - lupicini: i figli. - monte: San Giuliano. « Che dalle cagne fosse cacciato verso il monte, situato tra

Per che i Pisan veder Lucca non ponno,
 31 Con cagne magre, studiose e conte:
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
 S'avea messi dinanzi dalla fronte.
 34 In picciol corso mi pareano stanchi
 Lo padre e i figli, e con l'agute scane
 Mi pareva lor veder fender li fianchi.
 37 Quando fui desto innanzi la dimane,
 Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli,

Pisa e Lucca, significava, ch'egli aveva sua speranza di soccorso in Lucchesi, ai quali aveva date molte castella in pregiudizio della patria propria» (!); *Barg.*

30. per che: per il qual monte. «Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso, che l'una città vedrebbe l'altra»; *Buti.*

31. cagne: i Pisani seguaci dell'Arcivescovo, Ghibellini, per contrapposto ad Ugolino ed i suoi, che erano Guelfi (da *Gulfo* = *Wulf*, lupo). Al. diversamente: «Per canes macilentos significatur fames qua perierunt»; *Bambgl.* Così pure *Benv.* ed altri. «Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero»; *Buti.* - conte: avvezate a simili caccie.

32. Gualandi ecc.: «Queste sono tre case di gentiluomini della città di Pisa, di grande onore e di grande potenza nell'antico; e benchè ancora sieno, pur sono molto mancate»; *Buti.* - «Gualandi, Sismondi et Lanfranchi ad ipsius Archiepiscopi instantiam accusaverunt et infamaverunt dominum comitem Ugolinum, ex quo ipse et filii finaliter perierunt in turri»; *Bambgl.*

33. s'avea ecc.: l'Arc. gli avea posti innanzi agli altri. «Di loro avea fatto bollone contro il conte»; *Buti.* - «Ad excusationem sui tamquam fautores et factores huius rei ad sui defensionem»; *Benv.*

34. In picciol corso: dopo breve inseguimento. Presentimento della vicina morte.

35-36. «Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e nei figli, e ora gli appaiono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo una-

no in *padre e figli*»; *De Sanctis*, l. c. - scane: «scane sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra»; *Buti.* Al.: sane: per sanne, come *galeoto* per *galeotto*, *Inf.* VIII, 17, ecc. Cfr. *Z. F.*, 204. - lor: al padre ed ai figli. «Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniaverit, mirabile somnium fuit; si non sit verum, pulcrum fictionem facit auctor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est»; *Benv.*

37. dimane: in antico significò 'mattina'; v. *Bull.* III, 151. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

38. fra il sonno: piangono e domandano pane sognando. Non dice che tutti facessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame. - figliuoli: due, Gaddo ed Ugucione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *Murat.*, *Script.* VI, 595; XXIV, 665. *Vill.* VII, 121, ecc. Che il nonno chiami suoi figliuoli i nipoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale, nè vuol dire «alterare la storia», come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il *Buti*, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiosa: «presono il detto conte con quattro suoi figliuoli, e rinchiusionli in una torre che oggi si chiama la torre della fame.» E un anonimo cronista Pisano del sec. XIV: «Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di signoria, e presono lui, e li figliuoli, e missenli in prigione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame, e

Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
 40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
 Pensando ciò ch' al mio cor s' annunziava;
 E se non piangi, di che pianger suoli?
 43 Già eran desti, e l' ora s' appressava
 Che il cibo ne soleva esser addotto,
 E per suo sogno ciascun dubitava;
 46 Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto
 All' orribile torre; ond' io guardai
 Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
 49 Io non piangeva, sì dentro impetrai;
 Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
 Disse: ' Tu guardi sì, padre: che hai? '
 52 Però non lagrimai, nè rispos' io

morì con quattro figliuoli di fame, e furono seppelliti nella chiesa di San Francesco »; *Murat., Script.* XV, 979; cfr. *Com. Lips.* I², 587 sg. Si veda anche *F. Romani, Lect. Dantis*, p. 19.

39. *dimandar*: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis »; *Lam. Jer.* IV, 4.

40. *già*: sin da questo momento, prima ancora di udire la parte più terribile e dolorosa del mio racconto, cioè come morimmo di fame.

41. *ch' al mio*: Al.: *che 'l mio*; « bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso »; *Fosc.* Circa la ragione per cui Ugolino esce nella esclamazione e nella domanda contenute nei vv. 40-42, vedasi *F. Romani, Lect. Dantis*, p. 30.

43. *eran*: i quattro figliuoli. Al.: *eram desti*. Al.: *era desto*. Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non può parlare che del risveglio de' figliuoli. - *s' appressava*: Al.: *trapassava*. Quella notte non dormirono certo oltre il solito. Non il *trapassar* dell' ora, ma il sogno fece nascere il pauroso dubbio.

46. *chiavar*: dal basso lat. *clavare*, e questo dal lat. *clavus* = chiodo, fermare con chiodi, inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 sg. *Par.* XIX, 105. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 45 sg. Altri dice che l'uscio fu murato. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave*; come se durante la notte l'uscio fosse rimasto aperto!

« Intellige cum clavis ferreis, ut amplius non aperiretur. Nam iam clavatum fuerat cum clavibus, quæ abiectæ fuerant in Arnun »; *Benv. E Giov. Vill.* VII, 128: « Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se questa notizia è storica, si può pensare che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai »; *Pol.*

47. *guardai*: « Vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo »; *De Sanctis*.

49. *dentro*: « Emortuum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis »; *I Reg.*, XXV, 37. - *impetrai*: una frase simile *G. Vill.* VIII, 63: « il dolore impetrato nel core di papa Bonifazio. » E nell' *Aiolfo del Barbicone* II, 78: « gli abbracciò e benedisse, e tanto impetrò dentro per tenerezza, ch' ella non parlò guari più ».

50. *Anselmuccio*: il più giovine di tutti, figliuolo minore di Guelfo II.

51. *sì*: così atterrito e disperato. « Anselmuccio non sa definire nè spiegare quel modo di guardare: quel *sì* significa *in modo così fuori del naturale e dell' ordinario*. Che *hai?* domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella coscienza di quello sguardo e nell' innocenza di quello *che hai?* accompagnato con lacrime »; *De Sanctis*.

52. *Però*: nonostante il loro pianto e

Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
 Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
 55 Come un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi il mio aspetto stesso,
 58 Ambo le man per lo dolor mi morsi;
 Ed ei, pensando ch'io il fessi per voglia
 Di manicar, di subito levôrsi,
 61 E disser: 'Padre, assai ci fia men doglia
 Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
 Queste misere carni, e tu le spoglia!'
 64 Queta' mi allor per non farli più tristi;
 Lo dì e l'altro stemmo tutti muti:
 Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?
 67 Poscia che fummo al quarto dì venuti,

la loro domanda. Più terribile che non il piangere, quello star lì impetrato; più terribile che non lo sfogare il dolore in parole, quello star lì silenzioso, senza profferir parola.

54. *infin ecc.*: fino all'alba del giorno seguente. Rimase dunque lì ventiquattro ore in cupo silenzio, impetrato dall'intenso dolore.

55. *Come*: tosto che. — *un poco*: quanto poteva entrare per il *breve pertugio*. «In quella notte di silenzio la fame avea lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblio l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista»; *De Sanctis*.

57. *per quattro*: dai volti trasfigurati de' quattro giovinetti comprese e vide qual dovesse essere il volto suo.

58. *mi morsi*: «Quest'uomo che in un impeto istantaneo di furore dà il morso alle sue mani è già in anticipazione colui che nell'Inferno è fissato ed eternato co' denti nel cranio nemico, come d'un can forti»; *De Sanctis*; e cfr. *D'Ovidio*, *N. St.* II, pp. 46-48.

59. *ei*: i quattro figliuoli. *Al.*: e quei.

60. *manicar*: mangiare; fiorentinismo. «*Loquuntur Florentini et dicunt: Manichiamo introque. — Noi non facciamo altro*»; *Vulg. Eloq.* I, 13.

62. *di noi*: della nostra carne. «Il pa-

dre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sé, tolto per forza a quell'istante di oblio, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell'amor filiale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un'offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata»; *De Sanctis*.

64. *Queta' mi ecc.*: mi quietai per non accrescere il loro dolore; «*rabida ora quierunt*»; *Virg., Aen.* VI, 102.

65. *lo dì*: *Al.*: quel dì; il secondo dopo l'inchiodamento della porta. — *l'altro*: il terzo. — *tutti muti*: anche i figli, che nel primo giorno non erano stati muti, vv. 50 sg. Silenzio spaventevole! «*Quegli u del secondo verso [v. 65] ti fanno venire il freddo: tanto il suono è cupo. Nel padre è un silenzio di compressione, ne' figli è un silenzio di agonia*»; *De Sanctis*.

66. *dura*: crudele; se non eri crudele, dovevi aprirti e inghiottirmi per sottrarmi a tanto strazio; cfr. *Virg., Aen.* X, 674 sg.; XII, 881 sg.

67. *quarto*: i giorni sono computati dal mattino che il conte aveva sentito inchio-

Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
 Dicendo: ' Padre mio, chè non m' aiuti ?'
 70 Quivi morì; e come tu mi vedi,
 Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
 Tra il quinto dì e il sesto; ond' io mi diedi,
 73 Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
 E due dì li chiamai, poi che fur morti:
 Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. »
 76 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti

dare la porta della torre. Il primo giorno egli serba un cupo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49-54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli, v. 55-63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno muore Gaddo, v. 67-70; nel quinto e nel sesto muoiono gli altri tre, v. 70-72; nell'ottavo giorno il conte, v. 73-75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. « Dopo li otto dì [dunque il nono] ne furono cavati e portati involuppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monumento che è allato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid' io, cavati dal detto monumento »; *Buti*.

68. Gaddo: figliuolo maggiore di Ugolino, che aveva già assunto il titolo di conte; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 665. *Litta, Fam. cel. ital.*, tav. V.

70. come ecc.: determina la verità e realtà del fatto: così proprio come tu vedi ora me, io vidi allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. li tre: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. - ad uno ad uno: « quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi »; *De Sanctis*. « Come tu vedi me qui, così io li ho veduti, capisci, con questi occhi cadere uno alla volta. E quel vid' io, proprio io, è un grido acuto di spasimo »; *D'Ovidio, N. St.* II, 53.

73. cieco: indebolito e già moribondo. - brancolar: andare a tastone; cfr. *Ovid., Met.* VI, 274 sg.

74. due: il settimo e l'ottavo. Al.: e tre dì, che sarebbero il sesto, settimo ed ottavo; cfr. *Moore, Crit.*, 363 sg. All'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre fu aperta (*Biag.*), contraddice la storia.

75. poscia: passati i due dì, il digiuno potè ciò che non aveva potuto il dolore: mi uccise. Ormai è abbandonata, si può dire, da tutti l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m'indusse a cibarmi delle carni de' figli. Della tecnofagia di Ugolino è cenno in antiche cronache (*Villari, I primi due secoli della storia di Fir.*, II, p. 250), ma è cenno che ha carattere di leggenda. Certo, dopo otto giorni di digiuno, l'uomo non può, anche volendo, addentar cadaveri per cibarsene. La storia dell'inutile, lunga e noiosa controversia è ritessuta diligentemente da *G. Sforza, Dante e i Pisani*, 75 seg. Una quarantina di scritti relativi alla famosa controversia registrano *De Bat.* I, 737-40; *Ferraz.* IV, 401 sg.; V, 367 sg. Scrive il *Galanti (Lett.* II, 4): « Il digiuno tanto mi esinanì da impedirmi che io più li toccassi e li chiamassi. » Per il *Pol.*, Ugolino vuol dire « non già che abbia mangiato la carne de' suoi, ma che, tratto dall'istinto e come fuor di sè, n'abbia fatto come un tentativo. » No: Ugolino vuol raccontare come la morte sua fu cruda; epperò, dopo aver descritto le spaventevoli sofferenze degli ultimi giorni, tocca del momento supremo di sua vita dicendo che più potente che non il dolore, del quale quasi si nutriva e da cui attingeva la forza di muoversi e gridare (*D'Ovidio, N. St.* II, 115), fu su di lui il digiuno: sol questo ebbe forza d'ucciderlo.

76. torti: biechi. Il racconto della terribile morte sua e de' suoi rinnova in lui il disperato dolore e riaccende l'ira immensa contro chi n'è stato l'autore.

Riprese il teschio misero co' denti,
 Che furo all'osso, come d'un can, forti.
 79 Ahi, Pisa, vituperio delle genti
 Del bel paese là, dove il sì suona;
 Poi che i vicini a te punir son lenti,
 82 Muovansi la Caprara e la Gorgona,
 E faccian siepe ad Arno in su la foce,
 Sì ch'egli anneghi in te ogni persona!
 85 Chè se il conte Ugolino aveva voce

77. misero: «ch'egli avea dietro guasto», v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63; *misero* anche il teschio del traditore. Miseria per miseria.

78. che furo ecc.: che nel rosicchiare il cranio di Ruggieri furono forti come quelli d'un cane. «Aspra, vigorosa, possente è tutta la terzina, ma in ispecie l'ultimo verso. L'energia dell'atto è mirabilmente espressa dal ritmo, spezzato in mezzo con il paragone canino; da quel davvero forte bisillabo che resta isolato in fin del verso; dallo scontro dei due accenti della nona e decima sillaba; dalla languidezza dell'accento principale (*cóme*), mentre la vera enfasi accentuale è sulla quarta e sulla nona sillaba; da quei due monosillabi tronchi, tronchi tutti e due in nasale (*un can*); dal trovarsi il secondo tronco innanzi alla pausa e doversene sentire tutta l'asprezza. Dell'intero verso tre sole parole richiamano a sè l'enfasi, *osso, can, forti*, e il resto non è che il loro corteo»; *D'Ovidio, N. S. II*, 54 sg.

V. 79-90. *Imprecazione contro Pisa*. Finita la narrazione della straziante morte di Ugolino e de' suoi, D. prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a' suoi cittadini totale sterminio. Non afferma egli e non nega che il conte fosse colpevole del tradimento appostogli; ma, posto pure ch'ei fosse colpevole, i Pisani non dovevano esser tanto crudeli da uccidere così barbaramente i giovani figli [e nipoti], ch'erano, in ogni modo, innocenti.

79. Ahi: «La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna Dante. È inferocito anche lui; diresti quasi, che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi, quei Pisani, vituperio delle genti»; *De Sanctis*.

80. paese: Italia. — Il sì: la lingua italiana; cfr. *De Vulg. Eloq. I*, 8.

81. vicini: Fiorentini e Lucchesi. — lenti: «Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito»; *G. Vill. VII*, 128. «Ista vindicta, quæ videbatur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisanorum, et libertas conculcata viribus Januensium»; *Beniv.*

82. Caprara: Caprara, o Capraia, e Gorgona sono due isolette nel mar Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di D. soggette ai Pisani. «Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux»; *Ampère, La Grèce, Rome et D.*, 3^a ed., 237. Cfr. *Bass.*, 119 sg.

83. siepe: chiusura, sì che l'Arno, che traversa Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, la allaghi e vi sommerga ogni persona. «Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl'innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico»; *De Sanctis*.

85. voce: fama. Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu accusato d'aver tradito la patria. Ma an-

- D'aver tradita te delle castella,
 Non dovèi tu i figliuoi porre a tal croce.
 88 Innocenti facea l'età novella,
 Novella Tebe, Uguccione e il Brigata
 E gli altri due che il canto suso appella.
 91 Noi passamm'oltre, là 've la gelata
 Ruvidamente un'altra gente fascia,
 Non volta in giù, ma tutta riversata.
 94 Lo pianto stesso lì pianger non lascia,

che il tradimento del nipote era stato politico, sicchè bene è collocato il conte nell'Antenora.

86. *castella*: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. *Murat., Script.* VI, 588 sg.; XXIV, 649. *G. Vill.* VII, 98. Ma, passato il pericolo, l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento.

87. *dovèi*: dovevi. - *figliuoi*: figliuoli. - *croce*: tormento, supplizio.

88. *novella*: giovanile; cfr. *Conv.* IV, 19, 24. Erano giovani tutti e quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. « Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni e innocenti »; *G. Vill.* VII, 128.

89. *Tebe*: « Assomiglia Pisa alla città di Tebe la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi concittadini ed altri di fuori molte percussioni »; *Lan.* - « Exclamando contra civitatem Pisanam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod, secundum Ugutionem, fundata fuit per quosdam Græcos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quæ dicebatur Pisa »; *Petr. Dant.* - « Quasi dicat tacite: O natio vipersa! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, qui semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter »; *Benv.* - « Imperò che di Tebe, città di Grezia, ... fu l'edificatore di Pisa E come quelli Tebani furono crudeli tra loro, ... così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso »; *Buti.* Le atro-

cità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo. Cfr. *Com. Lips.* I², 596. *Inf.* XXVI, 53 sg.: XXX, 4 sgg. - *Uguccione*: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. - *Brigata*: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, se i Ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 651.

90. *due*: Gaddo, figlio, ed Anselmuccio, nipote di Ugolino. - *suso*: vv. 50, 68. - *appella*: nomina.

V. 91-108. *Tolomea, la regione dei traditori de' commensali*. Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il suocero e due cognati (I, *Maccab.* XVI, 11-16); secondo altri da Tolomeo, re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. Questi traditori degli amici e commensali son confitti nel ghiaccio, ma stanno distesi supinamente di modo che devono guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime; poichè le prime all'uscire si raggelano, e le altre ritornano in dentro ad accrescere il tormento. Qui Dante comincia a sentire il vento mosso dalle ali di Lucifero.

91. *oltre*: dall'Antenora nella Tolomea - *gelata*: acqua gelata o ghiaccio; altrove *gelatina*, XXXII, 60.

92. *ruvidamente*: aspramente, in modo tormentoso. - *fascia*: avvolge.

93. *volta in giù*: come nella Caina; cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. - *riversata*: supina e colla faccia all'insù. Forse perchè costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

94. *non lascia*: « però che, come le lagrime uscivono fuori, ghiacciavano in su gli occhi, l'altre lagrime non avevo

E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
 Si volve in entro a far crescer l'ambascia;
 97 Chè le lagrime prime fanno groppo,
 E sì, come visiere di cristallo,
 Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
 100 Ed avvegna che sì, come d'un callo,
 Per la freddura ciascun sentimento
 Cessato avesse del mio viso stallo,
 103 Già mi pareva sentire alquanto vento;
 Per ch'io: « Maestro mio, questo chi move?
 Non è quaggiù ogni vapore spento? »
 106 Ed egli a me: « Avaccio sarai dove
 Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
 Veggendo la cagion che il fiato piove. »

no luogo et per consequens non poteono uscire fuori»; *An. Fior.* - « Et questo finge, perchè qui si puniscono quelli che sotto specie di benevolenza e d'amore hanno tradito. Hanno adunque dimostro segno di carità, perchè meno si guardi chi vogliono tradire. Et questo esprime lo star supino, che è guardare in su inverso il cielo; ma non stanno in forma che le lagrime possano uscire, perchè tal carità è finta. Adunque il pianto non lascia piangere e cresce l'ambascia, perchè quella finta carità accresce il tradimento, onde merita maggior supplizio»; *Land.*

95. **duol**: lagrime; la causa per l'effetto. - **rintoppo**: propriamente urto in contrario; qui per impedimento materiale, quello di altre lagrime gelate.

97. **prime**: primieramente formatesi. - **groppo**: come un nodo di ghiaccio.

98. **visiere**: veli, bende, cfr. v. 112. **Al.**: Quasi occhiali: *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Fanf.* ecc. Gli occhiali si adopra-
 ne per veder meglio; qui invece le lagrime, fatte ghiaccio, impediscono la vista. La visiera dell'elmo poi, che cuopre il viso del guerriero, non ha qui che fare. « Cervix Diriguit, saxoque oculorum induruit humor »; *Ovid.*, *Met.* V, 232 sg. - « Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua.... et sicut lorica induet se aquis »; *Eccles.* XLIII, 22.

99. **coppo**: apertura concava; qui per la cavità dell'occhiaia. « Coppo, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio »; *Caverni.*

100-103. **Ed avvegna che ecc.**: e quantunque per il freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento. - **stallo**: dal basso lat. *stallum*, luogo d'abitazione. *Cessar stallo*= cessare di stare in un luogo; vale a dire, si fosse allontanato dal mio volto. - **alquanto vento**: è il vento che viene dalle ali sempre mosse di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 51.

104. **questo**: vento, caso accusativo.

105. **quaggiù**: « Ventus est aëris fluens unda.... Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus fractionis exprimit in spiritus flatum »; *Vitruv.* Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è sole che dilati e sollevi vapori e dia origine ad esso?

106. **Avaccio**: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70.

107. **ti farà ecc.**: il tuo occhio ti mostrerà, ti farà capire onde questo vento derivi.

108. **veggendo**: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 sgg.

V. 109-150. **Frate Alberigo e Branca d'Oria**. Uno spirito prega i Poeti, che crede anime dannate all'ultimo giro di Cocito, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinchè e' possa sfogare un momento, piangendo, il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. « Sono Frate Alberigo. » « Oh, sei tu già morto? » « Del mio corpo non so nulla. Appena compiuto il tradimento de' commensali, l'anima piomba quaggiù, ed il corpo, che lassù nel mondo pare ancor vivo, è animato da un diavolo. Così qui vicino

- 109 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
115 Per ch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi sei; e s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna! »
118 Rispose adunque: « Io son frate Alberigo,
Io son quel delle frutta del mal orto,

a me è da più anni Branca d'Oria, nel cui corpo su nel mondo sta intanto un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi; ma Dante non lo esaudisce per non contrastare alla volontà divina che infligge quella pena.

109. crosta: è la crosta ghiacciata di Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. O anime: i più giustamente intendono: O anime, tanto crudeli (scellerate) di traditori, che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. Ma il supposto rimprovero d'indifferenza, che il dannato farebbe ai Poeti, non è giustificato da alcuna parola del testo; la crudeltà di essi è addotta solo come causa dell'*ultima posta*, sicchè è concepita come crudeltà di traditori.

111. l'ultima posta: la Giudecca.

112. vell: le lagrime ghiacciate, dette pure « visiere di cristallo », v. 98, e « invetrate lagrime », v. 128.

113. sfoghi: col pianto. — m'impregna: mi gonfia; mi riempie l'animo.

116. chi sel: Al.: chi fosti; cfr. *Z. F.*, 210 sg. — disbrigo: s'io non ti levo dagli occhi i duri veli.

117. mi convegna: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo della ghiaccia, al centro dove sta Lucifero, ma per uscire dall'Inferno, non per restarvi. Il dannato, che crede di parlare con un'anima dannata, prende le parole per un giuramento, e tali sembrano dal loro tono; ma « in realtà si tratta di una vera e propria restrizione mentale, di una di quelle ipocrite scappatoie, non sempre riprovate neppur dalla legge religiosa; e Dante si crede di poterla usare con un malvagio traditore »; *Romani, Lect.*, p. 8.

118. Alberigo: figlio di Ugolino dei

Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredi, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nomato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepì Alberico per quell'onta odio sì mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'indusse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredi e Alberghetto ad un pranzo che seguì a' 2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina; ove, secondochè Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta*; ed ecco in un subito Ugolino, figliuolo di lui, e il pre-nominato Francesco, ad una coi nascosti scherani, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli »; *Valgimigli*. Cfr. *Ferraz*, V, 368-371. *G. Vill.* X, 27. *Murat.*, *Script.* XVIII, 131.

119. delle frutta: « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo »; *Murat.*, l. c. — mal orto: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza che produce gente sì perversa. *Bent.* ricorda una tradizione, secondo la quale il convito del 2 maggio 1285 si sarebbe fatto nell'orto della villa dei Manfredi. « *Frutte del mal orto* è proverbio toscano »; *Tom.*

Che qui riprendo dattero per figo. »
 121 « Oh, » dissi lui, « or se' tu ancor morto? »
 Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
 Nel mondo su, nulla scienza porto.
 124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
 Che spesse volte l'anima ci cade,
 Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
 127 E perchè tu più volentier mi rade
 Le invetriate lagrime del volto,
 Sappi che tosto che l'anima trade,
 130 Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
 Da un dimonio, che poscia il governa
 Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto:
 133 Ella ruina in sì fatta cisterna;
 E forse pare ancor lo corpo suso
 Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
 136 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso:

120. riprendo ecc.: mi è renduto pan per focaccia; ricevo qui la degna pena del mio tradimento. - figo: fico; cfr. *Parodi, Bull.* III, 103.

121. Oh: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di Dante di trovarne l'anima nell'Inferno. - ancor: già, non essendosene sin qui udita la notizia.

123. nulla scienza porto: che sia del mio corpo lassù nel mondo, non so. Giova ricordarsi che i dannati ignorano le cose presenti; cfr. *Inf.* X, 103 sgg. Quindi Alberigo ignora se il suo corpo e quello di Branca d'Oria sembrano ancor vivi su nel mondo.

124. vantaggio: prerogativa. Gli altri cerchi infernali non accolgono le anime che dopo la loro separazione dal corpo; la Tolomea già prima.

125. ci cade: quaggiù nella Tolomea. « *Descendant in Infernum viventes* »; *Psal.* LIV, 16.

126. Atropòs: la Parca che ha l'ufficio di recidere lo stame della vita.

127. rade: rada, tolga le lagrime ghiacciate.

129. trade: tradisce; da *tradere*, latamente, per *tradire*, come *Inf.* XI, 66.

130. come fec'io: dunque non a tutti i traditori, ma soltanto ai più neri tocca tal sorte. O forse solamente a quelli della Tolomea? Dal verso 124 sembra veramente che sia così. È stato osservato

che, se Dante avesse preso il suo concetto da *San Giovanni*, XIII, 27 (« *Et post buccellam, tunc introivit in illum [Giuda] Satanas* »), si dovrebbe supporre che anche la Giudecca avesse *cotal vantaggio*; ma è tutt'altro che certo essere stato fonte di Dante il passo di *S. Giovanni*. Che spiriti demoniaci potessero entrar in un uomo era, ed è, credenza diffusa: la novità che ci presenta Dante (osserva bene il *Torraca*), è che uno di siffatti spiriti non pure entri in corpo umano, ma ne cacci l'anima, e, sostitutosi ad essa, compia egli l'ufficio di reggere il corpo.

131. il governa: facendo in tutto e per tutto le veci dell'anima.

132. mentre ecc.: per tutto quel tempo che, secondo il destino, quel corpo deve vivere. « *Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est; constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt* »; *Job*, XIV, 5. - vòlto: passato; ne sia compiuto il giro.

133. in sì fatta cisterna: in questo pozzo infernale, fatto così come tu vedi.

134. forse: il dannato non lo sa; cfr. v. 123 n. - pare: appare, si mostra. - suso: nel mondo.

135. mi verna: è qui dietro a me nel verno infernale, cioè nel ghiaccio della Tolomea.

136. pur mo: in questo momento, solo ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

- Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni
 Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso. »
- 139 « Io credo » diss' io lui, « che tu m' inganni ;
 Chè Branca d' Oria non morì unquanche,
 E mangia e bee e dorme e veste panni. »
- 142 « Nel fosso su » diss' ei, « di Malebranche,
 Là dove bolle la tenace pece,
 Non era giunto ancora Michel Zanche,
 145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
 Nel corpo suo, ed un suo prossimano,
 Che il tradimento insieme con lui fece.
- 148 Ma distendi oramai in qua la mano ;
 Aprimi gli occhi ! » ; ed io non gli ele apersi ;
 E cortesia fu in lui esser villano.

137. Branca d'Oria: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche, signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui et tutta sua compagnia »; *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo antiche tradizioni, Dante avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un'ingiuria fattagli dai D'Oria, o l'ingiuria sarebbe stata vendetta di questi versi; cfr. *Papanti*, 151-53. - più: venticinque.

140. unquanche: lat. *unquam*: ancor mai; non è ancor morto. Visse infatti assai dopo il 1300, fino al 1325; cfr. *Murat.*, *Script.* XVII, 1023. *Del Lungo*, *Dino Comp.* II, 382 n. 12.

141. mangia ecc.: è vivo ed è sano; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea sì, ma di persona non colpita da malattia.

142. fosso: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L'anima di Branca d'Oria andò a casa del diavolo ancor prima che vi giungesse quella del suocero.

146. ed un: e un suo prossimano (nipote, *An. Fior.*, *Ben.*; o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò cioè un diavolo in sua vece nel corpo suo. Al.: e d'un suo: ma fu forse Branca d'Oria che lasciò un diavolo nel corpo di quel suo parente? O prese lo stesso diavolo possesso di due corpi, facendo le veci di due anime? I codd. hanno *edun*, oppure *et un*; l'*edun* è da leggere *ed un*.

148. oramai: Al.: omai, oggimai ecc.

Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 sg.

149. aprimi gli occhi: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. - gli ele: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. *Oino*, *Partic.*, 122. *Corticelli* II, 18.

150. cortesia: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si intende, che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: imperò che non si dee fare villania al maggiore, per fare cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era, secondo la finzione di Dante, fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia »; *Buti*. Bene mostrò con più esempi il *Torraca* essere stata in antico diffusa opinione che fosse cosa buona, anzi doverosa mancar di lealtà coi traditori. *Fatti di Aless.*, 90: « Anche li nostri antichi dicono che a traditore non si de' tenere leanza. » - in lui: contro di lui; Al.: lui. - villano: non mantenendogli la promessa contenuta ne' vv. 115 sgg.

V. 151-157. *Invettiva contro i Genovesi*. Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, Dante inveisce contro i Genovesi ed augura a loro d'essere annientati, come a gente aliena da ogni buon costume; quell'annientamento che già ha imprecato a Pistoia in *Inf.* XXV, 10 sgg. e a Pisa ne' vv. 79 sgg. di questo canto stesso. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Iacopo d'Oria* scrive: « Quamvis his temporibus civitas Ianuae in tanta esset sublimitate.

- 151 Ahi, Genovesi, uomini diversi
 D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
 Perchè non siete voi del mondo spersi?
 154 Chè col peggiore spirto di Romagna
 Trovai di voi un tal, che per sua opra
 In anima in Cocito già si bagna,
 157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidæ, malefactores, et iustitiæ contemptores multiplicare cœperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et iaculis ad invicem die noctuque percutiebant ac etiam perimebant»; *Murat., Script.* VI, 608; cfr. *Virg., Aen.* XI, 700 sg.

151-152. **diversi d'ogni costume**: estranei ad ogni buono, onesto costume. «Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, præcipue in cupiditate quærendi et parcitate servandi. Nulli enim italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi»; *Benv.* Cfr. *G. J. Ferrazzi*, V, 372 sg. - **magagna**: vizio. «Uno Noffo Dei.... pieno d'ogni magagna»; *G. Vill.* VIII, 92; cfr. *Purg.* VI, 110.

153. **del mondo spersi**: dispersi, sterminati dal mondo, voi che per tutto il mondo siete disseminati; poichè come dice l'antico rimatore genovese, citato molto a proposito dal *Torraca*,

.... tanti son li Zencesi,
 E per lo mondo si destesi
 Che unde li van o stan,
 Un'altra Zenoa ge fan.

154. **spirto**: Alberigo dei Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. **di voi un tal**: Branca d'Oria, vostro concittadino. - **per sua opra**: per la sua opera malvagia, cioè in pena del suo tradimento.

156. **si bagna**: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato di Cocito.

157. **par**: appare, si mostra. - **di sopra**: nel mondo; cfr. vv. 140 sg.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO - GIUDECCA: TRADITORI DE' BENEFATTORI

(Interamente confitti sotto la ghiaccia in quattro diverse posture)

LUCIFERO E LA SUA STORIA

(Immerso nel ghiaccio da mezzo il petto in giù, e di forma mostruosa)

BOCCE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato)

DAL CENTRO DELL' UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla Regis prodeunt Inferni*

Verso di noi: però dinanzi mira, »

Disse il maestro mio, « se tu il discerni. »

- 4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un molin che il vento gira;
7 Veder mi parve un tal dificio allotta;

V. 1-9. *La prima vista di Lucifero.* Passando nell'ultimo giro di Cocito, Virgilio avverte Dante che oramai si avvicinano a Dite, e lo avverte usando, adattate al caso, le prime parole dell'inno della Passione, scritto da Fortunato di Ceneda, vescovo di Poitiers, nel VI secolo: « *Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium.* » Dante leva gli occhi, e l'orrida figura di Lucifero, che agita le sue sei ali enormi, fa su lui l'impressione d'un mulino a vento, visto da lontano, quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. *Vexilla*: i vessilli del re dell'*Inferno* vengono fuori. I vessilli sono le sei ali di

Lucifero, le quali, svolazzando, muovono il vento, che agghela Cocito.

3. *se tu il discerni*: se l'oscurità non t'impedisce di distinguerlo.

4. *grossa*: fitta. - *spira*: esala; o forse « appropriata lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perciocchè è dall'aria portata e mossa »; *Lomb.*

5. *annotta*: scende la notte.

6. *par*: appare, si mostra. - *molin* che il vento gira: un mulino a vento.

7. *dificio*: ordigno, macchina. « *Dificio*, che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *defizio*, significa una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore.

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
 Al duca mio; chè non gli era altra grotta.
 Già era, e con paura il metto in metro,
 Là dove l'ombre tutte eran coperte,
 E trasparen come festuca in vetro.
 Altre sono a giacere; altre stanno erte,
 Quella col capo e quella con le piante;
 Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
 Quando noi fummo fatti tanto avante,
 Che al mio maestro piacque di mostrarmi
 La creatura ch'ebbe il bel sembiante,
 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi,
 « Ecco Dite, » dicendo, « ed ecco il loco,

e insomma un mulino »; *Caverni*. - al-
 lotta: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXI, 112;
 XXXI, 211.

8-9. poi ecc.: essendo proceduto un
 po' più innanzi, procurai di ripararmi
 dal vento accostandomi alle spalle di
 Virgilio. - non gli era: non vi era; cfr.,
 per *gli=vi*, *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII,
 69; XIII, 7. - grotta: luogo dove io mi
 potessi riparare dal vento; cfr. *Inf.*
 XXI, 110.

V. 10-15. *Giudecca, la regione dei*
traditori de' benefattori. Nell'ultimo
 giro le anime sono interamente confitte
 sotto il ghiaccio in quattro diverse posi-
 ture. « Queste quattro differenze pone,
 perchè quattro sono le differenze di que-
 sti traditori; imperò che altri sono che
 usano tradimento alli benefattori suoi
 pari, e questi finge che stiano parimente
 a giacere; et altri sono che l'usano con-
 tra li maggiori benefattori tanto, come
 sono i signori e maggiori e maestri e
 qualunque altro grado di maggioria, e
 questi stanno col capo in giù e co' piedi
 in su; et altri sono che l'usano contra li
 minori che sono loro benefattori, come li
 signori contra li sudditi, e questi stanno
 col capo in su e co' piedi in giù; et altri
 sono che l'usano contra li minori e con-
 tra li maggiori parimente, e questi stan-
 no inarcocchiati, col capo e coi piedi pa-
 rimente in giù nella ghiaccia; e tutti
 stanno riversi, cioè rovescio, perchè sfac-
 ciatamente senza alcuno ricoprimento
 hanno usato lo tradimento »; *Buti*.

10. con paura: « horresco referens »;
Virg., *Aen.* II, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 31.

12. festuca: pagliuzza. « In liquidis

translucet aquis, et eburnea si quis Si-
 gna tegat claro vel candida lilia vitro »;
Ovid., *Met.* IV, 354 sg.

13. sono - stanno: Al.: sono - sono;
 Al.: stanno - stanno ecc.; cfr. *Moore*,
Crit., 365 sg.

14. quella - quella: Al.: altre - altre.

15. il volto: Al.: il collo. - Inverte:
 rivolta; « come fa uno arco, che l'una
 cima si piega verso l'altra, così il capo
 d'uno peccatore si piegava et tornava
 sotto i piedi, facendo arco di sè »; *An.*
Fior. - « Parvus erat gurgis, curvos si-
 nuatus in arcus »; *Ovid.*, *Met.* XIV, 51.

V. 16-54. *Descrizione di Lucifero*.
 Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da
 mezzo il petto, ed è più che smisuratis-
 simo gigante. È una figura orrida e ter-
 ribile. Ha tre facce: una vermiglia, una
 gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna
 faccia escono due grandi ale, simili a
 quelle del pipistrello, e queste fanno il
 vento, onde Cocito s'aggela. Piange con
 sei occhi, e le lagrime, che colano giù pei
 tre volti, si mescolano colla sanguinosa
 bava, ch'esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf*,
Demonologia di D., 22 sg.

18. bel sembiante: si credeva che, pri-
 ma della sua caduta, Lucifero fosse stato
 il più bello ed eccellente degli angeli;
 cfr. *Purg.* XII, 25. *Par.* XIX, 47. *Thom.*
Aq. Sum. theol. I, LXIII, 7. *Petr. Lomb.*
 II, 3, 4.

19. dinanzi: cfr. v. 8 sg. - fe' restarmi:
 mi fece fermare.

20. Dite: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39.
 Chiama così, seguendo Virgilio, *Aen.* VI,
 127, 269, 397; VII, 568; XII, 199, ecc.,
 Satanasso, il principe dei diavoli.

- Ove convien che di fortezza t' armi! »
- 22 Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor, ch' io non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
- 25 Io non morii, e non rimasi vivo;
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
- 28 Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscìa fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
31 Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Che a così fatta parte si confaccia.
- 34 S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra il suo Fattore alzò le ciglia,

21. di fortezza: d'animo, di coraggio, per sostenerne la vista, e per dipartirti dall'Inferno scendendo e risalendo per il corpo dello spaventevole demonio.

22. divenni: per lo spavento. - gelato e fioco: «però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene, perchè lo spirito che sospigne fuori la voce, diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante»; *An. Fior.*

24. poco: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. non morii ecc.: sentii lo spasimo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità; cfr. *Pier Vettori, Var. Lect. XXXI, 21. Ferraz. V, 373.*

26. fior d'ingegno: un poco d'ingegno; cfr. *Inf. XXV, 144. Purg. III, 135.*

27. d'uno: della morte. - d'altro: della vita.

28. Lo imperador ecc.: «si noti la spaventosa maestà di questo verso»; *L. Vent., Sim., 526.* Lucifero è detto *imperador del doloroso regno* in quanto è l'antitipo dell'*imperador che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf. I, 124.*

29. da mezzo: «Cum [*Orion*] pedes incedit medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, umero supereminet undas»; *Virg., Aen. X, 764 sg.*

30-31. e più ecc.: e la differenza tra me ed un gigante è minore di quella ch'è tra un gigante e le braccia di Lucifero.

32. quel tutto: l'intero corpo di Lucifero.

33. parte: braccia. - si confaccia: sia proporzionato. Per via di calcoli approssimativi la lunghezza delle braccia si disse di m. 410 e 126 millim. (*Antonelli*), l'altezza dell'orrendo mostro di 200 (*Land., Manetti, Galilei*), o 300 braccia (*Vell.*); oppure di 1458 piedi di Parigi (*Filal.*); di 2106 braccia (*Antonelli*), ecc. Il Poeta, in verità, non fornisce dati bastevoli ad un computo esatto.

34. fu: prima della sua ribellione e caduta. «Dictus est autem Lucifer, quia præ cæteris luxit, suæque pulcritudinis consideratio eum excæcavit»; *Bonaventura, Comp. theol. veritatis II, 28.* - «La sua deformità e turpitudine mostra bene che ogni male dee procedere da esso, considerando la superbia, in la quale egli s'inviluppò contra lo suo creatore; il quale l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua sozzezza»; *Lan. e. quasi con le medesime parole, Ott.* - «S'egli, essendo sì bello come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo Fattore; conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno»; *Betti.*

35. alzò le ciglia: si rivoltò superbamente al suo Fattore. «Non solum autem voluit esse æqualis Deo, quia præsumpsit habere propriam voluntatem, sed etiam maior voluit esse, volendo quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit»; *Ansel., De casu Diaboli, c. 4.*

Ben dee da lui procedere ogni lutto.
 37 Oh, quanto parve a me gran maraviglia,
 Quando vidi tre facce alla sua testa!
 L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
 40 L'altre eran due, che s'aggiungièno a questa
 Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
 E sè giungièno al loco della cresta;
 43 E la destra pareva tra bianca e gialla;
 La sinistra a veder era tal, quali
 Vengon di là onde il Nilo s'avvalla.
 46 Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
 Quanto si convenìa a tanto uccello:
 Vele di mar non vidi io mai cotali.
 49 Non avean penne, ma di vispistrello
 Era lor modo; e quelle svolazzava,
 Sì che tre venti si movean da ello:
 52 Quindi Cocito tutto s'aggelava.

36. ben dee: è ben giusto. - lutto: « Quid pravius, quid malignus, quid adversario nostro nequius? qui posuit in cœlo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit.... Omnia mala mundi sua sunt pravitate commixta »; *S. Aug., in Script. com. Ser., 4.*

38. tre facce: evidentemente Lucifero è l'orrendo contrapposto della SS. Trinità. Dubbia è tuttavia l'allegoria delle sue tre facce. Si dice che esse figurano: Ignoranza, Odio ed Impotenza; *Bambgl., Ott., Cass., An. Selm., Petr. Dant., Iac. Dant., Benv., ecc.* Avarizia, Invidia ed Ignoranza; *An. Fior., ecc.* Ira, Avarizia ed Invidia; *Buti, Land., Vell., ecc.* Concupiscenza, Ignoranza, Impotenza; *Torricelli, Di Siena, ecc.* Superbia, Invidia, Avarizia; *Dom. Mauro, ecc.* Empietà, Superbia, Invidia; *Barelli, ecc.* Le tre parti del mondo allora conosciute; *Lomb.* ed altri moderni. Roma, Firenze e Francia (!); *Ross., Aroux., ecc.* Ma se questo Lucifero dalle tre facce è l'antitesi della SS. Trinità, essendo questa Podestate, Sapienza ed Amore (*Inf. III, 5-6*), le tre facce figureranno il contrario, cioè Impotenza, Ignoranza ed Odio.

39. vermiglia: la faccia vermiglia simboleggia l'odio.

40-42. altre eran: Al.: dell'altre due. - s'aggiungièno: si ergevano ciascuna so-

pra una delle spalle, e tutte tre si congiungevano per quella parte in cui gli uccelli (cfr. v. 47) hanno la cresta. - cresta: forse, dicendo cresta, il P. accenna alla superbia di Lucifero.

43. destra: faccia. - tra bianca e gialla: gialliccia; denota l'impotenza.

44. tal: nera, come gli Etiopi; denota l'ignoranza.

45. di là: dall'Etiopia. - onde: Al.: ove. - s'avvalla: scende nelle valli dell'Egitto.

46. ciascuna: delle tre facce.

47. quanto ecc.: proporzionate alla grandezza del mostro. - uccello: cfr. *Inf. XXII, 96, Par. XXIX, 118.* Lucifero ha sei ali, come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio, *Apocal. IV, 8.*

48. cotali: di sì enorme grandezza.

49. vispistrello: pipistrello.

50. modo: forma, materia, colore, struttura. « Sicut enim vespertilio proditor spoliatus plumis suis missus est in tenebram nocturnam ab aquila iuxta fabulam Aesopi, unde non audet apparere in luce; ita recte ipse Lucifer, qui prodidit Dominum Deum suum, et velut transfuga deseruit cœlum, privatus gloria et luce sua, damnatus est ad tenebram æternam Inferni »; *Benv.* - svolazzava: dibatteva, agitava.

51. tre: da ciascun paio di ale. - da ello: da Lucifero.

- Con sei occhi piangeva, e per tre menti
 Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
- 55 Da ogni bocca dirompea co' denti
 Un peccatore, a guisa di maciulla,
 Sì che tre ne faceva così dolenti.
- 58 A quel dinanzi il mordere era nulla
 Verso il graffiar, chè talvolta la schiena
 Rimanea della pelle tutta brulla.
- 61 « Quell' anima lassù che ha maggior pena, »
 Disse il maestro, « è Giuda Scariotto,
 Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.
- 64 Degli altri duo c' hanno il capo di sotto,
 Quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
 Vedi come si storce e non fa motto!
- 67 E l' altro è Cassio, che par sì membruto.

53. Con sei - per tre: Al.: Con sei - con tre; Con sei occhi - e per tre; cfr. *Moore, Crit.*, 366. - sei: due per faccia. - piangeva: di dolore e rabbia impotente.

54. gocciava: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et spumas aget ore cruentas »; *Virg., Georg.* III, 202 sg. - « Ecce autem duro fumans sub vomere taurus Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem »; *ibid.*, 515 sg. - il pianto: Al.: al petto sanguinosa bava; cfr. *Z. F.*, 212 sg. *Parenti, Esercitazioni filologiche* VII, 23 sg. - bava: che usciva dalla bocca; *sanguinosa*, del sangue dei tre peccatori ch'ei dirompea co' denti.

V. 55-67. *I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Scariotto, Cassio e Bruto.* Da ognuna delle sue tre enormi bocche, Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Scariotto, il traditore di Cristo, ossia della Maestà divina, il quale ha il capo dentro la bocca di Lucifero; dalle altre due Bruto e Cassio, i traditori di Cesare, ossia della Maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco, l'autorità imperiale è voluta da Dio ed è necessaria al benessere dell'umanità (cfr. *De Mon.* III, 16); epperò non può recar meraviglia che egli condanni così tremendamente i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Ben furono spinti dall'amore di libertà; ma per Dante la libertà stessa è indivisibile dall'autorità imperiale. E per lui Cesare non fu tiranno, avendolo egli posto nel limbo tra gli *spiriti magni*; *Inf.* IV, 123.

56. maciulla: « così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola*, cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino »; *Caverni*.

58. quel dinanzi: Giuda Scariotto, traditore di Cristo.

59. verso ecc.: in confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto *dirotti* co' denti; Giuda inoltre terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina è più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. *Verso* usa Dante nello stesso senso in *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. - talvolta: rimette di nuovo la pelle, e in tal modo il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 sgg.

60. brulla: spogliata, ignuda; cfr. *Inf.* XVI, 30. *Diez, Wört.* II³, 15.

63. fuor le gambe mena: questa postura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci nella 3^a bolgia, *Inf.* XIX, 22 sgg.; ma è più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. di sotto: spenzolato fuori d'una bocca di Lucifero.

66. si storce: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza trar guai, non dissimile in ciò da Farinata, *Inf.* X, 35 sg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 sgg.

67. membruto: come tale è accennato L. Cassio da Cicerone, *Catil.* III; invece Cassio Longino, il traditore di Cesare, era pallido, magro e di gracile corpo; cfr.

Ma la notte risurge; ed oramai
 È da partir, chè tutto avem veduto. »
 70 Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
 Ed ei prese di tempo e loco poste;
 E quando l' ali furo aperte assai,
 73 Appigliò sè alle vellute coste;
 Di vello in vello giù discese poscia
 Tra il folto pelo e le gelate croste.
 76 Quando noi fummo là dove la coscia
 Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
 Lo duca, con fatica e con angoscia,
 79 Volse la testa ov' egli avea le zanche,
 Ed aggrappossi al pel com' uom che sale,

Plut., Brut., 29; Ces., 62, ecc. Sembra che Dante confondesse i due personaggi. Cfr. *Blanc, Versuch I, 301 sg.*

V. 68-87. *Uscita dall' Inferno.* I Poeti sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Son circa le 6 1/2 di sera del secondo giorno. Dante si avvinghia al collo di Virgilio, il quale coglie il momento in cui le ali sono sollevate, e, appigliatosi alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello, finchè, giunto a mezzo il corpo, cioè al centro della terra, si capovolge, e comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero. Così arrivano all' emisfero australe.

68. *risurge*: ritorna. «*Nox ruit*»; *Virg., Aen. VI, 539.* A percorrere i nove cerchi infernali i due Poeti impiegarono 24 ore. - «*Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull' emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia sopra Gange. E sull' emisfero Terrestre si avvanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull' emisfero Acqueo, e fa il primo passo sotto Gade. E sull' emisfero Acqueo si avvanza il mattino. Da tutto ciò risulta che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato Santo. E qui finisce l' orario riferito a Jerusalem, non essendosi ancora varcato il centro della terra»; *Nociti. Cfr. Ponta, Orol. Dant., ed. Gioia, 46 sg. Della Valle, Senso, 21 sg. Supplem., 34 sg.*

71. *prese ecc.*: colse il tempo opportuno, cioè il momento in cui le ali furono ben aperte, e colse il luogo, cioè il punto opportuno per appigliarsi alle vellute coste.

73. *vellute*: villose, pelose. «*Lento il moto dell' ale.* Virgilio s' apposta in modo

che, mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui»; *Tom.*

74. *vello*: fiocco di pelo.

75. *tra il folto ecc.*: tra i pelosi fianchi di Lucifero e il ghiaccio del Cocito. - *croste*: incrostature del ghiaccio, che riveste l' interno della cavità.

76-77. *là ecc.*: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. *Costr.*: *Quando noi fummo in sul grosso dell' anche, appunto là dove la coscia si volge.* - *anche*: fianchi.

78. *con fatica e con angoscia*: essendo arrivato in questo momento al centro dell' universo, cioè a quel punto, dove, secondo la credenza del tempo, la forza centripeta è massima. «*Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad aliud emisperium pervenire, oportuit ipsum adscendere hoc modo, quod ipse Virgilius volvit faciem versus anchas et tibias Luciferi, et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emisperium, et ad id postea emisperium pervenerunt*»; *Bambgl.* *Angoscia* è quella forte, intima pena ed oppressione, ch' è effetto naturale, fra l' altro, d' ogni fatica violenta e che, fisicamente, si manifesta nel respiro difficile ed affannoso (*Purg. IV, 115 sg.*) *Al.*: paura; ma Virgilio qui non si mostra pauroso.

79. *volse ecc.*: si capovolse. - *zanche*: gambe; cfr. *Inf. XIX, 45.*

80. *com' uom che sale*: in atto di salire spingendo innanzi le mani per arrampicarsi su su per il corpo di Lucifero. Saliva infatti verso l' altro emisfero,

Sì che in Inferno io credea tornar anche.
 82 « Attienti ben, chè per sì fatte scale »
 Disse il maestro, ansando come uom lasso,
 « Conviensi dipartir da tanto male. »
 85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
 E pose me in su l' orlo a sedere;
 Appresso porse a me l' accorto passo.
 88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
 Lucifero com' io l' avea lasciato;
 E vidili le gambe in su tenere.
 91 E s' io divenni allora travagliato,
 La gente grossa il pensi, che non vede
 Qual è quel punto ch' io avea passato.

avendo passato il punto centrale, oltre il quale non si può più discendere; ciò che Dante finge di non aver lì per lì capito; cfr. v. 81 e v. 100 sgg.

81. *anche*: di nuovo. D., confuso da quei movimenti insoliti, crede che Virgilio torni indietro; « perciocchè invece di discendere tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all' altro inferiore emisferio »; *Betti*.

82. *Attienti*: al mio collo, v. 70. - *sì fatte*: Al.: *cotali*. - *scale*: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l' Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 sgg.: « Facilis descensus Averno; Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; Sed revocare gradum superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus amavit Iuppiter aut ardens evexit ad æthera virtus, Dis geniti potuere. »

86. *pose me ecc.*: mi depose sull' orlo di quell' apertura.

87. *porse ecc.*: saltò destramente dalle gambe di Lucifero all' orlo, dove mi aveva deposto. - *a me*: verso di me; venne dov' era io. - *accorto*: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. *Lucifero capovolto*. Dall' orlo, ove Virgilio lo ha deposto, Dante si volge indietro a rimirar lo passo, *Inf.* I, 26, credendo di vedere ancora Satanasso come lo aveva visto testè, v. 28 sgg., e ne vede invece le gambe ed i piedi; di che si maraviglia molto: non ha compreso qual punto abbia or ora passato.

90. *in su*: Satana, terribile a chi gli si avvicina, v. 22 sgg., diviene una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i Poeti.

91. *travagliato*: turbato, perplesso, non sapendomi spiegare il fatto.

92. *grossa*: ignorante. - *non vede*: non comprende che, avendo passato il centro della terra, io non poteva più discendere, ma doveva salire; e D. stesso in quel momento non l'aveva compreso.

93. *punto*: « al qual si traggon d' ogni parte i pesi », v. 111.

V. 94-126. *Caduta di Lucifero ed origine dell' Inferno*. Alla domanda di Dante, dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto e come mai, mentre poco prima era sera, ora sia già mattina, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l' emisfero australe, e spiega il fatto dell' apparir ora Lucifero capovolto, dando notizia del modo in cui esso cadde giù dal cielo ed ebbe origine l' Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall' Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprirono, e di quanto si avvallasse in quell' emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; imagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero, per fuggire *il vermo reo che il mondo fóra*, si sollevasse nell' emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch' è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell' al-

- 94 « Lèvati su » disse il maestro, « in piede !
 La via è lunga, e il cammino è malvagio,
 E già il sole a mezza terza riede. »
- 97 Non era camminata di palagio,
 La 'v' eravam, ma natural burella,
 Ch'avea mal suolo e di lume disagio.
- 100 « Prima ch'io dell'abisso mi divella,
 Maestro mio, » diss'io, quando fui dritto,
 « A trarmi d'erro un poco mi favella.
- 103 Ov'è la ghiaccia? E questi come è fitto
 Sì sottosopra? E come in sì poc'ora
 Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
- 106 Ed egli a me: « Tu imagini ancora
 D'esser di là dal centro, ov'io mi presi
 Al pel del vermo reo che il mondo fóra.
- 109 Di là fosti cotanto, quant'io scesi;
 Quando mi volsi, tu passasti il punto
 Al qual si traggon d'ogni parte i pesi;

tura ch'è il monte della espiazione »;
Antonelli. Cfr. *Ozanam, D. et la phil. cathol.*, 1845, p. 142 sgg. *Agnelli, Topocronogr.*, 11 sg., 33 sg.

94. Lèvati: cfr. *Inf.* XXIV, 52. « Sed iam, age, carpe viam et susceptum perfice munus: Adceleremus, ait »; *Virg., Aen.* VI, 628 sg.

95. La via è lunga: dovendosi risalire dal centro fino alla superficie della terra. - malvagio: difficile; essendo il sentiero, per cui si risale, stretto, oscuro ed ineguale.

96. mezza terza: gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: Terza, Sesta, Nona e Vespero. La Terza aveva principio dalla nascita dal Sole. Sono dunque circa le 8 di mattina nell'emisfero australe, le 8 di sera nel boreale; cfr. *Agnelli*, 110. *Della Valle, Senso*, 21 sg. *Della Valle, Suppl.*, 34 sg. *Ponta, Orolog.*, 204 sg. *Blanc, Versuch*, 306 sg. *Conv.* III, 6; IV, 23. *Nociti, Orario*, 8 sg. Sull'apparente contraddizione col v. 68, cfr. v. 106 sg.

97. camminata di palagio: sala spaziosa e ben illuminata. Propriamente è la sala con *camino*. Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, serie 2^a, Bologna, 1904, pp. 95 sgg.

98. burella: da *buro* = *buio*, carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome

specialmente ai sotterranei dell'anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli »; *Cr.* Questi sotterranei servirono come prigione; onde il nome burella passò a significare altresì 'prigione' in generale; cfr. *Toynbee, o. c.*, pp. 97 sgg.

99. mal: ineguale, erto e ronchioso. - disagio: mancanza. « Arcta via est, quæ ducit ad vitam »; *Matt.* VII, 14.

100. abisso: Inferno; cfr. *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. - mi divella: mi diparta.

102. erro: errore; forma vivente, come *scorpio* per scorpione, *sermo* per sermone, ecc. E vale 'dubbio' (cfr. *Inf.* IV, 48 e X, 114); il dubbio espresso ne' vv. sgg. e già accennato nel v. 91 colla parola 'travagliato'.

103. ghiaccia: il ghiaccio di Cocito.

104. poc'ora: il tempo impiegato a scendere e a salire per il corpo di Dite.

105. sera: cfr. v. 68. - mane: cfr. v. 96.

107. di là: nella regione boreale. - mi presi: mi aggrappai.

108. vermo reo: Lucifero, cfr. *Inf.* VI, 22. *Vermo* si disse anticamente di ogni fiera schifosa. - fóra: passa da una parte all'altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. scesi: venni in giù lungo il corpo di Lucifero, v. 74 sg.

110-111. il punto ecc.: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del

- 112 E se' or sotto l' emisferio giunto,
Ch' è contrapposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
- 115 Fu l' Uom che nacque e visse senza pecca:
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
- 118 Qui è da man, quando di là è sera;
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora sì, come prim' era.
- 121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
- 124 E venne all' emisferio nostro; e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella che appar di qua, e su ricorse. »

tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 sg. *Arist.*, *De Cælo* IV, 1, p. 307 sg. « Ea, quæ est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suu nutu pondera »; *Oic.*, *Somn. Scip.*, 17.

112. l' emisferio: l' emisfero australe.

113. ch' è contrapposto: Al.: ched è opposto. Al.: ch' è opposto. - quel: emisfero boreale. - la gran secca: nominativo; la terra. « Vocavit Deus aridam, Terram »; *Genes.* I, 10.

114. colmo: punto culminante dell' emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 [« Ista est Jerusalem; in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras »] si credeva che fosse situata Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 sg. « Dà in tre versi tre idee della scienza, qual' era a' suoi tempi; ch' egli è ora nell' emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell' area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermavano Marino Sanudo e più antichi geografi »; *Antonelli.* - consunto: consumato, ucciso.

115. l' Uom: Cristo. - nacque: senza peccato originale. - visse: senza peccato attuale. - pecca: per *peccato* usato già in *Inf.* XXXII, 137. È parola in Italia tuttora viva e che fu già anche nella lingua provenzale; cfr. *Bartsch.*, *Ohrest. prov.*, 179: « Nuills homo no fai major pecca. »

116. picciola: essendo in prossimità del centro.

117. fa: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell' altro emisfero forma la Giudecca.

118. Qui: sotto l' emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 sg. - di là: sotto l' emisfero boreale. Qualche codice legge: di man, « ma per intenderne il valore è da scrivere di man, il dies mane (di chiaro de' latini e dies sera) giorno tardo sul tramonto »; *Fosc.* II, 356 sg. Quindi Z. F., 213 vorrebbe leggere: « Qui è di man, quando là è di sera. »

119. questi: Lucifero. - scala: cfr. v. 73 sgg., 82.

120. prima: « eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli per quem factus est Infernus »; *Benv.*

121. Da questa parte: dalla parte dell' emisfero australe. - cadde: « Quomodo decidisti de cælo, Lucifer? »; *Isaia* XIV, 12. - « Videbam Satanam sicut fulgur de cælo cadentem »; *Luca* X, 18. - « Satanæ projectus est in terram »; *Apocal.* XII, 9.

122. pria: prima che Lucifero cadesse dal cielo. - si sporse: si innalzava sopra la superficie del mare.

123. fe' ecc.: si ritrasse fuggendo sotto le acque verso l' emisfero boreale.

124-126. nostro: Al.: vostro. La terra è il limbo (dove è Virgilio) sono nello stesso emisferio. Dunque nostro. - e forse: costr. *E quella terra che appar di qua*, che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, lasciò forse qui il loco voto, lasciò questa cavità dove siamo

127 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la tomba si distende,
 Che non per vista, ma per suono è noto
 130 D'un ruscelletto che quivi discende
 Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso,
 Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
 133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
 E, senza cura aver d'alcun riposo,
 136 Salimmo su, ei primo ed io secondo,
 Tanto ch'io vidi delle cose belle

e per la quale risaliremo alla superficie della terra, *per fuggir lui*, per evitare il contatto di Lucifero, e *ricorse in su*, si lanciò con impeto verso la superficie dell'emisfero australe, formandovi la montagna del Purgatorio.

V. 127-139. *Salita all'emisfero australe*. I due Poeti escono per una cavità che laggiù per l'oscurità non si vede, ma che è attestata dal romorio d'un ruscelletto che discende per essa: salgono su all'emisfero australe, e rivedono il cielo e le stelle.

127-128. *laggiù*: nell'interno della terra. - *Belzebù*: (*Deus averruncus muscarum*, il Ζεὺς Ἀπόμνιος dei Greci) nome dato nel Nuovo Testamento al principe dei demoni; cfr. *Matt.* XII, 24-27. *Marco* III, 22. *Luca* XI, 15, 18. - *rimoto tanto ecc.*: dal centro dov'è Lucifero, la cavità si distende dalla parte dell'emisfero australe tanto, quanto discende nella parte dell'emisfero boreale la cavità infernale sino a Lucifero. - *tomba*: l'Inferno, detto altrove *fossa*, *Inf.* XIV, 136; XVII, 66. « *Mortuus est autem et dives et sepultus est in Inferno* »; *Luca* XVI, 22; ma cfr. n. 132.

129. *non per vista*: non si può vedere per la grande oscurità.

130. *ruscelletto*: probabilmente è Lete, che toglie alle anime purificate la ricordanza dei peccati, *Purg.* XXVIII, 121sgg., e li travolge giù nel centro, come fanno dall'altra parte i fiumi infernali: in tal modo tutti i peccati ritornano finalmente al loro principio, che è Lucifero.

131. *la buca ecc.*: per il passaggio ch'esso stesso s'è aperto in un sasso ro-dendolo.

132. *avvolge*: fa avvolgendosi. - *poco pende*: è poco inclinato, e per questo è

possibile di salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Ma la salita è, ciò nonostante, assai malagevole; cfr. v. 95. Il senso preciso dei vv. 127-132 è stato ed è oggetto di gravi controversie. Recentemente il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 12) ha proposto una interpretazione che per la sua stessa semplicità si presenta come assai probabile. La *tomba* è per lui « quel sotterraneo, quella caverna, quella *natural burella, che avea mal suolo e di lume disagio*, per la quale Dante prende a camminare poi che s'è staccato dal pelo di Lucifero (94-99). All'estremità di tale caverna, e perciò *rimoto tanto da Belzebù* quanto essa caverna o *tomba* si estende, c'è un luogo, un punto (cfr. *Inf.* XX, 67: « *Loco è nel mezzo là dove il trentino | pastore....* »), al quale Dante e Virgilio arrivano guidati non dalla vista, ma dall'udito, cioè dal suono d'un ruscelletto che quivi, a quel punto, « *discende | per la buca d'un sasso ch'egli ha roso* »; e quella buca così ascosa, tanto da non potersi ritrovare se non per virtù dell'orecchio, è il loro cammino per tornare nel mondo. » Che *tomba* valesse anche caverna, sotterraneo, burella, dimostra nel modo più certo il *Barbi* con esempi del *Boccaccio* e di altri antichi scrittori.

133. *ascoso*: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *Matt.* VII, 14.

134. *a ritornar*: Al.: per tornar. - *mondo*: emisfero australe.

135. *senza cura ecc.*: senza riposare, benchè la via fosse lunga e malagevole. I due Poeti impiegano a risalire press'a poco tanto tempo, quanto n'era loro occorso a discendere per la cavità infernale: circa 21 ora.

137. *cose belle*: anche in *Inf.* I, 37

Che porta il ciel, per un pertugio tondo;
139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

sole e stelle sono chiamate *cose belle*.
« Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che al-

lora era notte, e ben prepara alla letizia della luce »; *Antonelli*.

139. *quindi*: da quel pertugio tondo.
- *stelle*: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola; cfr. *Com. Lips.* III, 883. Vedi pure la n. a *Purg.* XXXIII, 145.

LA
DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

LA
DIVINA COMMEDIA

QUARTA EDIZIONE

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

PRELUDIO E INVOCAZIONE, LE QUATTRO STELLE

CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele;
4 E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesì risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono;

V. 1-12. *Preludio ed invocazione.*
Dopo la proposizione del nuovo argomento che si accinge a trattare, Dante invoca le Muse in generale ed in particolare Calliope, non quale Musa della poesia epica, ma perchè essa era la *maxima* fra le Muse, come la chiama *Ovid.* in *Met.* V, 662, ch'è il luogo cui qui tenne l'occhio il Poeta (vv. 10 sgg.).

1. Per correr miglior acqua: per trattare materia più serena, meno orrida della infernale. Al.: migliori acque. - le vele: « Vela traham et terris festinem advertere proram »; *Virg., Georg.* IV, 117. *Conv.* II, 1: « Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto; per che, drizzato l'artimone della ragione all'ora del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile. » - « Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatior, atque in navi mentis tempestatis validæ procellis illidor »; *S. Greg., Dial.*, proem.

2. navicella: « Non est ingenii cymba gravanda tui »; *Propert., Eleg.*, III, 3.

3. mar sì crudele: materia così orri-

da, come quella trattata nella prima cantica.

4. secondo regno: Purgatorio. I dottori della Chiesa lo immaginarono nelle regioni sotterra, confinante coll'Inferno; cfr. *Petr. Lomb.* IV, 45. *Thom. Aq., Sum.* III, *Suppl.* 69, 1-6. *Elucidar.*, 62 sg. Dante ideò un Purgatorio più poetico e più ridente: una isoletta nell'oceano, e in quella un monte che, agli antipodi di Gerusalemme, s'alza in forma di cono troncato alla cima, dove si apre un'amenissima pianura, il Paradiso terrestre. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 52 sg. e meglio *D'Ovidio, N. St.* I, pp. 469 sgg., dove è ampiamente esaminata la costruzione dantesca in rapporto a ciò che il P. trovava in leggende ed opinioni anteriori.

7. morta: che sinora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così i più. Al.: La poesia, allora negletta, e perciò morta; il che è contro la storia. - poesì: per *poesia*, antic. anche in prosa; cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, pp. 13 sgg.

8. vostro: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 sgg. *Horat., Od.* III, IV, 21 sg.

E qui Calliopè alquanto surga,
 10 Seguitando il mio canto con quel suono
 Di cui le Piche misere sentiro
 Lo colpo tal, che disperâr perdono.
 13 Dolce color d'oriental zaffiro,
 Che s'accoglieva nel sereno aspetto
 Dell'aer, puro infino al primo giro,
 16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
 Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
 Che m'avea contristati gli occhi e il petto.
 19 Lo bel pianeta che ad amar conforta,

9-10. Calliopè: Al.: Calliopea; sarebbe propriamente la Musa della poesia epica. [« Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti »; *Virg., Aen.* IX, 525]; ma (v. la n. 1-12) qui è particolarmente invocata come la *massima* delle Muse e insieme, ciò ch'è indicato dal nome, come la musa dalla bella voce. Cfr. *D'Ovidio, N. St.* I, p. 10 sg. — alquanto surga: si alzi un po' in piedi accompagnando (*seguitando*) il canto del poeta con quel suono di cui le Piche, ecc.; cfr. *Ovid., Met.* V, 338 sgg., dove si legge che *surgit.... Calliope.* — con quel suono: soave.

11. Piche: le nove figlie di Pierio, re di Tessaglia, che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste, che affidarono l'incarico di cantare alla sola Calliope, vinte e trasformate in piche; cfr. *Ovid. l.c.*

12. disperâr: capirono che non c'era da sperar perdono. « Potrebbe anco dire lo testo: *che dispettar perdono*, cioè ebbero in dispetto che fusse loro perdonato »; *Buti* in conformità di quel che dice *Ovid.*, vv. 663 sgg.; ma i codd. non conoscono la lezione *dispettâr*. « Numquam postea possunt sperare ut restituantur ad primam famam, quam prius intempestive et indigne usurpare sibi conabantur »; *Benv.* — perdono: riparo, scampo. Di perdono in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti* II, 8.

V. 13-27. *Le quattro stelle.* Usciti dall'aura morta, i due poeti si diletano dell'aspetto che loro si offre. Ecco l'aere puro di color di zaffiro; ecco la luce, il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai da altri che da Adamo ed Eva. È certo che le quattro stelle hanno un significato simbolico e figurano le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza (cfr. *Purg.* XXXI, 106); ma è

certo del pari che Dante intende parlare di stelle reali; cfr. le n. ai v. 24 e 26 e *Purg.* VIII, 91 sg. Potrebbero, ha detto qualcuno, essere le 4 stelle formanti la *Croce del Sud*, di cui in opere astronomiche medievali D. poté leggere la notizia. Ma il *non viste mai* sembra alludere a stelle sconosciute, e dovremo credere che il P. immaginasse di dare a quattro stelle australi, che lasciò indeterminate, una speciale lucentezza e una significazione allegorica. Cfr. *Peschel, Abhandlungen*, I, 57-70. *Com. Lips.* II, 3 sg. e *D'Ovidio*, o. c., 21 sgg.

13. Dolce color ecc.: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep.* 3. — oriental: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè si trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è migliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi »; *Buti*.

14. s'accoglieva: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva*; ma nell'immensità il Nostro vede l'unità »; *Tom.* Cfr. *Par.* XIV, 122: *s'accogliea per la croce una melode*.

15. giro: cerchio, o circolo; l'orizzonte. Al.: Il cielo della luna. Al.: Il primo e più alto giro delle stelle, cioè il *primo mobile*. Cfr. *Antonelli, Studi particolari sulla D. O.*, p. 41 sg.

16. diletto: non più gustato dopo essere entrato nell'Inferno.

17. morta: oscura, caliginosa dell'Inferno.

18. gli occhi: i sensi. — il petto: l'animo.

19. Lo bel pianeta: Venere; e non, come vollero altri, il Sole; cfr. *D'Ovidio*, o. c., p. 19 sg. Nell'emisfero ove i Poeti sono giunti, sono circa le 4 1/2 antimeridiane del quarto giorno del loro viag-

Faceva tutto rider l'oriente,
 Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
 22 Io mi volsi a man destra, e posi mente
 All' altro polo, e vidi quattro stelle
 Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
 25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
 O settentrional vedovo sito,
 Poi che privato se' di mirar quelle!
 28 Com' io dal loro sguardo fui partito,
 Un poco me volgendo all' altro polo,
 Là onde il Carro già era sparito,

gio. Il terzo giorno fu impiegato nel risalire dal centro della terra alla superficie, ove sorge la montagna del Purgatorio. - ad amar: cfr. *Conv.* II, 6. *Par.* VIII, 1 sgg.

21. *velando*: colla sua luce. - *in sua scorta*: Venere precedeva i Pesci, epperò questi erano in sua scorta, cioè sotto la sua guida.

22. *destra*: verso il polo antartico.

24. *prima gente*: Adamo ed Eva, dimorando nel Paradiso terrestre; dacchè ne furono discacciati, nessuno le vide più, senso esattissimo, se si parli delle quattro stelle come di stelle vere e proprie. Al. intendono degli uomini dell'età dell'oro; *Benv.* degli antichi romani che praticarono le virtù cardinali; ma forse che dopo l'età dell'oro e dopo l'età Romana non si conobbero e praticarono nel mondo le virtù cardinali?

26. *vedovo*: deserto, privo; cfr. *Purg.* XVI, 53 sgg. Anche qui le quattro stelle non sembrano prese in senso allegorico; a chi voglia trovarci tal senso, « non rimane che questa scappatoia: che le stelle rappresentino la virtù nella loro pienezza, nel loro massimo fulgore; sicchè Dante non neghi che una reminiscenza, anche assai cospicua, delle quattro virtù, si sia manifestata e si manifesti in questo nostro mondo, prima e dopo l'avvento del cristianesimo, ma insinui che essa sia mera reminiscenza, non già presenza piena, sfolgorante, assoluta, spontanea »; *D' Ovidio, N. St.* I, 31 e cfr. le pp. 21-30.

V. 28-48. *Catone, il custode del Purgatorio*. Ecco un venerando vecchio sulla cui faccia le quattro stelle mandano il loro lume. È Catone d' Utica, n. nel 95, u. di propria mano nel 46 a. Cr., l'infles-

sibile difensore della libertà repubblicana di Roma. Come pagano dovrebbe, tutt' al più, essere nel Limbo; come suicida nel 2° girone del 7° cerchio dell'Inferno. Ma, insieme con tutta l'antichità e con non pochi Padri della Chiesa, Dante aveva Catone in grandissima e singolar riverenza; cfr. *Conv.* III, 5; IV, 5, 6, 27, 28. *De Mon.* II, 5. Non volle dunque metterlo nell'Inferno, non sofferendolo il cuor suo; nè volle passarlo sotto silenzio, non sofferendolo la sua ammirazione. Lo pose perciò come custode all'ingresso del Purgatorio, condannandolo ed in pari tempo assolvendolo. Tutte le altre anime non dannate possono ire a farsi belle e salire quindi alle beate genti, mentre dura tuttavia il tempo. Catone solo è condannato a star lì, all'ingresso del Purgatorio, sino alla consumazione de' secoli, cioè sino al giudizio finale. Allora, non prima, ripreso il corpo, Catone potrà salire alla gioia del Paradiso. Cfr. *Proleg.*, 498 sgg. *Dante-Handb.* 437 segg. Sulla letteratura concernente Catone custode del Purgatorio cfr. *Wolff*, nel *Dante-Jahrbuch* II, 225-32; *Della Giovanna, L'Allegoria di Catone ne'suoi Frammenti di Studi Danteschi*, Piacenza, 1886; *Vannucchi, Catone*, nel suo *Nuovo Commento ai passi più oscuri della Div. Com.*, Lucca, 1886; *Bartoli, Lett. ital.* VI, 1, 193-206; *Crescimanno, Figure Dantesche*, Venezia, 1893, p. 96-126; *Kraus*, p. 425, e più specialmente ora *D' Ovidio, N. St.* I, p. 33 sgg.

28-30. *Com' io ecc.*: tosto che lasciai di riguardare le quattro stelle e mi volsi a sinistra verso il polo artico, dove l'Orsa maggiore (*il Carro*) non appariva più, perchè scesa tutta oramai sotto l'orizzonte.

- 31 Vidi presso di me un veglio solo,
 Degno di tanta reverenza in vista,
 Che più non dee a padre alcun figliuolo.
- 34 Lunga la barba e di pel bianco mista
 Portava, a' suoi capegli simigliante,
 De' quai cadeva al petto doppia lista.
- 37 Li raggi delle quattro luci sante
 Fregiavan sì la sua faccia di lume,
 Ch'io'l vedea come il sol fosse davante.
- 40 « Chi siete voi, che contro al cieco fiume
 Fuggito avete la prigione eterna? »
 Diss'ei, movendo quell'oneste piume.

31. *veglia*: alla sua morte M. Porcio Catone Uticense non aveva che 48 o 49 anni; ma l'aspetto di *veglia* Dante lo toglie dal ritratto che Lucano ci fa di Catone negli ultimi giorni di sua vita; cfr. i vv. citati nella n. 34. D'altra parte « secondo la dottrina seguita da Dante, già col 46° anno incomincia la *senectute*. La canizie poi e la gravità del portamento la rendono appariscente. Non si può quindi dire che Dante non potesse raffigurarsi Catone come ha fatto, pur se ne conosceva esattamente gli anni; nè che ne abbia comunque esagerata la vecchiezza sol perchè l'ha esaltata e l'ha atteggiata in maniera che il lettore inclina da sè ad esagerarla. Anzi deve dirsi colpa del lettore se non considera che la barba è solo *mista* di bianco »; *D'Ovidio, N. St. I, 36.*

32. *in vista*: all'aspetto; cfr. v. 79.

33. *più ecc.*: cfr. *Lucan., Phars. IX, 601. De Mon. III, 3.* « Facendo sè piccino piccino il poeta dà più risalto alla maestà di Catone »; *D'Ovidio.*

34. *di pel bianco mista*: brizzolata; cfr. *Dan. VII, 9.* Secondo Lucano (*Phars. II, 373 sg.*), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli: « *Intonsos rigidam in frontem descendere canos Passus erat, maestamque genis succrescere barbam.* » Perchè Dante dice *mista* di pel bianco, anzichè *bianca* la barba di C., pur attenendosi a Lucano in tutto il resto di questa figura? Osserva il *D'Ovidio* che, invece di *moestam* o *me-stam*, D. potè leggere *mistam* nel suo ms.; di qui deriverebbe la barba (e quindi la capigliatura) brizzolata e non bianca di Catone, seppure non diremo che

D. « si sia lui risoluto a mutare il *me-stam* in *mista*.... cambiando a modo suo un epiteto che il testo gli teneva presente e che non più conveniva al nuovo stato d'animo di Catone. »

36. *doppia lista*: due lunghe ciocche di capelli grigi, cadenti sul petto.

37. *luci*: stelle, cfr. v. 23. — *sante*: perchè simboli delle virtù. Le quattro virtù cardinali « risplendevano in Catone via più che in alcun altro »; *Dan.*

39. *come ecc.*: come se io avessi avuto il sole a me dinanzi; cfr. *Dan. XII, 3. Al., meglio*: Come se il sole gli battesse in faccia; cioè le quattro stelle lo illuminavano e lo rendevano visibile così come se fosse stato illuminato dal sole; e « simboleggiando le stelle le virtù cardinali, il testo viene a dire che in Catone le quattro virtù giunsero a tal grado, a tale splendore, che quasi egli parve illuminato dal vero Dio; di cui il sole può esser simbolo »; *D'Ov., o. c., p. 9 sg.*

40. *Chi*: non conoscendo i due Poeti, Catone li crede anime fuggite dall'Inferno, onde parla tra sdegnoso e meravigliato. — *contro*: risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto, *Inf. XXXIV, 130.*

41. *la prigione eterna*: l'Inferno, dal quale par che Catone li vedesse uscire. Appena usciti *fuor dell'aura morta*, i due Poeti si fermano a guardare le *quattro stelle*; quindi volgendosi all'altro polo, D. vede il *veglia* presso di sè. Si può quindi supporre che Cat. fosse non molto lungi dal *portugio tondo*, per il quale D. e V. uscirono a *riveder le stelle*, epperò li vedesse uscire e si accostasse loro.

42. *oneste piume*: decorosa, maestosa barba; « *Insuperata tuæ quum veniet piuma superbiæ* » ecc.; *Horat., Od. IV, x, 2 sg.*

43 « Chi v'ha guidati? O che vi fu lucerna,
 Uscendo fuor della profonda notte
 Che sempre nera fa la valle inferna?
 46 Son le leggi d'abisso così rotte?
 O è mutato in ciel nuovo consiglio,
 Che, dannati, venite alle mie grotte? »
 49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 E con parole e con mano e con cenni
 Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
 52 Poscia rispose lui: « Da me non venni;
 Donna scese del ciel, per li cui preghi
 Della mia compagnia costui sovvenni.
 55 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
 Di nostra condizion, com'ella è vera,
 Esser non puote il mio che a te si nieghi.
 58 Questi non vide mai l'ultima sera;
 Ma per la sua follia le fu sì presso,

43-45. vi fu lucerna ecc.: vi servì da lume nell'uscire fuori della profonda e buia notte infernale.

46. leggi d'abisso: che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia; cfr. *Inf.* III, 9. *Matt.* V, 26.

47-48. O è mutato: o forse in cielo si è fatto un decreto nuovo che concede ad anime dannate di uscir dall'Inferno? - dannati: tali li suppone, perchè usciti dall'Inferno. - grotte: non « alla mia spelunca » (*Lomb.*), nè alle « rocce che sono intorno alle falde del monte » (*Biag.*), ma ai cerchi del Purgatorio, che sono dirupi e balzi, su per i quali la montagna s'ingrada. *Grotta per rupe* fu voce comune agli antichi ed è ancor viva; cfr. *Inf.* XXI, 110.

V. 49-84. *Pregliera di Virgilio.* Virgilio, dopo avere per riverenza a Catone fatto inginocchiare Dante e invitatolo a chinare il capo, risponde a Catone dichiarandogli la condizione sua e di Dante e spiegando la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, che sta nel limbo, prega il venerando vecchio di lasciarli salire su per i gironi del Purgatorio, promettendogli di lodarsi di lui con Marzia, una volta che sarà tornato nel Limbo.

49. mi diè di piglio: mi afferrò; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.; XXIV, 24.

50. e con parole ecc.: questo verso « con l'accento di quarta e di settima e con l'incalzarsi dei tre *e con*, ci fa sentire l'ansia e la fretta di Virgilio »; *D'Ovidio*, o. c., p. 54.

51. reverenti ecc.: facendomi in segno di pronta reverenza, inginocchiare e chinare gli occhi; cfr. v. 109.

52. Da me: di mio arbitrio. Al.: Per virtù mia, colle mie sole forze.

53. donna: Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.; XII, 88 sg. Prima di rispondere alla domanda: *chi siete voi?*, Virgilio, per placare lo sdegno e la meraviglia di Catone, risponde all'altra sua dimanda: *chi v'ha guidati?*

55-56. più si spieghi ecc.: si esponga più ampiamente quale sia la nostra condizione. - vera: veracemente; cfr. *Canz. Amor, dacchè convien*, st. 8: « La nemica figura.... Vaga di sè medesima andar mi fane Colà, *dov'ella è vera.* »

57. Il mio ecc.: non può essere che il mio volere si neghi a te; che io voglia negarti le dichiarazioni domandate.

58. non vide ecc.: non è ancor morto. « Litteralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s'intende della morte spirituale »; *Buti*. E alla spirituale ci obbligano particolarmente a pensare i versi susseguenti. Cfr. *Conv.* IV, 7.

59. follia: abbandonando la verace via, partendosi dall'uso della ragione e non considerando nè il fine della sua vita nè

- Che molto poco tempo a volger era.
 61 Sì come io dissi, fui mandato ad esso
 Per lui campare; e non v'era altra via
 Che questa per la quale io mi son messo.
 64 Mostrato ho lui tutta la gente ria;
 Ed ora intendo mostrar queglii spirti
 Che purgan sè sotto la tua balìa.
 67 Com'io l'ho tratto, sarà lungo a dirti:
 Dell'alto scende virtù, che m'aiuta
 Conducerlo a vederlo ed a udirti.
 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
 Libertà va cercando, ch'è sì cara,
 Come sa chi per lei vita rifiuta.
 73 Tu 'l sai; chè non ti fu per lei amara
 In Utica la morte, ove lasciasti
 La vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.
 76 Non son gli editti eterni per noi guasti;
 Chè questi vive, e Minòs me non lega;
 Ma son del cerchio ove son gli occhi casti

il cammino che doveva fare; cfr. *Conv.* IV, 7. *Inf.* I, 1 sgg.

60. molto poco ecc.: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. dissi: v. 52-54. - mandato: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 sgg.

62-63. non v'era altra via: per salvarlo non v'era altro modo che guidarlo attraverso i regni della morta gente; cfr. *Inf.* I, 91 sgg., 112 sgg.

64. tutta: non ogni singolo dannato, ma tutte le diverse classi di dannati. - gente ria: i dannati. *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65-66. queglii spirti ecc.: le anime del Purgatorio « qui mundantur a peccatis in Purgatorio, cuius tu es custos »; *Ben.*

68. alto: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza aiuto del cielo.

69. udirti: a udire in ispecie gli avvertimenti dei vv. 94 sgg. In verità Virgilio non aveva condotto D. fin là per vedere e udir Catone. « Ma era materialmente vero che l'aveva condotto fino a vederlo e udirlo, e con garbata malizia oratoria si esprime come se quell'incontro per poco non fosse il vero fine del viaggio. E l'adulazioncella non è che l'esordio d'una serie di lusinghe »; *D' Ovidio*, o. c., p. 57.

71. libertà: morale, cioè dello spirito, la quale è il fondamento di ogni libertà umana, anche della civile; cfr. *Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. *II Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115. *Par.* XXXI, 85, ecc.

72. come ecc.: come hai fatto tu: ecco un altro blandimento a Catone. - per lei: per non perdere la libertà; cfr. *D' Ovidio*, o. c., 59 sgg. - rifiuta: sacrificandosi o uccidendosi; cfr. *De Mon.* II, 5.

75. la vesta: il corpo. - gran dì: della resurrezione e del giudizio finale. - chiara: nella gloria celestiale.

76. Non son ecc.: risponde alla domanda di Catone, v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè io essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasta*, cioè violata, alcuna delle leggi eterne.

77. Minòs: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. - me non lega: non sono sotto la sua giurisdizione, la quale incomincia al secondo cerchio dell'Inferno.

78. cerchio ecc.: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. - occhi ecc.: per sempre meglio cattivarsi l'animo del severo Uticense, Virgilio ricorda anche Marzia che si trova nel Limbo, la descrive come fedele, ancor laggìù, al suo Catone e gli promette che riporterà grazie a lei, ritornando in quel luogo.

79 Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
 O santo petto, che per tua la tegni:
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega!
 82 Lasciane andar per li tuoi sette regni!
 Grazie riporterò di te a lei,
 Se d'esser mentovato laggiù degni.»
 85 « Marzia piacque tanto agli occhi miei,
 Mentre ch'io fui di là, » diss'egli allora,
 « Che quante grazie volle da me, fei.
 88 Or che di là dal mal fiume dimora,
 Più muover non mi può, per quella legge
 Che fatta fu, quando me n'uscii fuora.

79. **Marzia**: cfr. *Inf.* IV, 128. « Marzia fu vergine, poi venne a Catone, fece allora figli, e partissi da Catone e maritossi ad Ortensio; fece figli da questo anche. Morì Ortensio; e Marzia, vedova fatta, tornò dal principio del suo vedovaggio a Catone, e richiese lui e pregollo che la dovesse riprendere. E dice Marzia: Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio. Due ragioni mi muovono a dire questo: l'una si è, che dopo me si dica ch'io sia morta moglie di Catone; l'altra si è, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buon animo mi maritasti »; *Conv.* IV, 28; cfr. *Lucan.*, *Phars.* II, 341 sgg. - **In vista**: col sembiante e negli atti; cfr. *Purg.* VII, 97.

80. **o santo petto**: « o sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? »; *Conv.* IV, 5. - **tua**: moglie.

81. **per lo suo amore**: si può intendere: Per l'amore che tu portasti e porti a lei; oppure, ma men probabilmente: Per l'amore che ella portò e porta a te. - **ti piega**: condiscendi.

82. **regni**: cerchi del Purgatorio, affidati alla tua vigilanza; cfr. v. 66.

83. **Grazie ecc.**: mostrerò, dichiarerò a Marzia quanto io ti sia grato; cfr. *Inf.* II, 73 sg.

84. **laggiù**: « in Inferno, quasi dicat: si salvati curant sibi de laudibus damnatorum; vel hoc forte dicit, quia, teste Sallustio, Cato semper spernebat gloriam humanam »; *Benv.*

V. 85-111. **Risposta di Catone**. Il custode risponde con fare anzi tutto, sia pure in modo delicato, un rimprovero a Virgilio. Dice che amò Marzia teneramente, finchè visse; ma, ora che essa dimora di là dal mal fiume, cioè dal-

l'Acheronte (cfr. *Inf.* III, 78 sgg.), non lo può commuovere punto per quella legge che fu da Dio imposta, quand'egli uscì fuori del Limbo. Del resto, se Virgilio ha intrapreso il viaggio per volere celeste, non occorrono altre lusinghe per ottenere il permesso richiesto. Catone ingiunge quindi a Virgilio di ricingere Dante con uno di quei giunchi schietti che crescono sull'orlo dell'isola, e di lavargli il viso, affinchè egli non sia indegno di comparire dinanzi al portiere del Purgatorio, ch'è un angelo.

86. **di là**: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* XXVIII, 70 sgg. *Conv.* IV, 28. *Benv.* ed al.: nel Limbo tra gli illustri.

89. **più muover**: non può più piegarmi a farle alcuna grazia. - **legge**: che separa in modo assoluto i dannati dai salvati, e non permette che questi si commuovano punto per quelli. Catone morì circa 80 anni prima della morte di Cristo, quando « spiriti umani non eran salvati » *Inf.* IV, 63, e nessuno andava ancora in Purgatorio, ma tutti scendevano o all'Inferno, o, gli eletti, nel Limbo sia per rimanervi in eterno, sia ad aspettarvi il tempo della redenzione. Al Limbo sarà perciò sceso anche Catone, e vi sarà rimasto, finchè venne il Possente, Cristo, a trarnelo fuori; cfr. *Inf.* IV, 46-63.

90. **n'uscii**: il *ne* non può riferirsi grammaticalmente che alla regione *di là dal mal fiume*; dunque Catone parla di quella legge che fu fatta, quando egli uscì dal Limbo; e la legge è appunto non doverci quindi innanzi essere più alcuna relazione tra que' che Cristo trasse dal Limbo e gli altri che vi rimasero. Dice Abramo dall'alto al ricco Epulone dannato: « Inter nos et vos chaos magnum

- 91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,
Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
Bastiti ben che per lei mi richegge.
- 94 Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
Sì che ogni sucidume quindi stinghe;
- 97 Chè non si converria, l'occhio sorpreso
D'alcuna nebbia, andar davanti al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
- 100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sopra il molle limo:
- 103 Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'alle percosse non seconda.

firmitum est »; *Luc.* XVI, 26. Molti intesero invece: Quando morii. Ma quale nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone? Cfr. le buone osservazioni del *Parodi* in *Bull.* XIX, 225 sg.

91. donna: cfr. v. 53. - muove: fa andare. - regge: guida.

92. lusinghe: preghiere blandienti.

93. bastiti: « quasi dica:... per lei non mi moverei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere »; *Buti.* - richegge: richiegga; forma arcaica.

94. Va' dunque: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu sui esse non potest*, introducitur auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id quod scribit Bernardus dicens: *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore quaeri, et cum amore haberi*. Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad laudandum (corr. *lavandum*) et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de iunco, idest de humilitate »; *Petr. Dant.* - ricinghe: ricinga; cfr. il *richegge* e lo *stinghe* dei versi 93 e 96.

95. schietto: pulito, senza foglie; il contrario de' rami nella dolorosa selva, *Inf.* XIII, 5. I comm. dicono che questo giunco figura l'umiltà semplice e paziente, cfr. v. 135. E forse intende una umiltà tutta speciale, cioè quella che mena alla fede, opposta a quell'orgoglio filosofico del quale il suo coetaneo e vicino Giov. Villani accusa il Poeta, *Cron.* IX, 136.

96. sucidume: depositatovi sopra dall'aria infernale. - stinghe: stinga, levavi via.

97. l'occhio sorpreso: ablat. assol.; con l'occhio offuscato dalla nebbia infernale. Circa *sorpreso* per *sorpreso* cfr. *Nannuc., Verbi*, 400 sg.

99. ministro: l'angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. Al.: L'angelo nocchiero, *Purg.* II, 28 sgg. Ma né Dante e Virgilio gli andarono dinanzi, né quest'angelo badò punto a loro.

100. ad imo: nel punto più basso, lungo la spiaggia; « quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia »; *Benv.*

102. porta: produce.

103-105. null'altra pianta ecc.: l'umiltà è il solo principio di purgazione. *Benv.* per le altre piante intende le altre virtù, come giustizia, magnanimità e fortezza, che non si piegano innanzi ai colpi delle avversità. Invece l'*An. Fior.*: « Per la pianta vuol dire et mostrare l'uomo superbo; et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, ciò è per le sue operazioni o dimostrazioni, la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell'animo et diventi ostinato, non può quivi avere luogo. » - indurasse: diventasse dura, rigida. - percosse: urti delle onde, v. 101, e del turbine; cfr. *Inf.* XXVI, 137 sg. - non seconda: non cede, piegandosi.

- 106 Poscia non sia di qua vostra reddita ;
 Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
 Prender lo monte a più lieve salita. »
- 109 Così sparì; ed io su mi levai
 Senza parlare, e tutto mi ritrassi
 Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
- 112 Ei cominciò: « Figliuol, segui i miei passi :
 Volgiamci indietro, chè di qua dichina
 Questa pianura a' suoi termini bassi. »
- 115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
 Che fuggìa innanzi, sì che di lontano
 Conobbi il tremolar della marina.
- 118 Noi andavam per lo solingo piano,
 Com' uom che torna alla perduta strada,
 Che infino ad essa gli par ire invano.

106. Poscia: dopo che D. sarà cinto e lavato. - reddita: ritorno; « quia homo ingressus Purgatorium, idest pœnitentiam, non debet amplius redire versus Infernum, idest vitia a quibus recessit »; *Benv.*

107. mostrerà: cfr. *Inf.* I, 18. I Poeti devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del sole. - surge: cfr. v. 19 sgg. « La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevan già preso tanto di tempo, ch'era ormai spuntata l'aurora, e al sorgere del Sole mancava poco »; *Antonelli.*

108. prender: così con molti codd. *Benv.*, *Serrav.*, *Lomb.*, ecc. I più: prendete; cfr. *Moore, Orit.*, 368. - a più lieve salita: dove il monte ha ascesa più agevole, men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. Così sparì: detto questo, scomparve. Non sembra necessario ammettere che Catone si rendesse invisibile, come suppongono *Lomb.* ed altri. - mi levai: dallo star in ginocchio; cfr. v. 51.

110. mi ritrassi: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. drizzai: « quasi dicerem: ecce me paratum facere obcedenter omnia imperata »; *Benv.*

V. 112-136. *Dante ricinto e lavato da Virgilio.* Scomparso Catone, i due Poeti si accingono senz'altro ad eseguire ciò ch'egli ha loro imposto. Vanno dunque già verso la spiaggia, e Virgilio lava colle sue mani la faccia dell'allunno e lo cinge con un giunco schietto, scegliendolo di mezzo agli altri giunchi. Il giunco ri-

nasce subito là, di dove Virgilio lo ha divelto.

112. Figliuol, segui i miei passi: Al.: Seguisci li miei passi.

113. indietro: erano arrivati all'isoletta in direzione della parte meridionale; cfr. v. 19 sgg.; 29 sgg. - dichina: declina, o discende, verso il mare.

114. termini bassi: la spiaggia, il luogo *ad imo ad imo* dell'isoletta.

115. L'alba: caso retto. - l'ora: bene il *Buti*: « La bianchezza che appare nell'oriente, quando incomincia a venire lo dì, vinceva l'ora mattutina, cioè l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte, che fuggìa innanzi, cioè a l'alba. » Secondo altri, ora sta per *aura*; e il passo significherebbe: « L'alba cacciava davanti a sè quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare »; *Ces.* Secondo lo *Strocchi*, Dante usa qui ora in senso di *ombra*, onde il senso sarebbe: l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 589; IV, 7. Qualcheduno interpreta: L'ora mattutina precedeva l'alba, ed era buio. Su questo passo cfr. *A. v. Humboldt, Kosmos*, ediz. orig. II, 52, 120. *Blanc, Versuch* II, 5 sg. *D' Ovidio, N. St.* I, p. 134 sg.

117. tremolar: movimento leggiero delle onde; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 9.

118. solingo: non ci avevan visto che Catone, ed anch'egli era scomparso.

119. perduta: Al.: smarrita.

120. Ire invano: fare un cammino inu-

- 121 Quando noi fummo dove la rugiada
 Pugna col sole, per esser in parte
 Ove, ad orezza, poco si dirada ;
- 124 Ambo le mani in su l'erbetta sparte
 Soavemente il mio maestro pose :
 Ond' io, che fui accorto di su' arte,
- 127 Porsi vèr lui le guancie lagrimose :
 Quivi mi fece tutto scoperto
 Quel color che l'inferno mi nascose.
- 130 Venimmo poi in sul lito deserto,
 Che mai non vide navicar sue acque
 Uomo, che di tornar sia poscia esperto.

tile, finchè non sia giunto sulla buona via. « La similitudine, con tanto semplice immagine, simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso »; *L. Vent., Simil., 267.*

122-123. *pugna*: resiste più lungamente ai raggi del sole. - *col sole, per*: quasi tutti leggono: *col sole, e per essere, ecc.*, lezione in sè stessa accettabile, anche se i codici avessero tutti *sole per*, essendo troppo facile a spiegare la scomparsa della cong. *e* con l'-*e* di *sole*. Secondo la lez. ammessa nel testo, « il Poeta ha voluto significare: Quando io e Virgilio scendemmo verso la riva del mare, dove la rugiada resiste ai raggi del sole per essere in parte dove essa può - *ad orezza*, ossia al venticello o all'aria fresca ed umida del mare - mantenersi più a lungo, Virgilio stese le mani sull'erba, ecc. »; *Ricci, Ad orezza, Nota dantesca (Lettere ed Arti, n. 19).* - *Orezza da aura*, per soffio leggiere, venticello, usa Dante anche *Purg. XXIV, 150*. I più, per altro, leggendo *sole e per*, scrivono: *ove adorezza*; e spiegano: Ove è rezzo, ombra; o dove spira un venticello. Ma c'è un altro esempio di un verbo *adorezzare*? E qual mai oggetto faceva ombra là dove si trovavano i due Poeti? E come mai poteva la rugiada *pugnare* col sole, se essa era all'ombra? Si *pugna* forse con un assente? Se mai, sarà da connettere *adorezza* con *aura*. I codd. hanno *adorezza, adaurezza, adorezo*, ecc. secondo l'uso di scrivere quasi costantemente le parole attaccate, sicchè non ci danno lume. *Benvenuto* legge *ad orezza* e spiega: « ad umbram, ad friscum. » - Cfr. *O. Ricci, o. c., Encicl., 33* e soprattutto la lunga e fine

disamina del *D'Ovidio, o. c., p. 138 sgg.* - *si dirada*: dilegua.

124. *sparte*: aperte, distese, per bagnarle di quella rugiada, con che doveva lavare il viso di Dante, v. 95.

125. *soavemente*: cfr. *Inf. XIX, 130*. « L'avverbio dice il garbo che dovè usare con cose tanto lievi come son la rugiada e l'erbetta, e insieme forse rivela la compiacenza della sua premura paterna »; *D'Ovidio, o. c., p. 138*.

126. *arte*: ciò che si accingeva a fare; mi accorsi che voleva lavarmi il volto.

127. *lagrimose*: dov' erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l'Inferno. Alcuni credono che Dante piangesse in questo momento, o di penitenza, o di tenerezza, o di gioia. Sembra però che, uscito dall'Inferno, Dante non versasse più lacrime, tranne *Purg. XIII, 57*, ed all'udire i rimproveri fattigli da Beatrice, *Purg. XXX, 145; XXXI, 20, 34*.

128-129. *mi fece ecc.*: « mi rendè, lavandomi, il natural colore, che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal fuligine »; *Br. B.* Taluno affermò avere Virgilio lavato Dante da ogni terrena sozzura. Sarebbe stato un po' troppo presto, e ciò avrebbe reso inutile il viaggio su per il monte della purificazione; cfr. *Purg. XXXIII, 142 sgg.*

130. *deserto*: cfr. v. 118.

132. *tornar*: indietro nell'emisfero abitato. Il lido dell'isoletta, dove sorge il monte del Purgatorio, non vide mai navigare per le vicine acque uomo alcuno, che poi ritornasse indietro: Ulisse, che giunse in vista di quell'isola, fu ivi, con la nave e co' suoi, inghiottito dal mare; *Inf. XXVI, 136 sgg.*

133 Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
 O meraviglia! Chè qual egli scelse
 L'umile pianta, cotal si rinacque
 136 Subitamente là, onde l'avelse.

133. cinse: con un *giunco schietto*. - altrui: a Catone; cfr. v. 94 sgg. Così i più. Il *Buti* legge a lui e spiega: «A lui, cioè a Virgilio.»

134. scelse: colse, scegliendola tra altre.

135. rinacque: «Primo *avulso* [il qual *avulso* rende ragione della lez. *avelse* nel v. 136] non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo»; *Virg., Aen.* VI, 143 sg. - «Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per avere più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto si ne rinnovella»; *Lan.* Così

pure *Ott., Cass., ecc.* - «Non vuol dire altro, se non che la scienza et la virtù, ben ch'ella si dia o s'insegni altrui, non scema et non manca al donatore, ma quella ch'egli dona, et più, sene truova»; *An. Fior.* - Meglio sarà intendere con *Benv.*: «Per hoc autem figurat quod ex uno actu humilitatis nascitur alius, et virtus est communis offerens se unicuique volenti eam amplecti, et transfunditur ex uno in alium, nec recipit diminutionem». Così pure *Serrav., Land., ecc.*, e parecchi moderni, tra cui anche il *D'Ovidio, N. St.* I, 146.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO,
 CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all'orizzonte giunto,
 Lo cui meridian cerchio coverchia
 Ierusalèm col suo più alto punto;
 4 E la notte, che opposita a lui cerchia,

V. 1-9. *Il mattino del quarto giorno*. Sono circa le 6^{1/2} di mattina del quarto giorno del mistico viaggio. Spunta il sole, mentre i Poeti sono ancora presso il mare.

1. *orizzonte*: di Gerusalemme, comune anche al Purgatorio, i due luoghi essendo antipodi (cfr. *Della Valle, Senso*, 32 sg.; 82 sg. *Suppl.*, 39 sg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 48 sg. *Nociti, Orario*, p. 11 sg.); epperò in uno dei due luoghi il sole tramontava (a Gerusalemme), nell'altro nasceva (nel Purgatorio).

2-3. *coverchia ecc.*: lo zenit o punto più alto del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4. *la notte*: «Qui Dante personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il Poeta la fa uscir fuori dal Gange, perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme.

Uscia di Gange fuor colle bilance,
 Che le caggion di man, quando soverchia;
 7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
 Là dove io era, della bella Aurora,
 Per troppa etate divenivan rance.
 10 Noi eravam lunghezzo il mare ancora,
 Come gente che pensa a suo cammino,
 Che va col cuore, e col corpo dimora;
 13 Ed ecco, qual sul presso del mattino
 Per li grossi vapor Marte rosseggia
 Giù nel ponente sopra il suol marino;

Ciò posto, se ella tiene in mano le bilancie, ciò è perchè si trova nel segno delle bilancie o della Libra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano in mano allungandosi, o *soverchiando* il giorno. Ma questo allungamento, e eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il Poeta, quando dice che la notte *soverchia*, suppone, come tra parentesi, che il sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia*; *Della Valle, Senso, 35, cfr. Suppl., 36 sg.* Si vedano le giuste osservazioni che sullo «sfoggio d'erudizione scientifica», non necessaria al senso nè altrimenti opportuna, a cui in questi versi Dante si lascia andare, fa *E. Pistelli, Il canto di Casella, Firenze, 1907, pp. 8-9.*

5. di Gange: si credeva, che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange. Cfr. *Rog. Bacon., Opus Maius, dist. 10.*

7-8. bianche ecc.: accenna ai tre colori del cielo, quando fa giorno: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora; e le *guance rance*, cioè il colore giallo-aureo, che si vede all'apparire del sole. Qui «tra l'immagine poetica e il vero c'è qualcosa che stride, a tutto scapito dell'immagine. Questa infatti ci

presenta l'Aurora che, invecchiando, di bianca e rossa si fa gialla, mutamento non bello e non desiderabile: la realtà invece al bianco del crepuscolo e al rosso dell'aurora fa seguire l'oro scintillante del sole, che non può farci in nessun modo pensare a un viso ingiallito per vecchiezza, mentr'è tutt'insieme e immagine e causa e fonte di forza, di vita piena e vigorosa»; *Pistelli, o. c., p. 10.*

V. 10-51. *L'angelo nocchiero.* Mentre i Poeti sono ancora presso la marina, appare di lontano, sul mare, un lume che rapido si avvicina, e che mostra qualcosa di bianco a destra, a sinistra e sotto di sè. È un angelo che in una barca mena le anime, *trattando l'aere con le penne eterne* le quali così a lui tengono le veci di vele e di remi a far procedere la barca. In questa son più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. Come la barca ha toccato la riva, l'angelo fa alle anime il segno della croce; quelle sbarcano ed egli torna indietro, veloce come è venuto.

11. come gente ecc.: coll'incertezza di chi desidera di andare, ma, inesperto del luogo, non sa qual via abbia a prendere, e se ne sta lì immobile e pensoso. Cfr. *Vita Nuova, XIII*: «mi faceva stare quasi come colui che non sa per qual via pigli suo cammino, e che vuole andare e non sa onde se ne vada».

13-15. ed ecco ecc.: mi apparve subito uno splendore luminoso, come quello del pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante, giù verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. - sul presso: sull'avvicinarsi; contro di che il *Fanf.*, non sappiamo con quanto fondamento, osservò: «Quel presso a modo di sostantivo non è roba nè antica nè da Dante; ma da gazzettieri e cavaloc

16 Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia,
 Un lume per lo mar venir sì ratto,
 Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
 19 Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
 L'occhio per dimandar lo duca mio,
 Rividil più lucente e maggior fatto.
 22 Poi d' ogni lato ad esso m' apparìo
 Un non sapea che bianco, e di sotto
 A poco a poco un altro a lui n' uscìo.
 25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
 Mentre che i primi bianchi apparser ali;
 Allor che ben conobbe il galeotto,
 28 Gridò: « Fa', fa', che le ginocchia cali!
 Ecco l' Angel di Dio: piega le mani!

chi del secolo XIX»; nota all' *An. Fior.*, II, 25. Vedansi le osservazioni del *Beccaria (Di alcuni luoghi difficili e controversi della D. U., Savona, 1889)*. Al.: sorpreso; ma forse che il mattino *sorprende* il pianeta Marte? Al.: *soppresso, soppresso*, ecc. Al.: *suol presso*. Cfr. *Moore, Crit.*, 369 sg. *Blanc, Vers.* II, 6 sg. - vapor: « Ut veniens dextrum latus adspiciat sol, Lævum discedens curru fugiente vaporet »; *Horat., Epist.* I, XVI, 6 sg. - rosseggia: questo verbo fu considerato come infinito tronco dell' ultima sillaba, da chi lesse 'suol presso', e a giustificazione della strana forma infinitiva si rimandò a *Gherardini, Voci e Maniere* I, 661 sg.; *Nannuc., Verbi*, 357 sg.; ma gli esempi addotti da questi due non fanno davvero al caso nostro; epperò considereremo *rosseggia* come indicativo, 3^a singolare. « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato »; *Conv.* II, 14. - giù nel ponente: nelle parti occidentali. « Atalante abitò in Africa giù nel ponente, quasi di contro alla Spagna »; *G. Vill.* I, 7. Al.: qui n. p.

16. s' io ancor: così possa io vederlo un'altra volta! Cioè dopo la mia morte.

17. un lume: per la distanza Dante non può ancor discernere che è un angelo.

18. il muover ecc.: il suo moto è più

veloce che il volo di qualsiasi uccello; cfr. *Inf.* VIII, 13 sgg.

20. dimandar: che lume fosse quello.

21. rividil ecc.: lo rividi più lucente e più grande, perchè grazie alla straordinaria velocità erasi in quei pochi momenti già avvicinato di molto.

22-24. d' ogni lato ecc.: a destra ed a sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (sono le ali dell'angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'angelo).

26. mentre ecc.: finchè non ebbe conosciuto la natura di quell'apparizione, ignota anche a lui, perchè nel *secondo regno* non era ancora stato. - i primi: a destra e a sinistra del lume, cioè della faccia dell'angelo, che era appunto quel lume. - apparser ali: si dimostrarono essere ali. Al.: *aperser l'all*, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i *primi bianchi* erano le ali dell'angelo, come mai si può dire: « le ali apersero le ali »? La lezione dunque è un errore di copisti sbadati. Cfr. *Moore, Crit.*, 371 sg.

27. galeotto: il celestial nocchiero, v. 43; cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. Fa', fa': la ripetizione indica la premura che mette Virgilio, affinchè Dante si atteggi come deve innanzi all'angelico galeotto. - cali: a terra, cioè inginocchiati; cfr. *Purg.* I, 51; ed anche *Apoc.* XIX, 10.

29. piega le mani: giungi le mani in atto di preghiera. *Benv.* « in signum reverentiae ». L'inginocchiarsi era segno di riverenza; il giunger le mani è invece atto di preghiera.

Omai vedrai di sì fatti ufficiali,
 31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
 Sì che remo non vuol, nè altro velo
 Che l'ali sue, tra liti sì lontani!
 34 Vedi come le ha dritte verso il cielo,
 Trattando l'aere con l'eterne penne,
 Che non si mutan come mortal pelo. »
 37 Poi, come più e più verso noi venne
 L'uccel divino, più chiaro appariva;
 Per che l'occhio da presso nol sostenne,
 40 Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
 Con un vasello snelletto e leggiere
 Tanto, che l'acqua nulla ne inghiottiva.
 43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
 Tal, che faria beato pur descripto;
 E più di cento spirti entro sediero.

30. Omai ecc.: d'ora innanzi, durante il tuo mistico viaggio, vedrai molti di questi ministri di Dio; con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo angelo veduto dal Poeta; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.

31. sdegna ecc.: non fa uso di alcuno di quelli strumenti, di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi, vele, alberi, sarte, ecc.

33. l'ali: che gli servono di remi e di vele; cfr. « Remigium alarum »; *Virg.*, *Aen.* VI, 19. - lontani: dall'uno all'altro emisfero, dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio, v. 100 sgg.

34. dritte: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'ei conduce a questo alto monte »; *Giuliani*.

35-36. trattando ecc.: agitando l'aria colle penne, non caduche nè soggette a mutamenti, come quelle degli uccelli, ma eternamente le stesse.

38. l'uccel divino: è l'angelo che Dante chiama *uccel divino* per averne menzionate le ali, come già chiamò *uccelli* i diavoli alati, *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47; così Mercurio è detto da Stazio « Volucer Tegeaticus » (*Silv.* I, 2, 18) e « impiger ales » (*Theb.* I, 292).

39. l'occhio: mio, ancor mortale. « Certi [corpi] sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

40. chinail: chinai l'occhio a terra.

41. vasello: vascello, navicella; è il *più lieve legno* di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. - snelletto: « *snello* dice la forma e il ratto moto; *leggiere* il non toccar le acque, tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso »; *Tom.* Le acque le avrà pur toccate, ma, appena sfiorandole, come se non fosse carico (cfr. *Inf.* VIII, 29 sgg.), e ciò appunto ci dice il v. 42.

43. il celestial nocchiero: quest'angelo è l'antitesi di Caronte, il *nocchier della livida palude*. L'uno mena le anime alla salvezza, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 sgg. L'antitesi di certo è meditata e voluta.

44. tal ecc.: in aspetto ed atto sì divino, che non pur a vederlo, ma soltanto descritto farebbe beato chiunque ne udisse la descrizione. Al.: *parea beato per iscritto*, che si interpreta: Tal che pareva avere scritta nella persona sua la beatitudine, vale a dire gli si leggeva in tutto l'aspetto la beatitudine, come se ve la avesse scritta. Ed anche questa lezione è per il senso accettabilissima. Quale sia la lezione originale, è cosa difficile a stabilire. Cfr. *Barlow, Contrib.*, 183. *Moore, Crit.*, 372 sg.

45. più di cento: « quasi dicat, multi;

46 « *In exitu Israel de Ægypto* »
 Cantavan tutti insieme ad una voce,
 Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
 49 Poi fece il segno lor di santa croce ;
 Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia :
 Ed ei sen giù, come venne, veloce.
 52 La turba che rimase lì, selvaggia
 Parea del loco, rimirando intorno,
 Come colui che nuove cose assaggia.
 55 Da tutte parti saettava il giorno
 Lo sol, ch'avea colle saette conte
 Di mezzo il ciel cacciato Capricorno,
 58 Quando la nuova gente alzò la fronte

tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad penitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum»; *Benv.* - sediero: per *sedevano*; cfr. *Parodi, Bull.* III, 129 e IX, 103 sg.

46. *In exitu* ecc.: è il Salmo CXIII: «Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro; la Giudea fu consecrata al Signore, ecc.» Il Salmo solevasi cantare dai preti nel trasporto dei cadaveri alla Chiesa. Spiegando il senso anagogico di questo salmo D. dice (*Conv.* II, 1) che nella santificazione e liberazione degli israeliti uscenti d'Egitto «spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate»; cfr. *Epist., Kani*, § 7. - *Ægypto*: Al.: *Ægypto* e *Egitto*, quindi anche descritto, scritto. Ma in latino si dice *Ægypto*; e *descripto, scripto*, ecc. sono grafie latineggianti, comunissime in antico e di cui avrà D. approfittato perchè tornasse la rima con *Ægypto*. Sarebbe strano che nel v. 46 solo l'ultima parola fosse italiana, specie dopo la preposizione latina *de*.

49. *fece* ecc.: benedicendoli nell'atto di licenziarli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. *si gittâr*: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. *ei sen giù* ecc.: Quest'angelo, nel cui silenzio e nei cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo ufficio divino, rammenta il *messo del cielo* che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza pur degnare di una parola i due Poeti; *Inf.* IX, 100 sgg.

V. 52-75. *Le anime novamente ar-*

rivate. Gli spiriti or ora giunti si mostrano inesperti del luogo, e chiedono ai due Poeti quale sia la via per cui si sale il monte. Virgilio risponde che neppure loro la sanno, essendo anch'essi appena arrivati, sebbene per altra via. Intanto gli spiriti, accortisi che Dante è vivo, gli si affollano intorno e lo mirano compresi di stupore e di meraviglia.

52. *selvaggia*: mal pratica, inesperta. «Ardita estensione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d'ignoranza»; *L. Vent., Simil.*, 294. Cfr. *Fr. da Barb., Reggim.* 162: «[la sposa novella] non dee mostrar d'esser troppo maestra, | anzi *selvaggia enova*, | se ritrovando nell'ovred'amore.»

53. *rimirando intorno*: per conoscer lo loco dove fosse, *Inf.* IV, 6, e per vedere qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 sg.

54. *nuove cose assaggia*: «fa saggio di nuove cose»; *Betti*.

55-56. *Da tutte parti* ecc.: il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell'emisfero australe. - *saette*: raggi. - *conte*: chiare; cfr. *Inf.* X, 39. «Et sic vide quod, sicut prædixerat eis Cato, sol oriens ostendebat eis iter»; *Benv.*

57. *di mezzo*: il sole aveva già spinto il Capricorno oltre il meridiano, su cui si trovava al sorgere d'esso sole; questo pertanto era salito 9 gradi sopra l'orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il sole era spuntato nel Purgatorio. Cfr. *Della Valle, Senso*, 36. *Agnelli, Topo-Cron.*, 111 sg. *Nociti, Orario*, 12.

58. *nuova*: arrivata or ora, quindi nuova, in questo luogo; *Inf.* IV, 52.

- Vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte. »
- 61 E Virgilio rispose: « Voi credete
Forse che siamo esperti d'esto loco;
Ma noi siam peregrin, come voi siete.
- 64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà gioco. »
- 67 L'anime, che si fur di me accorte,
Per lo spirar, che io era ancora vivo,
Maravigliando, diventaro smorte;
- 70 E come a messagger che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;
- 73 Così al viso mio s'affissâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.

62. esperti d'esto loco: pratici di questo luogo. Al.: spiriti.

63. peregrin: stranieri. È peregrino chiunque «è fuori della sua patria»; *Vita Nuova*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96, ecc.

65. altra: diversa dalla vostra. - aspra e forte: molto accidentata e malagevole; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. gioco: cosa facile e piacevole, in paragone colla via sin qui percorsa.

68. lo spirar: il respiro, « l'atto della gola »; *Inf.* XXIII, 88.

69. maravigliando: maravigliandosi di vedere un uomo vivo. - smorte: le anime, anche quelle dell'*Inf.*, sono rivestite di un nuovo corpo aereo, con cui esse possano sentire ed operare; cfr. la teoria esposta nel canto XXV del *Purg.*

70. olivo: anticamente per segno di pace; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 116; XI, 101. *Stat.*, *Theb.* II, 389; ai tempi di Dante per segno di buone novelle in generale; cfr. *G. Vill.* XII, 105. *Murat.*, *Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71. tragge: accorre pronta.

72. di calcar ecc.: nessuno prende cura, affollandosi, di non calcar i vicini.

74. fortunate: « perchè speran di venire, Quando che sia, alle beate genti »; *Inf.* I, 119 sg.

75. obbliando: cfr. *Inf.* XXVIII, 52 sgg. - farsi belle: purificarsi.

V. 76-117. *Casella*. Uno spirito si fa

innanzi per abbracciar Dante, e questi vuol abbracciar lui, ma invano, avendo quegli un corpo senza materiale consistenza. Dopo un breve colloquio, in cui il P. riconosce in quell'anima un suo amico, Casella, questi è dal P. pregato d'intonare un canto; e Casella canta sì dolcemente, che tutti restano lì ad udirlo, senza pensare più ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana (cod. 3214) trovasi un madrigale di Lemmo da Pistoia, che fiorì circa il 1300, con questa indicazione: « Casella diede il suono », il che vuol dire che le parole di Lemmo erano state messe in musica da Casella; cfr. *Quadrio*, *Poesia*, III, 321. *Lan.* (e *Ott.*): « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell'autore. » - *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoia (*Postill. Cass.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc., le dicono invece fiorentino) grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello'ntonare: et fu molto dimestico dell'Autore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante diletto forte l'udirle da lui. » Ed il *Falso Bocc.*: « Era istato finissimo maestro di canto e di suono, intanto che assai volte diede a Dante di gran piaceri e dilette. E fu costui di quelli che si indugiò a pentere insino alla fine de' suoi dì per lo diletto di canto. »

- 76 Io vidi una di lor trarresi avante,
 Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
 Che mosse me a far lo simigliante.
- 79 O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
 Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
 E tante mi tornai con esse al petto.
- 82 Di meraviglia, credo, mi dipinsi;
 Per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
 Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
- 85 Soavemente disse ch'io posasse:
 Allor conobbi chi era e 'l pregai
 Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.
- 88 Risposemi: « Così com'io t'amai
 Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
 Però m'arresto: ma tu perchè vai? »
- 91 « Casella mio, per tornare altra volta
 Là dove son, fo io questo viaggio; »
 Diss'io: « ma a te com'è tant'ora tolta? »

76. *trarresi avante*: farmisi incontro.

78. *a far lo simigliante*: a muoverle incontro ed abbracciarla.

79. *vane*: hanno forma corporea visibile, ma, come l'aria, non sono palpabili; cfr. *Purg.*, XXV, 79 sgg. Secondo la dottrina del medio evo, i corpi de' beati non sono palpabili che dopo la risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, suppl. 80 sg. *Comp. theol.* I, cap. 168. *Elucid.*, 69, ecc.

80. *Tre*: « Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis voluerique simillima somno »; *Virg., Aen.* VI, 700 sgg. — « Nell'Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch'esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell'Argenti ch'ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombre de' dannati, palpabili sempre »; *Tom.*

82. *mi dipinsi*: « Lo viso mostra lo co-

lor del core, Che, tramortendo, ovunque può s' appoia »; *Vita Nuova*, § 15.

83. *sorrise*: della mia meraviglia. — *si ritrasse*: si ritirò un poco indietro.

84. *mi pinsi*: mi spinsi, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai riaccostandomi a lei.

85. *posasse*: posassi, mi fermassi e non ripetessi il vano tentativo d'abbracciarla.

86. *allor conobbi chi era*: conobbi dalla voce l'amico mio.

89. *nel mortal corpo*: quando vivevo. — *sciolta*: ombra, anima separata dal corpo.

90. *perchè vai?*: perchè fai questo viaggio che non suol farsi se non dai morti?

91-92. *per tornare ecc.*: faccio questo viaggio per ritornare qui, in questo luogo di salute, dopo la mia morte.

93. *a te com'è ecc.*: perchè mai arrivi soltanto adesso qui nel Purgatorio, essendo morto già da parecchio tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per *ire a farti bella?* Così *Lan.*, *Ott.*, *Petr.*, *Dant.*, *Postill.*, *Cass.*, *Ben.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Al.: *com'era tanta terra tolta*: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa sì gran terra e meravigliosa, quanto è questa di Purgatorio? Così *Dol.*, *Lomb.*, *Portir.*, ecc. *L'An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. In ogni caso Dante esprime qui la sua meraviglia che Casella, morto da un pezzo, arrivi sol-

- 94 Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei che leva e quando e cui gli piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio;
97 Chè di giusto voler lo suo si face;
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar, con tutta pace.
100 Ond' io, ch'era ora alla marina vòlto,
Dove l'acqua di Tevero s'insala,
Benignamente fui da lui ricolto
103 A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala,

tanto adesso al Purgatorio. Cfr. *Antonelli, Studi partic. sulla Div. Com.*, Firenze, 1871, p. 42-56. *Moore, Crit.*, 373 sg. Il *Betti*: « Restituisco la lez. comune: *Diss'io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardati i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuolsi dare una stiracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto sì tardi? E non voglia supporre una puerile risposta in Casella stesso. »

94. *oltraggio*: torto.

95. *quei ecc.*: l'angelo nocchiero. - *leva*: prende le anime per tragittarle al Purgatorio. « Secondo il Poeta, quei che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere; ma l'angelo destinato a trasportarli sulla sua navicella, prende primi quelli che vuole, e gli altri nella sua giustizia lascia ad altro tempo. A Casella era stato negato più volte il passaggio; ma finalmente, nel tempo del Giubileo, avendo l'angelo fatto grazia a chiunque ne lo richiedeva, raccolse lui pure, mentre si stava desiosamente guardando il mare. La finzione del ritardo è tolta dalla mitologia, da cui si ammette che le anime siano più o meno trattenute sullo Stige, prima di essere tragittate all'altra riva, verso cui tendono bramosamente le mani; cfr. *Virg., Aen.* VI, 313 sgg. »; *Berlan, Le più belle pag. della D. C.*, 182. Cfr. *Antonelli, loc. cit.*

96. *più volte*: « erano passati più mesi ch'egli era morto »; *An. Fior.*

97. *giusto voler*: divino. - *suo*: dell'angelo. L'angelo vuole ciò che Dio vuole.

98. *veramente*: nondimeno, per altro. - *da tre mesi*: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifacio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 sg.

99. *con tutta pace*: l'angelo ha accolto nella sua nave le anime senza fare alcuna scelta, nè opporre alcuna difficoltà.

100. *era.... vòlto*: stava attendendo alla marina. « Per quod intelligit quod erat conversus ad obcedientiam romanæ ecclesiæ »; *Benv.*

101. *s'insala*: *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa.

102. *ricolto*: preso dall'angelo nel vasello per essere tragittato al Purgatorio.

103. *foce*: del Tevere. - *ov'egli*: cfr. v. 51. *Al.*: *A quella foce ha egli or dritta l'ala.* - Tutte le anime destinate al Purgatorio convengono da ogni parte del mondo alla foce del Tevere. Ma Casella dovette aspettare alcun tempo, ch'è l'angelo non volle prenderlo nella sua nave; pare anzi che avrebbe dovuto aspettare ancora di più, se non fosse stato il Giubileo. Se non che Casella ha aspettato ancora, prima d'entrar nella barca, tre mesi (vv. 98 sg.), quantunque ormai l'angelo accogliesse nel *vasello*, chiunque volesse entrarci. Come mai! « È cosa tanto singolare che non si spiega se non per due spinte efficaci: la suggestione dell'Eneide [*dov'è l'episodio di Palinuro non tragittato da Caronte, perchè il suo corpo è rimasto insepolto*, III, 201 sgg.; V, 835 sgg.] e l'utilità di essa a render possibile l'episodio di Casella, morto da più tempo »; *D'Ovidio, N. St.* I, 388 e cfr. *Pistelli, o. c.*, 33 sg.

Però che sempre quivi si raccoglie,
 Qual verso d' Acheronte non si cala. »
 106 Ed io : « Se nuova legge non ti toglie
 Memoria o uso all' amoroso canto,
 Che mi solea quetar tutte mie voglie,
 109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
 L' anima mia, che, con la sua persona
 Venendo qui, è affannata tanto ! »
 112 « Amor che nella mente mi ragiona »
 Cominciò egli allor sì dolcemente,
 Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
 115 Lo mio maestro ed io e quella gente
 Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
 Com' a nessun toccasse altro la mente.
 118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
 Alle sue note ; ed ecco il veglio onesto,
 Gridando : « Che è ciò, spiriti lenti ?
 121 Qual negligenza, quale stare è questo ?

106. **Se nuova legge ecc.**: Se una legge inerente alla tua nuova condizione (cfr. *Purg.* I, 85-90) non ti priva della memoria dell'arte tua o non ti vieta di usarne.

108. **quetar**: « la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione ; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono » ; *Conv.* II, 14. Il *Bocc.* nella *Vita di D.* : « Sommamente si diletto in suoni ed in canti nella sua giovinezza ; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza, e assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestire. » Cfr. *Pelli, Mem.*, § 6.

109. **di ciò**: di un tuo canto amoroso.

110. **persona**: peso del corpo.

111. **affannata tanto**: per aver sostenuto « la guerra Sì del cammino e sì della pietate » *Inf.* II, 4 sg., ed esser venuto qui percorrendo tutto l'Inferno.

112. **Amor ecc.**: così incomincia una canzone di Dante, composta verso il 1294 e commentata nel trattato terzo del *Convivio*. Probabilmente Casella stesso l'aveva messa in musica, secondo che affermano *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, ecc.

114. **ancor**: cfr. *Par.* XXIII, 128 sg.: « Cantando sì dolce, Che mai da me non si partì il diletto. »

115. **quella gente**: gli spiriti or ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. **com' a ecc.**: come se nessuno avesse altra cura che di ascoltare quel dolce canto. Le anime dimenticano di *ire a farsi belle*, i Poeti il loro viaggio. Cfr. il passo del *Conv.* citato nella n. 108.

V. 118-133. **Riapparizione di Catone**. Mentre tutti sono intenti al dolcissimo canto di Casella, riappare d'improvviso Catone, che sgrida molto severamente le anime del loro indugiarsi e le stimola ad affrettarsi alla purificazione; per il che subito tutte si allontanano, sparpagliandosi e rapidamente avviandosi, qualunque senza precisa direzione, verso la montagna. E altrettanto fanno i due Poeti.

118. **eravam**: così molti codd. e comm. Al.: *sedevam*. Non sembra che gli spiriti e Dante e Virgilio si fossero assisi. Al.: *andavam*. Dai versi 85, 87, 90, 121, 126, ecc. risulta che le anime, testè giunte, e i due Poeti non *andavano*, ma *stavano* lì fermi; cfr. *Com. Lips.* II, 24. *Moore, Crit.*, 375.

119. **il veglio**: Catone. - **onesto**: grave, maestoso; cfr. *Purg.* I, 42.

- Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
 Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. »
- 124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
 Li colombi adunati alla pastura,
 Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
- 127 Se cosa appare ond'elli abbian paura,
 Subitamente lasciano star l'esca,
 Perchè assaliti son da maggior cura;
- 130 Così vid'io quella masnada fresca
 Lasciar lo canto, e gire invêr la costa,
 Com'uom che va, nè sa dove riesca:
- 133 Nè la nostra partita fu men tosta.

122. **Correte**: « Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnities? »; *Virg.*, *Aen.* II, 373 sg. - **lo scoglio**: la scorza, l'integumento del peccato. « Expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum »; *Coloss.* III, 9-10. - « Deponendum saxum et onus vitiorum, quod pergravat animam ad ima »; *Benév.*

123. **esser non lascia ecc.**: vi priva della visione di Dio. « Iniquitates vestræ diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret »; *Isaia*, LIX, 2.

124-129. **Come ecc.**: costr. e intendi: come i colombi, adunati alla pastura, mentre stanno beccando granelli di biada o di loglio, queti, senza roteare, nè mormorare, nè incedere pettoruti e, si direbbe, superbi (come sogliono fare quando non beccano), se appare cosa alcuna che li spaventi, lasciano subito il cibo

(*esca*) perchè sono presi e dominati tutti dal desiderio (*cura*) di mettersi in salvo ch'è più forte di quello del cibo; così ecc. - **queti**: « senza il mormorio e senza quella vivace allegrezza ch'è consueta ai colombi. Sono i loro due abiti specialissimi »; *L. Vent.*, *Sim.*, 429.

130. **masnada**: famiglia. La voce *masnada*, propriamente la famiglia di un *manso* o podere, concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41. *Diez. Wört.* I³, 258. - **fresca**: recentemente arrivata, la *nuova gente*, v. 58.

131. **la costa**: l'erta del monte.

132. **dove riesca**: dove arriverà seguendo la via che ha presa a caso. Cfr. *Petr.*, *Son.* XVI, 7-8: « Vommene in guisa d'orbo senza luce, Che non sa ove si vada, e pur si parte. »

133. **nè la nostra ecc.**: nè io e Virgilio fummo meno pronti e frettolosi a partirci e ad avviarci al monte.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

(Stanno fuori del vero Purgatorio
un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica)

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
4 Io mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare' io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi pareva da sè stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!

V. 1-33. *Corpi che non fanno ombra*. Mentre i due Poeti vanno verso il monte, V. par che senta rimordersi la coscienza a motivo del breve indugio. Splende il sole; e D., vedendo dinanzi a sè la sola sua ombra, si volge per timore che Virgilio lo abbia abbandonato. Allora questi lo istruisce sulla natura dei corpi che Dio concede alle anime dei morti.

1-3. *Avvegna ecc.*: sebbene in seguito al rimproveri di Catone gli spiriti si fossero dispersi per la campagna dell'isoletta diretti al monte della purgazione, io dal canto mio mi accostai più presso a Virgilio. - *subitana*: repentina; cfr. *Purg.* II, 124 sgg. - *ragion*: la divina giustizia; *Lan.*, *Ott.*, *Postil. Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Ozan.*, *Witte*, ecc. La ragione umana libera dalle illusioni sensuali, che ci stimola alla penitenza; *Buti*, *Biag.*, *Br. B.*, *Filal.*, *Blanc*, ecc. Ma *frugare* vale *pungere*, *punire*, non già *stimolare*, cfr. *Inf.* XXX, 70, onde è da accettare la prima interpretazione, se pure non si volesse intendere col

Betti, che « essendo il peccato, comechè lieve, un'offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena. » - *ne fruga*: ne cerca diligentemente colle pene per lavarci del tutto d'ogni macchia.

4. *mi ristrinsi*: mi accostai di più. - *compagna*: Virgilio, mia fedele compagna. *Compagna per compagna* è dell'uso antico. Cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127.

5. *corso*: per quella spiaggia a me ignota. Come gli spiriti, così D. e V., dopo la rampogna di Catone, corrono; cfr. v. 10.

7. *da sè*: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 sgg., fatti non ai Poeti, ma ai soli spiriti. - *rimorso*: a motivo del breve indugio (*Purg.* II, 115 sgg.), del quale si dimostrava pentito.

8. *dignitosa e netta*: che sente e vuol serbare tutta la propria dignità e si mantiene perciò pura da colpe.

9. *amaro morso*: « quasi dica: A la degna e netta coscienza ogni picciolo

- 10 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
 Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
 La mente mia, che prima era ristretta,
 13 Lo intento rallargò, sì come vaga;
 E diedi il viso mio incontro al poggio,
 Che inverso il ciel più alto si dislaga.
 16 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
 Rotto m'era dinanzi alla figura,
 Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
 19 Io mi volsi dallato con paura
 D'esser abbandonato, quand'io vidi
 Solo dinanzi a me la terra oscura;
 22 E 'l mio conforto « Perchè pur diffidi? »
 A dir mi cominciò tutto rivolto:
 « Non credi tu me teco e ch'io ti guidi? »
 25 Vespero è già colà dov'è sepolto

fallo dà grande et amara rimorsione; la rimorsione del peccato è riprender sè medesimo del peccato fatto, e dolersi d'averlo fatto»; *Buti*.

10. Quando ecc.: quando Virgilio ebbe rallentato il passo e ripresa la normale andatura; cfr. la n. al v. 5.

11. l'onestate: la dignità. - dismaga: toglie. Cfr. *Purg.* XIX, 29 e XXVII 104. « Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'uomo disonesto nell'andare si mostra »; *Bart. da S. Conc., Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. ristretta: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e dei rimproveri di Catone. Al.: distretta: angustiata; ma a ristretta corrisponde egregiamente il rallargò del verso seguente.

13. lo intento rallargò: ritornò a pensare ad altre cose, cioè al luogo, agli abitatori ed al viaggio, desiderosa (*vaga*) di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. diedi ecc.: alzai gli occhi al monte.

15. si dislaga: si alza di mezzo al gran lago, al mare, più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. dietro: alle nostre spalle. « Il sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a ponente. Ecco perchè il sole gli fiammeggiava dietro »; *Nociti*. - roggio: rosso; *Inf.* XI, 73 (cfr. *Diez, Wört.* I², 356). Era rosso come suol essere al primo suo levarsi sull'orizzonte. È passata circa

un'ora dal sorgere del sole; cfr. *Della Valle, Senso*, 38 sg. *Com. Lips.* II, 27.

17. rotto: dall'ombra. - alla figura: secondo la figura del mio corpo.

18. ch'aveva: che, perchè aveva, ecc. « Quia ipse sol habebat inhærentiam radiorum suorum in me »; *Benv.* - Al. intendendo *che* come pronome: « Lo sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l'appoggio de' suoi raggi aveva in me »; *Biag.*

19-21. mi volsi ecc.: vede soltanto l'ombra sua; e, non riflettendo lì per lì che Virgilio è spirito e come tale non fa ombra, teme che il Maestro lo abbia abbandonato, e si volge istintivamente a destra per vedere se ancora l'amorosa guida gli sia vicina.

22. conforto: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. - pur: ancora.

23. tutto rivolto: rivoltosi a me con tutta la sua persona, per farmi certo che non mi aveva abbandonato. Atto di paterna premura; cfr. *Inf.* XXIX, 100. Al.: Movimento di chi si offende di qualche cosa. Ma Virgilio non si mostra per niente offeso.

24. me teco: che io sia ancora teco.

25. Vespero: « supposto che il tempo del vespero sia un'ora prima del tramonto, a Napoli correivano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore 2 di notte, ed al Purgatorio altrettanto di giorno: erano quindi le 8^{1/2} »; *Agnelli*. Cfr. *Della Valle, Senso*, 39. *Nociti, Orario*, 12 sg.

Lo corpo, dentro al quale io facea ombra:
 Napoli l' ha e da Brandizio è tolto.
 28 Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
 Non ti maravigliar più che de' cieli,
 Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
 31 A sofferrir tormenti, caldi e geli
 Simili corpi la Virtù dispone,
 Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
 34 Matto è chi spera che nostra ragione
 Possa trascorrer la infinita via,
 Che tiene Una Sustanza in tre persone.
 37 State contenti, umana gente, al *quia*;
 Chè, se potuto aveste veder tutto,
 Mestier non era partorir Maria;

27. **Brandizio**: lat. *Brundisium*, e *Brun-
 dusium*, oggi Brindisi, dove Virgilio morì
 l'anno 19 a. C. Per ordine di Augusto
 il suo corpo fu da Brindisi trasportato
 a Napoli e sepolto in un tumulo ono-
 rato sulla via di Pozzuoli. « Ossa eius
 Neapolim translata sunt tumuloque con-
 dita, qui est in via puteolana intra la-
 pidem secundum »; *Donat., Vita Virg.*,
 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo*,
 II², 45 sg.

28. **s' adombra**: è ombreggiato.

30. **che l' uno ecc.**: essendo diafani, i
 cieli lasciano passar liberi i raggi lumi-
 nosi; così è a dire anche della forma
 corporea degli spiriti sino alla risurre-
 zione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III,
Suppl. 75 sg. *Comp. theol.* I, 176 sg.
 « Certi (*corpi*) sono che, per essere del
 tutto diafani, non solamente ricevono
 la luce, ma quella non impediscono »;
Conv. III, 7.

31. **caldi e geli**: cfr. *Inf.* III, 87.

32. **simili corpi**: figure corporee come
 questa mia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*,
 III, *Suppl.* 70, 1-3. - **Virtù**: divina. -
dispone: rende atte queste figure corpo-
 ree, benchè impalpabili e diafane, a sof-
 frir dolori materiali e caldo e gelo.

33. **come fa**: il modo del suo operare.
 - **si sveli**: « Non enim cogitationes meae,
 cogitationes vestrae; neque viae vestrae,
 viae meae, dicit Dominus »; *Isaia* LV, 8.
 - « O altitudo divitiarum sapientiae et
 scientiae Dei: quam incomprehensibilia
 sunt iudicia eius et investigabiles viae
 eius! »; *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. *Limiti dell'umana ragio-*

ne. Avendo detto che Dio non vuole che
 il modo del suo operare sia manifesto
 agli uomini, Virgilio prende da ciò argo-
 mento ad affermare recisamente e non
 senza solennità, come l' umana ragione
 non possa presumere di comprendere e
 spiegare i misteri della divinità e debba
 contentarsi di sapere che le cose sono,
 senza volerne anche investigare il come
 ed il perchè.

34. **nostra ragione**: il nostro intelletto.
 « Animalis homo non percipit ea quae
 sunt Spiritus Dei »; *I Cor.* II, 14.

35. **trascorrer**: percorrere, e così ve-
 dere e conoscere pienamente ogni cosa.

36. **che tiene ecc.**: che tiene o segue
 nell'operare quel Dio che è uno nella so-
 stanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.*
 II, 6. Come Iddio uno e trino è incom-
 prensibile nella sua essenza alla ragione
 umana, così è nelle sue operazioni.

37. **al quia**: al *che* (*quia* = ὅτι = *che*);
 contentatevi di sapere che le cose sono
 quel che sono, senza tentare di inda-
 garne e scoprirne le ragioni. Intorno ai
 limiti dell'intelletto umano cfr. *S. Bern.,
 De Consid.* V, 3. *Hug. de S. Vict., De
 sacram. fidei* III, 1, 30. *Joan. Salisb.,
 Policr.* VII, 14. *Anselm., De Sacram.
 alt.* II, 2. *Com. Lips.* II, 29 sg., dove
 si trovano riferite le sentenze di parec-
 chi autori scolastici e mistici; cfr. *Var-
 chi* I, 163.

39. **mestier ecc.**: non sarebbe stato ne-
 cessario che Cristo venisse nel mondo.
 O vuol dire, che in tal caso gli uomini
 avrebbero potuto far senza della Rive-
 lazione divina compiuta in Cristo; op-

- 40 E disiar vedeste senza frutto
 Tai, che sarebbe lor disìo quietato,
 Ch'eternalmente è dato lor per lutto :
- 43 Io dico d'Aristotile e di Plato,
 E di molt'altri »; e qui chinò la fronte,
 E più non disse, e rimase turbato.
- 46 Noi divenimmo intanto al piè del monte :
 Quivi trovammo la roccia sì erta,
 Che indarno vi sarien le gambe pronte.
- 49 Tra Lerici e Turbìa la più diserta,
 La più romita via è una scala,
 Verso di quella, agevole ed aperta.
- 52 « Or chi sa da qual man la costa cala, »
 Disse 'l maestro mio, fermando il passo,
 « Sì che possa salir chi va senz'ala ? »

pure che, se per mezzo della ragione si potesse comprender tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato; e non sarebbe, per conseguenza, stata necessaria la venuta di Cristo nel mondo per redimere l'umanità dalle tristi conseguenze di quella prima colpa.

40. senza frutto: cfr. *Inf.* IV, 42. « Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem »; *Benv.*

43. Aristotile: cfr. *Inf.* IV, 131. - Plato: Platone; cfr. *Inf.* IV, 134.

45. turbato: ricordandosi ch'egli stesso era uno degli spiriti tormentati in eterno da quel vano desiderio; e a tale ricordo tace e si concentra in se stesso. Cfr. *Inf.* IV, 39.

V. 46-102. *Schiera di anime.* Arrivati appiè dell'erta montagna, i due Poeti restano lì, incerti qual via abbiano a prendere per salire. Vedono una schiera di anime venir da sinistra lentamente, e ad esse dimandano dove sia la salita. Dall'ombra che il corpo di D. produce, le anime si accorgono ch'egli è vivo, e si ritirano stupefatte alquanto

indietro. Virgilio prontamente le assicura che D. è vivo, ed espone loro la ragione del mistico viaggio.

46. divenimmo: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. - intanto: durante il discorso di Virgilio.

48. indarno ecc.: non essendo possibile di salire se non volando; v. 54.

49. Lerici: antico castello sulla costa del Mediterraneo, ad un'estremità del golfo della Spezia, presso la destra del fiume Magra. - Turbìa: o *La Turnia*, villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dal Mediterraneo. Il tratto di paese che si estende tra Lerici e Turbìa, ch'è quanto dire tutta la parte marittima della Liguria, è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di Dante le strade correnti su tali monti erano certo difficilissime, se il poeta ne trasse questo paragone; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II², 79. *Bass.*, 346 sg.

51. verso: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. - quella: roccia erta. - aperta: « qui vale, attribuito a cosa, ciò che vale appropriato a persona. Uomo aperto, o di fisionomia aperta, dicesi di chi mostra di fuori animo fidatamente leale. Perciò *scala aperta* significa tale, che non incute timore alcuno in chi ascende »; *L. Vent., Simil.*, 531.

52. chi sa: Virgilio sa camminare per l'Inferno, *Inf.* IX, 30; non per il Purgatorio, dove non è ancora stato. - da qual man: se a destra o a sinistra. - cala: discende meno ripida.

55 E mentre ch' e', tenendo il viso basso,
 Esaminava del cammin la mente,
 Ed io mirava suso intorno al sasso,
 58 Da man sinistra m'apparì una gente
 D'anime, che movieno i piè vèr noi,
 E non parevan, sì venivan lente!
 61 « Leva, » diss'io, « maestro, gli occhi tuoi:
 Ecco di qua chi ne darà consiglio,
 Se tu da te medesimo aver nol puoi. »
 64 Guardò allora, e con libero piglio
 Rispose: « Andiamo in là, ch'ei vegnon piano;
 E tu ferma la speme, dolce figlio! »
 67 Ancora era quel popol di lontano,
 I' dico dopo i nostri mille passi,
 Quanto un buon gittator trarrìa con mano,
 70 Quando si strinser tutti ai duri massi
 Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
 Come a guardar, chi va, dubbiando stassi.

55. *tenendo*: Al.: e mentre ch'ei *teneva*. - *basso*: in atto di meditazione.

56. *esaminava*: Al.: *esaminando*. Difficile è stabilir la lezione dando su per giù tutte le varianti lo stesso senso, che è: Mentre Virgilio a capo chino pensava tra sè qual via dovesse prendere, ed io guardava in su intorno all'erta roccia che bisognava salire. Cfr. *Corrispondenza letter. ined. di G. Gozzi*, ecc. Pad., 1863. *Ferraz*. V, 380 sg.

58-59. *gente d'anime*: comitiva di anime: sono le anime che uscirono dal corpo riconciliate con Dio, ma tuttora fuor della grazia della Chiesa; cfr. v. 136 sgg.

60. *non parevan*: muovere i piedi, tanto si avanzavano lente. La lentezza nel muoversi raffigura la lentezza loro al convertirsi.

61. *Leva*: Virgilio, che tiene ancora il viso basso, non vede la comitiva. Al.: « *Leva* » dissi al maestro, « *gli occhi* »; lezione che potrebbe pure stare.

62-63. *ne darà ecc.*: ci saprà insegnar da qual parte dobbiamo salire, se tu non riesci a veder ciò da te.

64. *allora*: Al.: *guardò a loro*; Al.: *Guardommi allora*. Probabilmente Virgilio avrà guardato verso le anime, non in viso a Dante. - *con libero piglio*: con quel volto e quel fare franco e sicuro

ch'è proprio di chi si sente finalmente libero da un'incertezza penosa.

65. *in là*: verso quelle anime che vengono tanto lente, che perderemmo gran tempo, fermandoci qui ad aspettarle.

66. *ferma ecc.*: abbi sicura speranza di ricever consiglio da queste anime.

68-69. *I' dico*: Al.: *dico dopo li*. Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi, quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. Altri intendono: Quel popolo era ancor lontano mille passi dei nostri, cioè un buon tiro di sasso. Ma qual *buon gittatore* potrebbe scagliare a mano una pietra alla distanza di mille passi? Diremo dunque che D. indica due distanze: 1° quanto egli e Virgilio erano già andati, quando furono osservati; 2° quanto le anime in quel momento erano ancor lontane da loro. - *quanto*: « *quantum iactus est lapidis* »; *Luc.* XXII, 41.

70. *si strinser*: meravigliati di vedere i due Poeti andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio. *Ben.*: « *mirabantur, quod ipsi duo soli ibant versus eos multos, relicta vera via ascendendi ad montem, et veniebant tam festini, cum ipsi irent tam lenti.* »

72. *come ecc.*: come chi, vedendo per via cosa alcuna che lo faccia dubitare, si ferma a guardarla.

- 73 « O ben finiti, o già spiriti eletti, »
 Virgilio incominciò, « per quella pace
 Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
 76 Ditene dove la montagna giace
 Sì, che possibil sia l'andare in suso;
 Chè perder tempo, a chi più sa, più spiace. »
 79 Come le pecorelle escon dal chiuso
 Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
 Timidette atterrando l'occhio e il muso;
 82 E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
 Addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
 Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
 85 Sì vid'io muovere a venir la testa
 Di quella mandria fortunata allotta,
 Pudica in faccia e nell'andar onesta.
 88 Come color dinanzi vider rotta
 La luce in terra dal mio destro canto,
 Sì che l'ombra era da me alla grotta,
 91 Restaro, e trasser sè indietro alquanto;

73. **ben finiti**: morti bene, nella grazia di Dio. — **già.... eletti**: all'eterna salute; cfr. *Inf.* I, 120.

74. **per quella pace**: vi prego per quella pace; cfr. *Purg.* V, 61.

76. **giace**: *cala*, v. 52, è meno erta, non troppo ripida, e pertanto di agevole salita; cfr. *Inf.* XXIII, 31 sg.

78. **più spiace**: chè più ne conosce il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 467 sg.

79. **chiuso**: luogo circondato e serrato. « *Chiuso* nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso »; *Oaverni*.

81. **atterrando ecc.**: rivolgendo, anzi abbassando e accostando alla terra, ecc.

82. **l'altre fanno**: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbero dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava »; *Conv.* I, 11.

83. **addossandosi**: « *Concurrunt, hæret pede pes densusque viro vir* »; *Virg.*, *Aen.* X, 361. — « *Densum humeris bibit aure vulgus* »; *Horat.*, *Od.* II, XIII, 32. — « *Densarum pecudum aut fugientum more volucrum* »; *Stat.*, *Theb.* V, 349.

85. **muovere ecc.**: muoversi per venire verso di noi. — **la testa**: la prima linea, i primi di quella schiera.

86. **mandria**: gregge; voce biblica, *Gerem.* XIII, 17. *Luc.* XII, 32. *Giov.* X, 1-18. *Atti* XX, 28. *I Petr.* V, 2, 3, ecc. Paragona il P. le anime a pecore, così come Cristo chiamò *sue pecore* i suoi fedeli. *Giov.* X, 3, 4, 15, ecc. Analogamente è *mandria* la compagnia di esse anime. — **fortunata**: cfr. *Purg.* II, 74. — **allotta**: allora.

87. **pudica**: corrisponde a *semplici e quete* del v. 84. — **onesta**: dignitosamente composta.

88. **color dinanzi**: i primi, *la testa*, v. 85. — **rotta**: spezzata, interrotta dalla mia persona.

89. **destro**: i due Poeti, essendosi voltati a sinistra per andare incontro alle anime, avevano alla destra il monte ed alla sinistra il sole; epperò l'ombra di Dante si stendeva alla sua destra, dalla parte della montagna.

90. **grotta**: cfr. *Purg.* I, 48.

91. **restaro ecc.**: si fermarono stupefatti.

E tutti gli altri che venieno appresso,
 Non sapendo il perchè, fenno altrettanto.
 94 « Senza vostra dimanda io vi confesso,
 Che questo è corpo uman che voi vedete;
 Per che il lume del sole in terra è fesso.
 97 Non vi maravigliate, ma credete,
 Che non senza virtù che dal ciel vegna,
 Cerchi di soverchiar questa parete. »
 100 Così il maestro; e quella gente degna
 « Tornate! » disse: « Entrate innanzi dunque! »
 Coi dossi delle man facendo insegna.
 103 E un di loro incominciò: « Chiunque
 Tu se', così andando, volgi il viso!

93. non sapendo il perchè: erano dietro, e per questo non avendo potuto vedere l'ombra del corpo di Dante, non capivano il perchè di quella fermata. - **fenno altrettanto**: fecero lo stesso, cioè si fermarono e si ritirarono un po' indietro. Appunto come le pecorelle dei vv. 82-84.

95. questo ecc.: costui è ancor vivo, e perciò fa ombra.

96. fesso: interrotto dall'ombra.

97. Non vi maravigliate: « licet res sit valde mirabilis, quæ numquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo »; *Benv.*

98. virtù: cfr. *Purg.* I, 68.

99. cerchi. Al.: cerca. - soverchiar questa parete: superare questo monte, erto come una parete.

100. degna: di salire al cielo; confr. *Purg.* I, 6.

101. Tornate: rivoltatevi indietro e procedete camminando innanzi a noi. Al.: Entrate in nostra compagnia e andate innanzi. Ma quelle anime procedevano troppo lentamente, vv. 59-60, perchè potessero invitare i due Poeti ad andare in loro compagnia.

102. coi dossi ecc.: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. - **insegna**: segno; cfr. *Purg.* XXII, 124.

V. 103-120. **Manfredi**. Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a Dante: « Poni mente se mi vedesti mai. » Dante lo fissa con attenzione e gli dichiara che non lo conosce; onde e' si manifesta, pregando il Poeta di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvazione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Man-

fredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell'imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lancia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12: « illustres heroes Federicus Cesar et benegenitus eius Manfredus, nobilitatem ac rectitudinem sue forme pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignant: propter quod corde nobiles atque gratiarum dotati inherere tantorum principum maiestati conati sunt. » Di lui *G. Vill.* VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, dissoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era; volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestio di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sicchè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nemico fu di Santa Chiesa, e de' cherici, e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre; e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch'era largo e fruttuoso; e egli, mentre che visette, con tutte le guerre ch'ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sicchè 'l montò molto di ricchezze e in potere per mare e per terra. »

104. così andando: senza fermarti e perdere il tuo tempo.

Pon mente se di là mi vedesti unque. »
 106 Io mi volsi vèr lui, e guardail fiso :
 Biondo era e bello e di gentile aspetto,
 Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
 109 Quand' io mi fui umilmente disdetto
 D'averlo visto mai, ei disse : « Or vedi ! »
 E mostrommi una piaga a sommo il petto.
 112 Poï sorridendo disse : « I' son Manfredi,
 Nipote di Gostanza imperadrice ;
 Ond' io ti prego che, quando tu riedi,
 115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
 Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
 E dichì a lei il ver, s' altro si dice.

105. di là : nel mondo. - unque : lat. *unquam*, mai. Dante, nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Nè la finzione poetica vorrà dire, o che Dante sembrasse assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordasse di essere morto già da 34 anni; bensì che la distanza (così *S. Ferrari* in *Lect. Dantis*, 21 sg.) « tra i due poeti e la schiera d'anime dovè trarre in inganno Manfredi, o che il poeta era al riparo di Virgilio. Il fatto sta che Manfredi non aveva prima badato a Dante »; il quale, del resto, quando Manfredi gli parla, ha a lui volte le spalle, e per osservarlo *si volge*, v. 106.

107. biondo : « homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubeus, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris »; così lo descrive *Saba Malaspina* (*Murat., Script. XXIV*, 830).

108. diviso : fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *punte mortali* che gli ruppero la persona, v. 118 sg.

109. disdetto : ebbi affermato di non averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò Dante anche in *Conv.* IV, 8 : « disdire l' uomo sè essere del tutto mortale, è negare, propriamente parlando. »

111. piaga : l'altra delle due *punte mortali*, v. 118 sg.

112. sorridendo : « quia salvus erat, quod Dantes non putabat »; *Benv.*

113. Gostanza : così dissero e scrissero spesso gli antichi; i moderni *Costanza*. Fu figlia postuma di Ruggieri I, re di Sicilia e di Puglia, sorella di Guglielmo II, ultimo re della casa Normanna, moglie dell'Imperadore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 sgg.

« Perchè fu figliuolo naturale non volle torre il soprannome del padre, ma fassi nipote di sua ava »; *Lan.* Su per giù lo stesso dicono altri.

114. riedi : ritorni nel mondo de' viventi.

115-116. figlia ecc. : si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d' Aragona e di Sicilia, dal quale ebbe tre figli: Alfonso, morto giovane nel 1291, Federigo che fu poi re di Sicilia, e Jacopo che successe al padre nel regno d' Aragona. Dunque *l' onor di Cicilia* (= Sicilia) è Federigo, *l' onor d' Aragona* è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Si è obbietato che altrove Dante biasima Federigo e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 115 sgg. *Par.* XIX, 130 sg. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. El.* I, 12; ma devesi ricordare che qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d' Aragona, che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la *genitrice*; altri, fra i quali *S. Ferrari*, si avvisano che la frase *genitrice dell' onor di Cicilia e d' Aragona* significhi semplicemente, cosa non improbabile, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d' Aragona*; altri finalmente, ma è opinione insostenibile, ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federigo.

117. il ver : che io son qui in luogo di salute. - altro : se nel mondo si dice

- 118 Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
 Di due punte mortali, io mi rendei,
 Piangendo, a Quei che volentier perdona.
- 121 Orribil furon li peccati miei;
 Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
 Che prende ciò che si rivolge a lei.
- 124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
 Di me fu messo per Clemente, allora
 Avesse in Dio ben letta questa faccia,
- 127 L'ossa del corpo mio sarieno ancora
 In co del ponte, presso a Benevento,
 Sotto la guardia della grave mora.
- 130 Or le bagna la pioggia e move il vento
 Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
 Dov' ei le trasmutò a lume spento.

che io sia dannato; cosa facile a pensare, essendo io morto scomunicato.

118-119. rotta ecc.: ferito il corpo di due colpi mortali; cfr. v. 108, 111.

120. Quei che volentier perdona: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. *La misericordia divina e la scomunica*. Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa bontà di Dio accoglie chiunque, pentito, a lei si rivolge. « I sacerdoti » dice M. « mi maledissero e dispersero le mie ossa; ma la loro maledizione non può impedire la misericordia di Dio, sempre pronto nella sua infinita bontà a perdonare e ad accogliere chi con animo umile e sincero si rivolga a Lui. »

121. Orribil: cfr. il passo del Villani riportato nella n. ai vv. 103-120.

124. pastor di Cosenza: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1266, o, forse, il suo successore. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece grande mora di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, ch' era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna »; *G. Vill.* VIII, 9.

125. fu messo: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi.

126. In Dio: nella parola di Dio. - fac-

cia: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « eum qui venit ad me, non eiciam foras »; *Johan.* VI, 37.

128. in co: in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64.

129. grave mora: la « grande mora di sassi », di che parla il Villani. Mora è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi); cfr. *Diez, Wört.* I³, 281. La voce mora è « di uso appresso i Senesi »; *Fanf.* Cfr. *Caverni, Voci e modi*, 83 e *Bass.*, p. 267.

130. le bagna: dunque insepolti; cfr. *Saba Malasp.* in *Murat., Script.* VIII, 832.

131. fuor: fuori dei confini del regno di Napoli. - Verde: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, « quod inter regnum et Campaniam descendit in mare Tyrrhenum »; *Benv.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Caneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Par.* VIII, 63. *Comm. Lips.* II, 37; III, 196 sg. *Blanc, Voc.*, s. v. *Versuch* II, 8 sg. *Bass.* 269 sg.

132. ei: il pastor di Cosenza. - a lume spento: « Candelis extinctis et campanis pulsatis more Ecclesie dictus Episcopus dicta ossa tamquam hæretici anathematizati fecit proici iuxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha »; *Petr. Dant.* - « Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo »; *Land.*

- 133 Per lor maladizion sì non si perde,
 Che non possa tornar l'eterno amore,
 Mentre che la speranza ha fior del verde.
- 136 Ver è, che quale in contumacia muore
 Di santa Chiesa, ancor ch' alfin si penta,
 Star gli convien da questa ripa in fuore,
- 139 Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
 In sua presunzion, se tal decreto
 Più corto per buon preghi non diventa.
- 142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
 Rivelando alla mia buona Gostanza
 Come m'hai visto, ed anco esto divieto;

133. lor: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più recuperare. «La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non lega a Inferno, e non ti può tôrre Paradiso»; *Fra Giord., Pred.*, 1.

135. ha fior del verde: verdeggia ancora un poco, mentre l'uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. Fior vale qui, come anche *Inf.* XXV, 144 e XXXIV, 26, un poco, alcun che. Così i più. Al.: è fuor del verde = «quando per non essere ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire»; *Dan.*

V. 136-145. *Pena dei contumaci.* «Ecclesia excommunicationem ad medellam, non ad iudicium inducit», insegnarono i teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, cioè, secondo Dante, non vuol dire che i contumaci abbiano a restar impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa, indugiano l'entrata nel Purgatorio restando a piè della montagna (v. 138), per un periodo che dura trenta volte il tempo che han passato in loro *presunzione*; però i suffragi e le preghiere de' viventi possono abbreviar loro questo periodo d'aspettativa.

136. quale: chiunque. - in contumacia: fuori della comunione della Chiesa.

138. star: «Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt»; *Virg., Aen.* VI, 327 sgg. Su quel che da Virgilio derivò Dante nell'episodio di Manfredi, vedasi *D'Ovidio, N. St.* I, 391 sgg. Questi giustamente

osserva che «l'episodio di Manfredi appar sì spontaneo; è così bene organato in sè, così pieno d'ispirazioni storiche e politiche, così passionato, sembra così d'un getto, che l'additarne le scaturigini latine pare una profanazione, una pedanteria»; ma Dante «s'era reso così familiari e così trasformate in succo e in sangue le reminiscenze letterarie, da esser queste tanto vive nel suo animo quanto erano le impressioni della realtà, i ricordi della vita, le passioni contemporanee, i rimpianti o i rancori pei grandi uomini o pei grandi fatti della storia, le fervide speranze dell'avvenire.»

140. in sua presunzion: nella sua arroganza per la quale non si piegò a riconciliarsi colla Chiesa.

141. buon preghi: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio; cfr. *Purg.* IV, 133-134.

142-144. far lieto: lieto io sarò, viene a dir Manfredi, sol quando io mi possa tener sicuro che la mia buona, amata figliuola non è più tormentata da dubbi penosi sulla mia sorte, ma certa della mia salvazione; e più lieto ancora io potrò essere, se i preghi della buona Gostanza mi accorceranno il lungo periodo ch'io dovrei passare fuori del Purgatorio. - Gostanza: cfr. v. 115. Nel 1300 Costanza, figlia di Manfredi, viveva in Barcellona, dove morì nel 1302. Probabilmente Dante non la vide mai; cfr. *Vigo, D. in Sicilia*, 53 sg. - come ecc.: nello stato di salvazione. - divieto: la proibizione di salire nel Purgatorio a cominciare colla pena l'espiazione delle colpe, prima che sia trascorso il tempo decretato, sempre che questo «più corto per buon preghi non diventi.»

145

Chè qui per quei di là molto s'avanza. »

145. qui: in Purgatorio si guadagna molto per le preghiere dei viventi: cfr. *Purg.* IV, 133-134; VI, 26 sg., XI, 34 sgg., ecc. « Suffragia vivorum mortuis dupliciter prosunt, sicut et vivis, et propter charitatis unionem, et propter intentionem in eos directam. Non tamen sic eis valere credenda sunt vivorum suffragia, ut status eorum mutetur de miseria ad felicitatem vel e converso; sed valent ad diminutionem pœnæ vel

aliquid huiusmodi, quod statum mortui non trasmutat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* LXXI, 2. - « Pœna Purgatorii est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plene in corpore consummata. Et ideo, quia opera unius possunt valere alteri ad satisfactionem, sive vivus sive mortuus fuerit, non est dubium, quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio prosint »; *ibid.*, art. 6.

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO

BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

(Stanno nell'Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita)

BELACQUA

Quando per dilettanze ovver per doglie,
 Che alcuna virtù nostra comprenda,
 L'anima bene ad essa si raccoglie,
 Par che a nulla potenza più intenda;

V. 1-18. *Arrivo al luogo dove si sale.* Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, Dante non si è accorto del trascorrere del tempo. Intanto è passata circa 1 ora e 1/2, ed i Poeti, accompagnati dagli spiriti de' contumaci, sono arrivati al punto, ove si apre il sentiero che dal piano dell'isolella sale al primo balzo, punto che gli spiriti indicano loro con grido unanime.

1-4. *dilettanze:* dilette, piaceri; voce antiquata. Il senso del passo è: Quando

per l'effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell'anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà, allora pare che essa non si avveda più, non abbia coscienza di alcun'altra delle facoltà sue. - *che:* le quali; accusativo. - *virtù:* potenza: « L'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare » (vegetativa, sensitiva ed intellettuale). E quella anima che tutte queste potenzie comprende, è perfet-

E questo è contra quello error che crede
 Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda.
 7 E però, quando s' ode cosa o vede,
 Che tenga forte a sè l' anima volta,
 Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede ;
 10 Ch' altra potenza è quella che l' ascolta,
 Ed altra è quella c' ha l' anima intera :
 Questa è quasi legata e quella è sciolta.
 13 Di ciò ebb' io esperienza vera,
 Udendo quello spirto ed ammirando ;
 Chè ben cinquanta gradi salito era
 16 Lo sole, ed io non m' era accorto, quando
 Venimmo dove quell' anime ad una
 Gridaro a noi : « Qui è vostro dimando. »

tissima di tutte le altre »; *Conv.* III, 2, cfr. IV, 7. - *comprenda*: riceva in sè provandone le forti impressioni. - *ad essa*: virtù o potenza. - *si raccoglie*: si affissa, si concentra.

5-6 *quello error ecc.*: dei Platonici, che insegnano l'anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettuale (cfr. *Aristot., De An.* III), e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'ottavo concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Cfr. *Delff, Dante Alig.*, 96 sg. *Ozanam, Purg.*, 94.

8. *tenga ecc.*: attiri a sè tutta quanta l'attenzione dell'anima.

10-12. *ch' altra ecc.*: « perchè altra potenza è quella che avverte il tempo (l'ascolta), e altra è quella a cui s'è raccolta l'anima intera: l'anima è legata a quel vedere e a quell'udire (v. 7), e non presta quindi ascolto alla potenza che avverte il tempo; questa potenza opera sciolta dall'anima e non è quindi avvertita da essa »; *Barbi, in Bull.* XII, 270: ma cfr. *Thom. Aq., Sum. teol.* I, 76, 3. *Conti, in Dante e il suo sec.*, 308. *Asson, nell'Albo Dantesco Veronese*, 261 sg. *Eiusd., in Atti dell'Istituto Veneto* VI, III, 866 sgg. *Liberatore nell'Omaggio a Dante*, 303 sg. Scrive *Ristoro d'Arezzo* II, 1: « stando uomo attento a udire non vede; e se l'uomo mira ben fiso come 'l dipintore, suona la campana e non l'ode, e non se ne addae ». Cfr. *A. Bertoldi, Il Canto di Belacqua, in Giorn. dant.*, XV, 6.

14. *spirto*: Manfredi. - *ammirando*: meravigliandosi di vederlo in luogo di salvezza, e di udire ciò che mi andava dicendo.

15. *cinquanta gradi*: « il sole, percorrendo 15 gradi in un'ora, impiegherebbe più di tre ore per salire 50 gradi abbondanti; onde si possono contare le tre ore e mezza [*un po' meno*] di sole, cioè le 10 del mattino. Dante in questo spazio di tempo, cioè dalle 8 1/2 (cfr. *Purg.* III, 25 sg.) alle 10, avrebbe percorso più di due mila passi, dei quali una metà molto lentamente scorrendo con Manfredi »; *Agnelli. Cfr. Della Valle, Senso*, 30 sg. *Antonelli in Tomm.*, appendice al presente canto; *Nociti, Orario*, 13.

17. *ad una*: ad una voce, tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. *dimando*: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si apre la strada per salire; cfr. *Purg.* III, 76 sgg.

V. 19-51. *Salita al primo balzo*. « Dante non precisa veramente la posizione di questo sito, nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l'angelo deposita le anime nel punto più orientale dell'isola, e che anche la porta del vero Purgatorio si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove spirano le anime e la porta del Purgatorio. Stando così le cose, i Poeti, scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, fanno poscia altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime.

- 19 Maggiore aperta molte volte impruna
 Con una forcatella di sue spine
 L' uom della villa quando l' uva imbruna,
 22 Che non era la calla, onde saline
 Lo duca mio ed io appresso, soli,
 Come da noi la schiera si partine.
 25 Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;
 Montasi su in Bismantova e in Caccume
 Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
 28 Dico con l' ali snelle e con le piume
 Del gran disìo, dietro a quel condotto,

nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell' erta, i Poeti arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare ed a orientarsi, colla faccia volta a levante »; *Agnelli, Topo-Cron.*, 82 sg.

19. *aperta*: apertura nelle siepi. - *impruna*: serra con pruni.

20. *forcatella*: piccola forcata. - *spine*: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. *imbruna*: incomincia a farsi bruna, cioè a maturare, sicchè occorre star in guardia dai ladri.

22. *calla*: adito, apertura, ingresso: oggi comunemente *Callaia*. *Al.*: lo calle, che è in sostanza lo stesso. Cfr. *Moore, Orit.*, 375 sg. Il *Betti*: « *La calla* dee dirsi, se vuoi si mantenere il paragone con *aperta* del verso 19. » - *saline*: salì: e così *partine* per *partì*, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. *Vassi ecc.*: vuol dire in sostanza che vide già molti luoghi montuosi, difficili e faticosi a praticarsi, ma che niuno di essi era paragonabile al calle per cui bisognava salire qui, tanto era questo erto ed angusto. - *Sanlèo*: anche *San Leo*, già *Città Feltria*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, non lungi da San Marino. Giace sovra un erto e scosceso colle, ed ai tempi di Dante non vi si poteva ascendere che per un angusto sentiero intagliato nella roccia. Cfr. *Loria, L'Italia nella D. O.*, II², 508, 510. *Pareto* in *D. e il suo sec.*, 504. *Bass*, 195 sg. Che Dante vi sia stato, non risulta di necessità da questa comparazione. - *Noli*: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di Dante non vi si poteva andare che ascendendo per scaglioni intagliati nelle quasi verticali pareti dell'anfiteatro dei monti che circonda Noli e quasi la separa dal resto del mondo; cfr. *Loria*, l. c., II², 510. *Bass.*, 200 sgg.

26. *Bismantova*: villaggio a 34 chilometri al sud di Reggio Emilia. È addossato ad una montagna dello stesso nome. Nel medio evo era un forte castello che dominava sul circostante paese ed ebbe propri signori. Ora non appare vestigio del castello, ma solo si vede un nudo smisurato sasso, detto *Pietra di Bismantova*, che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Loria*, l. c., II², 511. *Pareto*, l. c., 553 sgg. *Bass.* 197 sgg. - *Caccume*: è nei « Monti Lepini che corrono fra il Sacco e le paludi Pontine da N-O a S-E. circa tre ore a S-O di Frosinone ». *Al.*: *in cacume* o *e in cacume*: proprio sulla vetta. Cfr. *Bass.*, p. 621 sgg.; *Rossi* in *Bull.* V, 41 sgg. e VI, 219; *D'Ovidio, St.*, 563 sgg. Il *Bertoldi*, o. c., è tornato, col *Bassermann* e col *Torraca*, alla lezione *cacume*; ma le ragioni in favor di *Caccume*, ci paiono pur sempre così forti, che conserviamo tale lezione.

27. *con esso i piè*: senz'altro aiuto che dei piedi. - *voli*: « questo poggio primo a volerlo salire, conviene che uomo abbi ali, idest delle virtù »; *An. Fior.* Allude alla sentenza evangelica, angusta essere la via che mena alla vita. *Matt.* VII, 14.

28. *ali*: « colla fede et colla speranza, che sono l'ali che portano i virtuosi et fedeli »; *An. Fior.*

29. *condotto*: conduttore, cioè Virgilio: così *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Di *Condotta*, sost. per *Guida*, si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra cui uno di Dante stesso, *Conv.* I, 11. Per altri, *condotta* è qui partic. di *condurre*, e il senso sarebbe: Tirato dietro a Virgilio, che mi dava speranza e mi era guida. Così *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Bl.*, ecc. Poichè tutti gli antichi, che si fermano a

- Che speranza mi dava e facea lume.
 31 Noi salivam per entro il sasso rotto,
 E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
 E piedi e man voleva il suol di sotto.
 34 Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
 Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
 « Maestro mio, » diss'io, « che via faremo? »
 37 Ed egli a me: « Nessun tuo passo caggia:
 Pur su al monte dietro a me acquista,
 Fin che n'appaia alcuna scorta saggia. »
 40 Lo sommo er'alto che vincea la vista,
 E la costa superba più assai,
 Che da mezzo quadrante a centro lista.
 43 Io era lasso, quando cominciai:
 « O dolce padre, volgiti e rimira
 Com'io rimango sol, se non ristai! »
 46 « Figliuol mio, » disse, « infin quivi ti tira! »
 Additandomi un balzo poco in sùe,

spiegar questo luogo, son d'accordo nel prender *condotto* per sostantivo, e mancherebbe poi un termine a cui unire e concordare sintatticamente il participio *condotto*, si potrà stare alla loro interpretazione.

30. *facea lume*: mi mostrava il cammino. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psal.* CXVIII, 105.

31. *sasso rotto*: viottolo scavato nel sasso.

32. *lo stremo*: le sponde di quel cavo sentiero, il quale era sì stretto, che i due Poeti toccavano esse sponde, e tanto erto, che non potevano salire se non arrampicandosi.

34. *orlo supremo*: « Per *orlo supremo*, di sopra, devesi intendere la circonferenza del piano parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l'imbasamento della montagna che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i Poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata »; *Br. B.*

35. *scoperta piaggia*: il dorso del monte che sin qui non avevano potuto vedere, essendo la via per cui erano saliti, scavata, epperò chiusa, nel monte stesso.

36. *che via faremo?*: ci rivolgeremo a destra o a sinistra? Nessuno dei due sa

ancora che, salendo su per il Purgatorio, si va sempre a destra.

37. *caggia*: non volgerti nè a destra nè a sinistra, ma continua a salire su verso la cima. « Ne declines ad dexteram vel ad sinistram »; *Giosuè*, I, 7. — « Non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram »; *Isaia*, XXX, 21. Al., e sono i più: Non dar passo indietro. Ma a dar passo indietro nessuno aveva pensato.

38. *acquista*: guadagna ancora un po' in altezza salendo dietro di me.

39. *saggia*: che sappia dirci qual via dobbiamo prendere.

40. *Lo sommo ecc.*: la sommità del monte era tanto alta, che l'occhio non arrivava a discernerla; cfr. v. 86 sg.

41. *costa*: fianco del monte. — *superba*: erta, ritta; cfr. *Inf.* XXI, 34.

42. *che da mezzo ecc.*: la costa aveva una inclinazione assai maggiore che una lista la quale da mezzo quadrante vada al centro, assai maggiore cioè di 45 gradi quindi vicina molto alla perpendicolare. — *quadrante*: quarto di circolo, che corrisponde a un angolo di 90 gradi.

45. *rimango*: indietro, epperò solo, non potendo per la stanchezza seguirti, se non ti soffermi un poco ad aspettarmi.

46. *ti tira*: sforzati di arrivare fin su quel balzo.

47. *balzo*: sporgenza nel pendio della montagna.